

**CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI**

**Rapporto di Ricerca**  
**su**

**LA «CONDIZIONE MILITARE» IN ITALIA**

**Vol. III**  
**FENOMENOLOGIA**  
**E PROBLEMI DI DEVIANZA**

 **RIVISTA**  
**MILITARE**

**/// RIVISTA  
MILITARE**

**Direttore Responsabile**

**Pier Giorgio Franzosi**



Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

CENTRO MILITARE DI STUDI STRATEGICI

**Rapporto di Ricerca**

**su**

**LA «CONDIZIONE MILITARE» IN ITALIA**

**Vol. III**

**FENOMENOLOGIA  
E PROBLEMI DI DEVIANZA**

 **RIVISTA  
MILITARE**

**Rapporto di Ricerca**  
**su**

**LA «CONDIZIONE MILITARE» IN ITALIA**

**Vol. III**  
**FENOMENOLOGIA**  
**E PROBLEMI DI DEVIANZA**

**di Gemma Marotta**



Questo volume è il terzo di una trilogia concernente «La condizione militare in Italia», di cui il primo su «I militari di leva» ed il secondo su «Ufficiali e sottufficiali» (in preparazione).

La ricerca relativa è stata impostata, come è stato evidenziato in precedenza (vol. I, p. 4), da un gruppo di lavoro costituito dai militari del Ce.Mi.S.S., al tempo diretto dal Gen. di C. A. Carlo Jean, da quelli designati dagli SS. MM. di F.A. e da una équipe coordinata e diretta dal Prof. M. Marotta (Università di Roma «La Sapienza»).

Per quanto a questo terzo volume si deve alla Dott.ssa Gemma Marotta, ricercatrice presso l'Università di Roma «La Sapienza», l'integrale stesura del testo.

\* \* \*

I dati tratti da varie fonti, come da indicazioni in bibliografia, sono stati elaborati con la collaborazione dei diplomati in statistica V. Di Nicola e G. Grossi, che si sono assunti anche l'onere della costruzione dei grafici e della stesura computerizzata del testo.

Un sentito ringraziamento va rivolto al Col. G.M. Alessandro Bianchi della Procura Generale presso la Corte di Cassazione Militare, al Col. Vittorio Stefanelli e al C.F. Bruno Pellegrini del 5° Ufficio del Gabinetto del Ministro della Difesa, ed al Col. Gianni Aloisio psicologo della Sanità Militare.

## INDICE

SINTESI .....	pag.	9
SUMMARY .....	»	13
INTRODUZIONE .....	»	17

### CAPITOLO I PROBLEMATICHE PSICOSOCIALI NEL SOTTOSISTEMA MILITARE

1.1. PREMESSA SULLA CONDIZIONE MILITARE .....	»	21
1.2. L'AMBIENTE MILITARE COME ISTITUZIONE TOTALE .....	»	22
1.3. MECCANISMI DI ADATTAMENTO ALL'ISTITUZIONE MILITARE .....	»	25
1.4. IL DISADATTAMENTO PSICO-SOCIALE COME ANAMNESTICO DELLA DEVIANZA .....	»	26

### CAPITOLO II ASPETTI CRIMINOLOGICI DELLE MANIFESTAZIONI DI DEVIANZA

2.1. LE "PRIVAZIONI RELATIVE" NELLA VITA MILITARE .....	»	33
2.2. LE MANIFESTAZIONI DI AGGRESSIVITÀ E DI INTOLLERANZA .....	»	37

### CAPITOLO III L'ORDINAMENTO PENALE MILITARE

3.1. PREMESSA .....	»	41
3.2. IL CODICE PENALE MILITARE .....	»	41
3.3. GLI ORGANISMI GIUDIZIARI E LA PROCEDURA PENALE MILITARE .....	»	43

3.4. CENNI SULLA GIURISDIZIONE MILITARE .....	»	45
3.5. PROBLEMATICHE RELATIVE ALL'ESECUZIONE PENALE. IL TRIBUNALE MILITARE DI SORVEGLIANZA .....	»	47

#### CAPITOLO IV

### ASPETTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI DELLA CRIMINALITÀ MILITARE

4.1. NOTA METODOLOGICA .....	»	51
4.2. DIMENSIONI DELLA CRIMINALITÀ MILITARE E SUOI ASPETTI QUALITATIVI .....	»	53
4.2.1 <i>Frequenza delle denunce, dei delitti e dei mi-                   litari denunciati</i> .....	»	53
4.2.2 <i>Le tipologie di reato</i> .....	»	57
4.3. PROFILO DEL DELINQUENTE MILITARE .....	»	62
4.3.1 <i>I dati sugli autori di reato</i> .....	»	62
4.3.2 <i>Le caratteristiche legate alla condizione mi-                   litare</i> .....	»	64
4.3.3 <i>Aspetti sociodemografici</i> .....	»	76
4.3.4 <i>Variabili relative al procedimento ed al suo                   esito</i> .....	»	82
4.3.5 <i>Le tipologie di reato dei militari denuncia-                   ti, giudicati e condannati</i> .....	»	86
4.4. BREVI CENNI SULLE INFRAZIONI DISCIPLINARI .....	»	114
4.5. ALCUNE CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE .....	»	117

#### CAPITOLO V

### ANALISI DI ALCUNE MANIFESTAZIONI DI DEVIANZA

5.1. PREMESSA .....	»	123
5.2. LA DEVIANZA PSICHIATRICA .....	»	124
5.3. IL PROBLEMA DELLA "DROGA" NELL'ISTITUZIONE MI- LITARE .....	»	129
5.3.1 <i>Cenni sulla strategia d'intervento dell'orga-                   nizzazione militare</i> .....	»	129
5.3.2 <i>Dimensione e sviluppo del fenomeno</i> .....	»	132

5.3.3	<i>Alcune caratteristiche dei tossicodipendenti militari</i> .....	»	138
5.3.4	<i>Brevi spunti di riflessione</i> .....	»	147
5.4.	IL SUICIDIO TRA I MILITARI .....	»	148
5.4.1	<i>Considerazioni ed analisi della letteratura</i> .....	»	148
5.4.2	<i>Aspetti generali della mortalità nelle FF.AA.</i> .....	»	154
5.4.3	<i>Dimensioni e caratteristiche del suicidio tra i militari</i> .....	»	158
5.4.4	<i>Raffronti con il suicidio nella popolazione maschile e considerazioni conclusive</i> .....	»	175
NOTE	.....	»	180
BIBLIOGRAFIA	.....	»	187

## SINTESI

Nell'esaminare le questioni connesse alla devianza in ambiente militare si è partiti dall'ipotesi che l'uomo alle armi, sia di leva sia di carriera, si trovi ad affrontare una realtà dalle dinamiche psicosociali assai diverse da quelle esperite ed esperibili nella società civile. Ne consegue che in alcuni casi si avvertono i disagi e ne conseguono disadattamenti passibili di provocare atteggiamenti non positivi di varia intensità: dal disinteresse al senso di isolamento, dall'insoddisfazione all'insofferenza, fino all'aggressività contro sé stessi e contro gli altri.

Allo scopo di analizzare anzitutto le tematiche relative alle motivazioni, soggettive, ed alle cause, oggettive, delle reazioni asociali ed antisociali nel contesto di cui si tratta e, successivamente, la dimensione reale delle stesse a livello quantitativo e qualitativo, si sono approfondite le problematiche psico-sociali legate al sottosistema militare, considerato come istituzione totale (Goffman), evidenziandone i meccanismi di adattamento e disadattamento intra ed infra gruppalì. Sempre in un'ottica goffmaniana si sono considerate le «privazioni relative» con le corrispondenti manifestazioni di aggressività e di intolleranza.

\* \* \*

L'affrontare gli aspetti statistici della criminalità, attraverso i dati della Cassazione militare rilevati dal 1978 al 1988, ha implicato, a darne più chiara esplicazione, un breve cenno al Codice Penale Militare di Pace, agli organismi giudiziari ed alle giurisdizioni competenti, nonché alle modalità dell'esecuzione penale. Ciò per consentire anche al lettore non militare una più agile lettura delle elaborazioni numeriche in proposito.

Queste ultime, dopo una nota metodologica, vanno dalla dimensione e specie della criminalità militare, in base alle denunce ed ai delitti denunciati, alle tipologie di reato, alla delineazione dei profili dei militari incorsi in sanzioni penali, secondo i caratteri socio-demografici e quelli connessi alla condizione militare. Si è

poi tenuto conto dell'andamento dell'iter processuale e cioè dei reati denunciati sottoposti a giudizio e seguiti da condanna.

La descrizione delle manifestazioni antisociali si completa con alcune indicazioni sulle infrazioni disciplinari e con un'analisi riassuntiva delle risultanze più significative fin qui acquisite.

Per quanto a quest'ultimo aspetto va innanzitutto sottolineato come il più elevato numero di reati sia costituito da quelli definiti di «assenza dal servizio alle armi», come diserzione, rifiuto del servizio per obiezione di coscienza, mancanza alla chiamata ed allontanamento illecito, delitti pressoché totalmente a carico di militari di leva.

Per quanto ai reati contro la persona, la numerosità dei militari denunciati presenta un qualche incremento dal 1983 al 1988. Considerata la forza complessivamente alle armi, le cifre risultano comunque irrisorie con una frequenza intorno all'uno per mille dei presenti alle armi. Se poi si considerano le condanne i valori sono da calcolare con frequenze assai minori. L'aumento delle denunce, in ogni caso, più che ad un reale incremento della tendenza alla violenza sembra attribuibile ad una maggiore attenzione delle autorità militari a perseguire gli episodi. Insomma, il clamore suscitato da pochi casi ed enfattizzato per vari motivi dai mass media, non sembra essere affatto giustificato dalla reale consistenza del fenomeno. È da aggiungere come gli episodi di violenza in altri contesti giovanili siano proporzionalmente assai più numerosi e di assai più marcata intensità. In definitiva, le statistiche elaborate dimostrano l'esistenza, più che di una criminalità propria al personale militare, di un certo rifiuto dell'istituzione da parte dei coscritti che nasce e si esprime già prima dell'impatto con essa per esplodere poi, in qualche caso, al suo interno.

Difatti, se si guardano i dati sugli indiziati, si nota subito come circa il 95% di essi appartenga agli uomini di leva, per lo più dell'Esercito; al personale di carriera è da attribuire l'esigua differenza. Considerando, quindi, le due categorie, emerge come per i militari in spe la devianza in forme criminali, oltre a restringersi in confini estremamente ridotti, si mantiene ampiamente entro i limiti fisiologici, sicché non può dirsi che si abbiano manifestazioni di patologia sociale. Per la leva, invece, l'unico ambito in



cui sono da rilevare consistenti tentativi di violare l'ordine normativo, concerne il desiderio di sottrarsi al servizio, forse non tanto per l'effettivo disagio della vita militare, quanto per l'influenza dell'opinione pubblica e la generale atmosfera individualista e da «affluent society» del Paese che certo non incoraggia ad affrontare le limitazioni intrinseche ad una ordinata e disciplinata vita di gruppo.

A completamento dell'indagine si è allargato il campo della ricerca alle manifestazioni di devianza non lesive dell'ordinamento penale. Limitando l'indagine ai fatti accertati dalle strutture istituzionali, si è affrontato il campo dei disturbi psichici rilevati in fase di reclutamento o durante il periodo di servizio, per poi passare all'analisi dei dati registrati dalla Sanità Militare circa le tossicodipendenze. Da essi emerge chiaramente come si possa escludere un collegamento tra il fenomeno del consumo di stupefacenti e la vita di caserma, atteso che la maggior parte dei tossicodipendenti, ove sia sfuggita ai pur severi esami alla visita di leva ed all'incorporamento, viene riformata nel periodo immediatamente successivo. La tossicomania è dunque un problema quasi sempre preesistente alla chiamata alle armi. L'iniziazione all'uso di droghe in caserma coinvolge una percentuale assai ridotta di casi e spesso in modo occasionale e transitorio. L'organizzazione militare, semmai, gioca un ruolo positivo soprattutto nel campo della prevenzione, supplendo spesso alle carenze di altre istituzioni sociali e della famiglia.

L'ultimo comportamento deviante considerato dal presente lavoro concerne le azioni autochiriche, fenomeno divenuto di notevole rilevanza negli ultimi anni non tanto per la sua effettiva consistenza, quanto per l'interesse ad esso riservato da alcuni settori dell'opinione pubblica, riflessi dai mass media. È tuttavia significativo come il tasso di suicidio tra i Carabinieri, pur se modesto, sia molto più elevato rispetto a quello dei militari di carriera e non delle altre componenti delle FF.AA.; se ne è tentata un'interpretazione, seppure solo parzialmente esaustiva.

Il confronto, però, tra il tasso di suicidio degli appartenenti alle FF.AA. (compresi i CC) e quello della popolazione maschile italiana di età compresa tra i 18 ed i 60 anni dà conto di come il feno-

meno sia, in quest'ultima, di molto più elevato. L'eventuale aumento della frequenza dei suicidi tra i militari è da valutare in relazione al contesto nazionale che lo registra in incremento specie per quanto alla popolazione maschile. Si è dell'avviso che, anche in questo caso, l'origine del problema sia a monte: al disadattamento familiare e sociale può sommarsi il non adattamento alla vita militare.

L'organizzazione militare, in conclusione, ha tutte le potenzialità per offrire ai giovani quei valori ed ideali di cui vi è carenza nella vita civile, svolgendo un'ampia opera di prevenzione della criminalità e di recupero di molti giovani devianti.



## SUMMARY

In examining issues tied to delinquent behavior in the military the chosen starting point was the hypothesis that men in uniform, whether draftees or career soldiers, face a reality whose psychosocial dynamics are very different from those experienced, or available for experience, in civilian society. In certain cases the result is that the individual feels ill at ease, failing to adapt in ways that can generate non-positive attitudes of varying intensity: disinterest or a sense of isolation, dissatisfaction or irritability, and even aggressiveness directed at himself or at others.

For the purpose of performing an analysis focused on question regarding motivations — which are subjective — and causes — which are objective — of asocial and antisocial relations within the framework under consideration, followed by an analysis of the actual magnitude of these relations, both quantitative and qualitative, an in-depth look was taken at the psycho-social issues tied to the military system considered in its institutional totality (Goffman), with an illustration of the intra and infra-group mechanisms involved in well-adjusted and deviant behavior. Goffman's approach was also used to consider "relative privations", together with corresponding manifestations of aggressiveness and intolerance.

\* \* \*

An examination of the statistical evidence of criminality as shown by the data of the Military Supreme Court collected between 1978 and 1988 shows that, in the interests of providing a clearer explanation, it would be best to make a brief reference to the Military Criminal Code in time of Peace, the legal bodies and their relative jurisdictions, and the procedures for enforcing the law; in this way non-military readers will comprehend more quickly the numerical analyses on the subject.

Following a note on the methodology used, these analyses cover: the magnitude and nature of military crimes according to the

charges brought and crimes reported; the types of crimes; profile sketches of the military personnel who have incurred legal penalties, arranged according to socio-demographic characteristics, and according to criteria tied to military life. An examination was next made of the trial process, meaning crimes that are reported, brought to court and closed with a guilty verdict.

The description of anti-social forms of behavior is completed by a number of descriptions of disciplinary measures, as well as a review of the most important results obtained up to that point. As regards the last aspect of the question, it should be mentioned that the largest single category of offense is represented by crimes defined as "absence from service in the armed forces", such as desertion, refusal to serve for reasons of conscientious objection, failure to reply to the draft call-up and absence without leave; almost all crimes in this category are committed by draftees.

In terms of crimes against individuals, the number of military personnel charged with such acts increased slightly from 1983 to 1988. In any event, examining the armed forces as a whole, the figures prove negligible, with a frequency of one per thousandth of those serving. Turning to the figures on those condemned for the crimes in question, the figures are much lower. For that matter, the rise in the number of crimes reported is less a matter of a real rise in the level of violence than a result of greater efforts on the part of the military forces to investigate such episodes. In other words, the uproar caused by a small number of cases, and amplified by the mass media for various reasons, does not appear to be at all justified by the actual extent of the phenomenon. It should be added that episodes of violence in other environments involving young people are proportionately much more numerous and involve acts of a much greater intensity. In the final analysis, the statistics analyzed demonstrate not so much the existence of criminal activity specific to military personnel as they do a certain refusal of the military system on the part of draftees, who express this refusal even before their first impact with the system, following which, in some cases, there occurs an explosion within the system.

Indeed, if we examine the data on those charged with crime, it quickly becomes apparent that roughly 95% of the charges are made

against draftees, for the most part in the regular army; the small remaining number is accounted for by career soldier. Considering these two categories, therefore, it is clear that for career soldiers deviant behavior in the form of criminal activity is not just an extremely limited phenomenon, but also falls well within the boundaries of expected behavior, meaning that it can not be considered an example of social pathology. For draftees, on the other hand, the only area where significant attempts to violate the regulations can be detected regards the desire to avoid service, perhaps less as a result of the actual discomfort of military life than on account of the influence of public opinion and the overall individualistic atmosphere of the country's affluent society, which certainly does not encourage young people to confront the limitations inevitably connected with an ordered, disciplined group life.

The investigation was completed by enlarging the scope of the research to include examples of deviant behavior that did not violate the criminal code. Limiting the examples to cases confirmed by the institutional structures, an examination was made of the field of psychic disturbances recorded during the recruiting phase or during the period of military service, followed by an analysis of the data gathered by the military medical authorities concerning drug abuse. This data clearly shows that any connection between drug consumption and barracks life can be discarded, given that most drug users, having somehow passed the strict medical examinations given at the time of their call-up and enrollment, are discharged soon after. In other words, drug addiction is almost always a problem that exists before the individual is called up for military service. Introduction to the use of drugs in the barracks involves a very reduced percentage of cases, and is often an occasional, temporary experience. If anything, the military organization plays a positive role, especially in the area of prevention, often compensating for the lack of other social or family institutions. The last form of deviant behavior taken into consideration by the present work involves suicide, a phenomenon that has taken on significant importance in the last few years, though less because of its actual dimensions than on account of the interest demonstrated in the subject by certain sectors of the general public: an

interest reflected by the mass media. It is nevertheless significant that the suicide rate in the Carabinieri (judiciary and military police) Corps, though modest in and of itself, is much higher than that of career military personnel and draftees in the other branches of the armed forces; an attempt, though not exhaustive, has been made to interpret this fact.

A comparison, however, between the suicide rate for members of the armed forces (including the Carabinieri) and the rate for Italian males in the 18-60 year-old age-group demonstrates that the phenomenon is much more frequent in the latter. Any rise in the suicide rate for military personnel must be evaluated in terms of the national context, which shows a particularly steep increase in suicides among the male population. Once again, it would seem that the problem originates before military service, possibly with the failure to adapt to family and social life being compounded by a failure to adapt to military life.

To conclude, the military organization is potentially capable of offering young people the values and ideals they lack in civilian life, playing an extensive preventive role in terms of criminal activity while aiding in the recovery of many young delinquents.

## INTRODUZIONE

La crisi dei valori sociali, etici e culturali, che ha investito in questi ultimi decenni le società a capitalismo avanzato, ha coinvolto in Italia anche alcuni settori della struttura statale tra cui in modo particolare l'istituzione militare. Soprattutto in questo ambito, infatti, si è rilevata la frattura tra il "Sein" del mutamento sociale ed il "Sollen" dell'obbedienza a regole di comportamento ormai inadeguate. Il confronto con la società civile ha inevitabilmente influenzato le Forze Armate dando talvolta luogo, in alcuni suoi settori, a fenomeni di crisi di identità, di professionalità e di ruolo. Il problema è assai complesso ed investe diversi aspetti della vita militare, come ad esempio quello retributivo, la distinzione dei ruoli, l'addestramento tecnico-professionale. Proprio per quest'ultimo aspetto il "militare", rispetto alle altre categorie professionali, avverte una maggiore carenza soprattutto per quanto riguarda la sua "riqualificazione". La "professione militare", ora più che mai, non può essere considerata avulsa dalla società civile, come parte a sé stante, dal momento che è il ruolo stesso del militare che è mutato e va perciò "rivisto" calato nel sociale. Anche il servizio di leva dovrebbe assumere con più pienezza le caratteristiche di un'attività qualificata che, comunque, si inserisca in un delicato momento della formazione psicologica ed educativa dei soggetti.

Il giovane, infatti, che affronta il servizio militare, entra in una realtà nella quale le dinamiche psico-sociali sono completamente differenti da quelle dell'esperienza fino a quel momento vissuta. Se l'istituzione militare risulta inadeguata a quelli che sono i suoi compiti, cioè di formazione professionale e di trasformazione di valori etico-sociali, ne aumenterà il disagio fino a far considerare in molti casi il periodo di leva come una fase di insoddisfazione, di disinteresse, di inutilità. Spesso così cerca di trascorrere questo periodo nel modo meno gravoso possibile, studiando le possibilità di "fuga" o adattandosi in modo passivo alla situazione. Quando non è in grado di superare lo stato di disagio, può arrivare fino a comportamenti auto od eterolesivi.



Negli ultimi anni la stampa ha sempre più spesso destato l'attenzione dell'opinione pubblica su fatti negativi avvenuti nelle caserme o durante la vita militare quali suicidi, incidenti, atti di violenza. Il servizio militare viene descritto come poco produttivo, inutile, dannoso, dove il giovane non apprende alcunché di positivo ma, viceversa, assimila comportamenti "negativi". A causa di queste campagne-stampa le Forze Armate sono divenute oggetto di attento esame da parte di tutte le forze politiche e parlamentari. La stessa Commissione Difesa delle Camere si è fatta talvolta promotrice di indagini sul malessere dei giovani durante la leva, sui diversi problemi collegati al servizio militare ed in alcuni casi anche su episodi "oscuri" verificatisi in caserme.

Da parte loro i responsabili degli Stati Maggiori, sensibilizzati al problema, hanno analizzato e predisposto riforme rivolte, allo scopo di migliorare la convivenza e le strutture logistiche ed addestrative, ad una maggiore e più diretta sorveglianza sul personale ed a prevenire fenomeni quali, ad es., quelli del "nonnismo".

Alla luce di tutto ciò si tenterà in questa sede di studiare quali forme di devianza e criminalità vengano poste in essere in ambito militare per valutarne la complessità e chiarirne le possibili cause. Ferme restando le difficoltà incontrate nel reperire il materiale statistico necessario per l'indagine, si rileveranno in un primo momento i dati relativi agli atti di vera e propria criminalità, raccolti presso la Procura Generale della Corte di Cassazione Militare, per poi passare ai fenomeni di devianza quali disturbi psichici, suicidi e tossicodipendenze, nonché manifestazioni di aggressività auto od eterodiretta.

Insomma, per dirla in una parola, si analizzeranno tutte le espressioni di "disagio" evidenziabili nell'ambiente militare, partendo dalla considerazione che, come sottolinea l'Ardigò (1), "non tutto nella vita di relazione tra umani è riconducibile a sistema sociale". Applicata al "sistema militare" tale affermazione assume un notevole valore. In esso infatti si incontrano/scontrano due categorie di soggetti: quella dei giovani di leva, di coloro cioè che per breve tempo interagiscono per un comune scopo, spesso non condiviso, ma ognuno con il proprio "mondo vitale", con il proprio "ambiente umano interno", per dirlo alla Luhmann, e quella dei

militari di carriera per i quali la "vita militare" è parte integrante del proprio "mondo vitale". Il più delle volte non vi è comunicazione tra questi due settori, perché ci si limita a far funzionare il meccanismo "sistema militare" come se fosse un'entità mentale, sovradeterminata, senza tener conto delle "certezze di mondo vitale" e delle "emergenze di senso" delle persone. In certi casi la seconda categoria, quella dei militari di professione, impone regole, valori e norme ormai facenti parte della propria visione del mondo, in termini acritici e non comunicativi. Così può accadere anche che all'interno della stessa categoria dei giovani di leva si formino interazioni negative dovute all'appartenenza a "mondi vitali" differenti. Tutto ciò può portare quindi a manifestazioni di malessere e di devianza, fino a veri e propri atti, sanzionabili penalmente, che inficiano l'equilibrio del sistema. Di ciò bisogna tener conto se si vuole ricercare una soluzione al problema dei fenomeni devianti in ambito militare. Il rivalutare e valorizzare le singole soggettività, oltre ad evitare i suddetti problemi, potrebbe contribuire a rafforzare il sistema militare in quanto vissuto, a questo punto, in termini positivi, come ambiente non frustrante, formativo, fonte di esperienze utili e rassicuranti per tutta la popolazione, forse in un prossimo futuro anche per quella femminile.

## CAPITOLO I

### PROBLEMATICHE PSICO-SOCIALI NEL SOTTOSISTEMA MILITARE

#### 1.1. *PREMESSA SULLA CONDIZIONE MILITARE*

L'inizio dell'esperienza militare, sia per assolvere il servizio obbligatorio, sia per avviarsi alla professione militare, si inserisce in un periodo delicato della vita del giovane, segnando il passaggio dalla dipendenza da modelli di comportamento familiari e scolastici verso nuovi modelli, sia nel gruppo dei pari sia nel mondo del lavoro. L'età è quella, quindi, in cui vengono posti i fondamenti della vita adulta e si tenta di raggiungere una propria autonomia.

L'impatto con l'ambiente militare presenta un forte impegno emozionale. La novità della situazione, l'eterogeneità dei componenti, l'assoggettamento a ritualità coatte e ad orari prefissati, la rigida disciplina fanno riemergere psico-dinamiche arcaiche: si rivivono crisi di separazione dalla figura materna e relazioni conflittuali con quella paterna, frequentemente rievocata dall'autorità gerarchica. In generale si ripresentano al giovane militare i vissuti tipici delle interazioni intrafamiliari attraverso le relazioni con i superiori o le amicizie ed i rapporti con i compagni di reparto.

Così possono crearsi sodalizi dovuti all'identità di situazione, alla stessa età, alla coesione del gruppo intorno alla persona del "leader", all'appartenenza alla stessa condizione socio-economica o alla stessa origine etnico-culturale.

D'altra parte possono sorgere dinamiche interpersonali negative che rendono problematico l'adattamento alla comunità militare e che provocano in soggetti a struttura personologica fragile manifestazioni conflittuali estrinsecanti in patologie e devianze. In questi casi non è sempre facile diagnosticare la natura del disadattamento, che il più delle volte era già presente in forma di malessere nella vita civile. Il servizio militare, quindi, non fa altro che da cassa di risonanza di un disagio più diffuso e generalizzato tra la popolazione giovane del Paese.



Così da momento di formazione e di crescita individuale e sociale diviene "tópos" di crisi di identità. Ma a ciò si potrebbe ovviare una volta analizzati i diversi aspetti che contribuiscono a formarne un'immagine negativa, come si cercherà di fare più oltre. Prima di esaminare se l'istituzione militare possa definirsi "totale", con le relative problematiche psico-sociali, si ritiene utile soffermarsi sommariamente sugli elementi caratterizzanti la "condizione militare" attuale.

Essa impone, come è ovvio, oneri e vincoli a tutto il personale <sup>(2)</sup>, anche se in misura sostanzialmente diversa, ma comunque rilevanti, per i militari di carriera e per quelli di leva, che in particolare si possono sintetizzare per i militari di carriera <sup>(3)</sup> in: responsabilità amministrative e personali connesse al comando di unità ed alla gestione di sofisticati e costosi equipaggiamenti e sistemi d'arma; disponibilità assoluta e continua al servizio ed all'impiego; estrema mobilità di lavoro e di sede, con alta frequenza di trasferimenti; maggiore usura psicofisica rispetto alle carriere ed alle professioni civili e maggior rischio di infortuni fisici e di malattie per causa di servizio.

Per i militari in servizio di leva i principali elementi condizionanti sono individuabili in: difficoltà psicologiche d'inserimento nel contesto sociale delle località sedi di servizio e nello stesso ambiente militare, per la sua atipicità rispetto a quello civile; interruzione temporanea del lavoro, se già posseduto; difficoltà nell'accesso al lavoro prima di aver soddisfatto gli obblighi di leva; difficoltà economiche per l'insufficienza della paga; frequente sottoutilizzazione in incarichi non gratificanti o inferiori alla qualificazione culturale e tecnico-professionale posseduta; distacco dai luoghi di residenza e da interessi sociali ed affettivi ancorché mitigato da licenze e permessi.

## 1.2. *L'AMBIENTE MILITARE COME ISTITUZIONE TOTALE*

Il Goffman definisce l'istituzione totale come il "luogo di residenza e di lavoro di persone che — tagliate fuori dalla società per un con-

siderevole periodo di tempo — si trovano a dividere una situazione comune, trascorrendo parte della loro vita in un regime chiuso e formalmente amministrato” (4). Ed aggiunge che è una “forma di ibrido sociale, in parte Comunità Residenziale, in parte organizzazione formale”.

Tali istituzioni sono riconducibili a cinque categorie fondamentali, tra cui sono compresi tutti quegli istituti nei quali vengono svolte determinate attività di tutela e di difesa generale dello Stato quali caserme, stabilimenti, accademie militari, e perciò se ne accenna in questa sede. Il primo aspetto comune a tali istituzioni è il carattere inglobante o totale, per effetto del quale si impedisce lo scambio sociale e l'uscita verso il mondo esterno. Ciò è visibile già dalle strutture architettoniche, dove per motivi di difesa si ergono alte mura e recinti di filo spinato.

Sempre seguendo il Goffman, in esse si differenziano due mondi opposti, quello dell'internato e quello dello staff, che convivono e procedono assieme, ma esprimono realtà sociali e culturali profondamente diverse, a volte capaci di comunicare solo attraverso schemi formali già prefissati.

Entrare in un'istituzione totale significa, spesso, dover abbandonare il proprio stile di vita per adottarne un altro estraneo e a volte opposto, come ha sottolineato ad esempio il Dornbusch (5) nella sua analisi della vita dei cadetti americani in accademia militare. Alla recluta appena entrata viene immediatamente imposto l'obbligo alla deferenza ed al rispetto, non di rado mortificandone ed aggredendone la personalità. La socializzazione in tal caso implicherebbe una sorta di test di obbedienza allo scopo di modellarne la volontà attraverso una vasta gamma di interventi:

- 1) imposizione di ritmi giornalieri totalmente diversi da quelli della vita civile;
- 2) sottomissione a regolamenti e rituali tendenti a plasmare la personalità dei soggetti;
- 3) imposizione di un lavoro privo di motivazione per il militare costretto ad eseguirlo;
- 4) provocazione di uno stato d'ansia nei soggetti insicuri per timore di non svolgere adeguatamente i compiti assegnati o di infrangere le regole;

5) aggressioni verbali e sanzioni disciplinari rivolte ad incitare all'osservanza della disciplina.

Tali interventi, se la recluta non ha un adeguato ed efficiente equilibrio psico-fisico, producono una generale sensazione di impotenza e di perdita di identità, nonché, in certi casi, manifestazioni reattive così dette "a circuito" che vengono considerate dai superiori come la causa scatenante per una nuova punizione.

Si può, infine, verificare la sensazione di totale perdita di autonomia che si traduce nella riduzione della propria autodeterminazione. Ciò è dovuto principalmente al fatto che nell'organizzazione militare più che in altre si tende ad attuare una "normativizzazione totale" sia dei contenuti dell'azione, sia delle forme assunte da essa (6). Tutto, cioè, deve essere codificato in modo da lasciare un minimo spazio alla discrezionalità individuale.

Nello studio delle istituzioni totali sono state riscontrate delle analogie tra la caserma ed altre tipologie: conventi, ospedali psichiatrici e carceri.

Dall'analisi del D'Orsi (7), non del tutto condivisibile, si rileva che con il convento la somiglianza consisterebbe nei seguenti tre elementi: il meccanismo di assunzione-espulsione; la partecipazione del personale dirigente alla quotidianità dei conversi nelle fatiche, nell'abbigliamento sobrio, nel comportamento e nell'uniformità; l'obbligo di attenersi a regole dal significato non sempre espresso. Invece le analogie con le case di cura psichiatriche sarebbero da individuare nel fatto che entrambe le strutture metterebbero in atto una "cura" e nel caso della caserma essa tenderebbe a liberare i suoi sottoposti da tutto ciò che di disturbante e di disturbato essi abbiano assimilato fuori dal recinto istituzionale. La "cura" avrebbe in particolare lo scopo di proteggere i valori base dell'istituzione, annullando variabili di disturbo provenienti dal contesto militare e sviare da essi il cosiddetto malato-recluta.

Reclusività e privazione del lavoro sarebbero, infine, i punti per i quali si accosta la caserma alla prigione. In questo caso il soldato, come il detenuto, sentirebbe l'inutilità della propria esistenza in particolare attraverso l'esecuzione di lavori inutili ed il bisogno esasperato di "fare continuamente qualcosa".

Vi è, invece, a parere di chi scrive, una diversità fondamentale tra

la caserma e le altre istituzioni totali, che non viene mai messa in evidenza per motivi spesso ideologici o di parte: l'istituzione militare è la prima organizzazione sociale che si confronta in modo totale e totalizzante con il mondo giovanile. È chiaro che l'impatto tra una struttura, dove vige l'ordine, la disciplina e l'autorità gerarchica, ed il giovane in età non ancora adulta, in cui prevale il senso di libertà e di ribellione verso qualsiasi forma di condizionamento familiare e sociale, non può non avvenire senza scosse e difficoltà. L'argomento appare estremamente complesso ed andrebbe analizzato soprattutto per quanto riguarda l'intrecciarsi degli aspetti psicologici o psicopatologici con i problemi giuridico-istituzionali e sociali <sup>(8)</sup>.

Non va dimenticato, insomma, che alle ragioni psico-sociali del singolo che ne rendono problematico l'inserimento nella comunità militare, si sommano le esigenze organizzative delle Forze Armate, che ricevono un continuo flusso di giovani formati nei più vari contesti socio-culturali ed in altre istituzioni, come ad esempio la scuola, con finalità non completamente sovrapponibili.

### **1.3. MECCANISMI DI ADATTAMENTO ALL'ISTITUZIONE MILITARE**

Naturalmente anche nell'ambiente militare gli individui adottano meccanismi di adattamento, che costituiscono una sorta di linea difensiva attraverso la quale fronteggiare qualsiasi situazione. Di tali meccanismi se ne possono evidenziare, per economia di discorso, quattro:

1) il primo, "ritiro dalla situazione", consiste nel chiudersi in sé stessi, partecipando alla vita comunitaria solo per lo stretto necessario. Tale atteggiamento può sfociare in alcuni casi in una forma di "regressione" ed in seri disturbi psichici;

2) con la "linea intransigente" il soggetto sfida apertamente l'istituzione, rifiutandola del tutto. Non collabora con gli altri ed adotta una forma di ribellione a volte risultante in veri e propri atti criminali;

3) la "colonizzazione" permette, invece, di crearsi un pro-

prio spazio esistenziale, sfruttando al massimo le opportunità che l'istituzione può offrire. In questo caso il conformismo può portare a prolungare la permanenza con, per esempio, la rafferma od il passaggio al servizio permanente effettivo;

4) con la "conversione", infine, i soggetti sembrano addirittura sposare la causa o votarsi completamente all'istituzione militare, arrivando a diventare più intransigenti e moralisti del personale di carriera. In questo caso alcuni giovani imitano i superiori e li adulano per accattivarsene le simpatie ed ottenerne vantaggi, fino ad arrivare ad atti di delazione nel nome dell'istituzione stessa. Ogni adattamento per Goffman rappresenta il "modo di dominare la tensione fra il mondo familiare e quello istituzionale" (9). Va tenuto presente, infatti, che una particolare situazione familiare, pregressa all'ingresso nella istituzione militare, può determinare successivamente casi di conflitto non facilmente risolvibili, così come la psico-fragilità del soggetto, il tipo di organizzazione infrastrutturale e le dinamiche interpersonali all'interno vanno attentamente vagliati per poter valutare correttamente i fenomeni di devianza che si verifichino nell'istituzione militare.

Vi è poi un meccanismo di adattamento più strettamente di natura sociologica che consiste nel creare una "struttura informale" tra pari con propri valori e codici di comportamento, del tutto autonoma da quella formale dell'organizzazione. Essa assume, a seconda delle situazioni, un ruolo positivo o negativo. Così, in tempo di guerra risulta funzionale al sistema permettendo, attraverso lo spirito di gruppo e la solidarietà, di superare la tensione e lo stress del combattimento, se non addirittura di portare a termine missioni molto pericolose. In tempo di pace, invece, può svolgere a volte un'azione disfunzionale divenendo una vera e propria "sottocultura" (10) deviante, ostile nei confronti del sistema militare.

#### **1.4. IL DISADATTAMENTO PSICO-SOCIALE COME ANTICAMERA DELLA DEVIANZA**

A questo punto un cenno particolare merita la problematica relativa al disadattamento del "giovane in armi".



Stornelli e Candura rilevano che “accanto a difficoltà di natura sociologica, coesistono, spesso, in particolare nelle prime fasi di vita militare, problemi di adattamento fisico: nuove condizioni macro e micro-climatiche, nuovo regime dietetico, cambiamento del ritmo sonno-veglia, attività addestrativa. Bisogna infine ricordare i problemi psicologici derivanti dalla necessità del controllo delle proprie pulsioni ed emozioni e dal rapporto di subordinazione ai superiori” (11).

A tale proposito Melorio e Guerra (12) hanno rielaborato la “curva delle tensioni psicologiche” preparata da Mantovani e Andreoli (13) in cui si fornisce una rappresentazione delle variazioni di intensità dello stress a cui è sottoposto il soldato durante il servizio di leva. Dalla Fig. 1 si può notare come la tensione inizi a salire già nel periodo precedente la chiamata alle armi (tratto A della curva); si crea, infatti, in questa fase uno stato d'ansia dovuto all'attesa ed al modo di percepire ed immaginare l'esperienza militare. Il periodo iniziale, poi, è indubbiamente quello più critico, in quanto avviene il distacco dal precedente contesto ambientale e maggiormente vengono avvertite le difficoltà d'ordine fisico, psicologico e sociale a cui si è precedentemente accennato. Pertanto, la fase dell'incorporamento e dell'inizio dell'attività addestrativa presso il B.A.R. (Battaglione addestramento reclute) è caratterizzata da un aumento della tensione psicologica (tratto B), al quale fa seguito un periodo di adattamento iniziale (tratto C), nel quale un ruolo importante gioca la forte interazione personale che si registra normalmente nelle unità addestrative. Questo processo adattativo viene però interrotto dal trasferimento presso l'ente o reparto definitivo, che mette il militare a contatto con una situazione diversa.

In particolare, è questa la fase in cui il militare di leva entra in contatto con colleghi in servizio da maggior tempo — i cosiddetti “nonni” — i quali formano spesso un'altra gerarchia non ufficiale. Se da un certo punto di vista può essere considerato educativo che gli ultimi arrivati mantengano un atteggiamento di rispetto (non di inferiorità) nei confronti di chi vanta una maggiore anzianità di servizio (è noto che in ambiente militare l'anzianità “fa grado”), sarebbe quanto mai opportuno che i prossimi al conge-

do assumessero un atteggiamento di solidarietà e di supporto nei confronti dei nuovi arrivati, meno esperti ed in procinto di affrontare diversi mesi di caserma. È invece tradizione che i nuovi arrivati divengano oggetto di scherzi; questo fatto, se può essere considerato tollerabile e talvolta divertente finché rimane nei limiti del buon gusto, sconfina spesso nella beffa e nella derisione; in casi estremi si sono osservate vere e proprie vessazioni, talvolta configuranti il reato di violenza privata. In alcune caserme (si tratta solitamente di reparti operativi in cui maggiore è la tensione a cui vengono sottoposti i soldati) il fenomeno del "nonnismo", sia pure eccezionalmente, ha causato anche episodi inquietanti, non privi talvolta di conseguenze penali. È stato rimarcato come questo problema coinvolga il giovane proprio nei primi mesi di servizio militare, quando maggiore è il rischio di disadattamento, ed abbia come vittime preferite i soggetti più fragili, fisicamente ed emotivamente, già di per sé particolarmente vulnerabili (14).

Verso la fine del terzo mese, secondo Melorio e Guerra, si verifica di solito un decremento notevole della tensione (tratto E), in quanto entrano gradualmente in funzione i meccanismi di adattamento al nuovo ambiente e si raggiunge una situazione di equilibrio, che può avere dei momenti di cedimento durante la fase finale (in particolare l'ultimo mese - tratto F). È questo il fenomeno del così detto, nel gergo militare, "scoppiamento".

Va, infine, sottolineato come la tensione psichica rimanga a livelli piuttosto elevati anche nel periodo successivo al congedo (tratto G), poiché il rientro nella vita civile provoca spesso una nuova crisi di adattamento dovuta al reinserimento nel proprio contesto socio-culturale e familiare, nonché nel mondo del lavoro. A questo punto il congedo ("l'alba") può venire mitizzato dal giovane militare come conclusione di tutti i problemi personali. È evidente come tale predisposizione psicologica possa esporre al rischio di pesanti disillusioni.

In conclusione, sulla base di quanto sopra esposto, Melorio e Guerra (15) definiscono l'adattamento alla vita militare "come quel processo in cui il giovane soldato, facendo leva sulle proprie risorse fisiche e facoltà psicologiche e sulle proprie disposizioni sociali, si inserisce nel nuovo contesto di vita senza conseguenze partico-

larmente negative a carico della sfera fisica, della sfera psichica o del comportamento sociale”; al contrario il disadattamento è costituito dalla “incapacità del militare di leva di adattarsi alle specifiche strutture, all’organizzazione di vita, alle esigenze di efficienza operativa, alle norme e regole che disciplinano la vita in collettività militare con conseguenti manifestazioni, da un punto di vista clinico, di vari disturbi, persistenti e di una certa rilevanza, che possono interessare la sfera fisica, la sfera psichica ed il comportamento sociale in senso lato”.

I due Aa. distinguono, infine, i fattori di rischio aspecifici o generici da quelli specifici per il disadattamento alla vita militare, come d’altra parte ricordano l’esistenza di fattori correttivi specifici. I primi non dipendono dall’ambiente militare, ma sono collegati alla vita personale del soggetto. Essi vanno dalle carenze affettive alle cattive condizioni socio-economiche e culturali, ai disturbi di natura endogena ed agli stati psicopatologici latenti non accertabili in sede di visita di leva. Ovviamente, tali fattori possono assumere anche connotazioni positive e svolgere in questo caso una funzione protettiva contro un eventuale disadattamento. Le componenti di rischio specifiche sono, al contrario, strettamente correlate alla vita militare e sono identificabili con problemi di natura fisico-psichica e sociale legati ad atteggiamento negativo e scarsa motivazione nei confronti del servizio di leva, nonché a carenza di incentivi per compierlo.

Esistono, poi, fattori correttivi specifici nei riguardi di “una pregressa strutturazione personologica fragile o di una situazione socio-ambientale inadeguata”. Allora si hanno il coinvolgimento positivo nella vita di gruppo, la stimolazione ad adeguarsi ed integrarsi in comunità, l’assistenza sanitaria e psicologica degli ufficiali del Corpo di Sanità, l’instaurazione di un buon rapporto con i superiori ecc.

Ogni militare, quindi, è soggetto a fattori di rischio ed a fattori correttivi: il non adeguato bilanciamento dei primi con i secondi potrà determinare i comportamenti devianti e criminali di cui si tratterà più oltre.

In conclusione, si possono riassumere le più diffuse manifestazioni di disadattamento alla vita militare, secondo quanto è stato messo



FIG. 1 - CURVA DELLE TENSIONI  
PSICOLOGICHE DURANTE IL PERIODO  
DEL SERVIZIO DI LEVA



Fonte: Melorio e Guerra

in evidenza dagli esperti della Sanità Militare in un convegno di qualche anno fa <sup>(16)</sup>, nelle seguenti espressioni:

1) Atteggiamento di rifiuto dell'ambiente militare e delle sue regole: il soggetto è intollerante alla disciplina, veste malvolentieri la divisa e si rifiuta di eseguire gli ordini, mostrando talora comportamenti aggressivi e di natura delinquenziale. Non sono infrequenti attacchi di panico e reazioni di fuga.

2) Tendenza alla simulazione di infermità o all'autolesionismo. In altre parole il militare riferisce disturbi inesistenti o si causa un danno per evitare i propri doveri, commettendo in questo caso i reati contemplati nel Codice Penale militare. I tentativi di simulazione non devono essere confusi con eventuali manifestazioni psicosomatiche, non rare nei militari disadattati.

3) Tendenza alla depressione. La comparsa di lievi disturbi depressivi, specialmente nelle prime fasi di vita militare, è evento frequente e non preoccupante. Queste manifestazioni tendono generalmente a risolversi spontaneamente man mano che il soggetto si abitua alla nuova situazione, mentre da considerare con estrema attenzione sono le reazioni depressive in soggetti psichicamente labili e non capaci di adattarsi alla vita di caserma, che potrebbero sfociare in tentativi di suicidio.

4) Reazioni dissociative. Si osservano raramente in giovani con disordini mentali allo stadio subclinico, per i quali l'impatto con la vita militare funge da elemento precipitante di una situazione al limite dello scompenso. Si tratta di casi gravi per i quali è generalmente consigliabile l'interruzione del servizio.

## CAPITOLO II

### ASPETTI CRIMINOLOGICI DELLE MANIFESTAZIONI DI DEVIANZA

#### 2.1. *LE "PRIVAZIONI RELATIVE" NELLA VITA MILITARE*

Prima di considerare le problematiche più strettamente criminologiche, si ritiene opportuno accennare brevemente al fenomeno delle così dette "privazioni relative" che si manifestano in ambito militare e che possono motivare successive reazioni devianti.

Con tale termine, utilizzato per la prima volta da Stouffer <sup>(17)</sup> e ripreso da Merton e Kitt <sup>(18)</sup>, si vogliono indicare determinate carenze vissute dal giovane militare nella situazione particolare, rapportate ad un gruppo od un individuo presi come parametro di riferimento.

Le privazioni cui va incontro il soggetto all'ingresso nell'istituzione militare sono di varia natura. La prima è indubbiamente quella "economica", che consiste nella riduzione del denaro di cui si può disporre per le proprie esigenze. Durante la leva e nei primi anni di accademia, molti giovani si trovano in difficoltà per lo scompenso retributivo tra la cifra che erano abituati a ricevere dalla famiglia, se studenti, o a guadagnare, se lavoratori, nella vita civile e quella percepita dall'amministrazione militare.

Anche se l'istituzione pensa ai bisogni primari, il suo stesso carattere "totale" ne crea di nuovi altrettanto necessari per evitare quei problemi psico-sociali di cui si è detto in precedenza. Il bisogno di spendere per divertirsi e per evadere dall'istituzione e tenere un legame con il mondo civile implica disponibilità di denaro, la cui mancanza può costituire fonte di disagio e di reazioni comportamentali devianti. Così si può passare dal commettere furti alla simulazione di malattie, all'adozione di un atteggiamento di ostruzionismo. Vi è poi chi reagisce dissipando la paga con giochi d'azzardo o ritirandola con molto ritardo.

Ovviamente vi è anche chi attua un adattamento "conformista"

sfruttando nella struttura militare la propria capacità lavorativa in modo da trarne un vantaggio economico <sup>(19)</sup>, a volte utilizzando materiale dell'amministrazione ed in tal caso commettendo furti o peculati. Si arriva a creare nell'organizzazione militare un mercato della domanda e dell'offerta, uno scambio di beni e di servizi, espressione di una microeconomia simile a quella della società civile, ma a prezzi concorrenziali dato che a volte, come già sottolineato, la materia prima è gratis cioè sottratta allo Stato.

L'istituzione militare, società esclusivamente maschile ("all male society"), può provocare un'altra forma di privazione, cioè quella "sessuale".

Durante il periodo di addestramento (BAR o Accademia) in particolare il giovane non ha molte opportunità di incontrare e soprattutto di instaurare un rapporto con persone dell'altro sesso e nello stesso tempo deve interrompere i legami affettivi preesistenti. Se per la maggioranza tale privazione ha carattere temporaneo e perciò di poca rilevanza, per alcuni, i più sensibili, essa può determinare frustrazioni, ansia, depressione e senso di abbandono. La componente sessuale non va sottovalutata per l'individuo con una vita psico-affettiva equilibrata, soprattutto quando i reparti militari operano in zone dove non vengono accettati dalla comunità locale. In tal caso aumenta la carica depressiva che può risultare in atti di devianza eterodiretta. Comunque i meccanismi di adattamento alla privazione sessuale vanno dall'autoerotismo, al rapporto con prostitute (il meno pericoloso dal punto di vista psichico), alla violenza omosessuale, che in qualche caso assume il carattere di scherzo goliardico messo in atto dagli anziani nei confronti dei più giovani chiamati alle armi. Se la situazione dell'agredito non è felice, certo quella dell'aggressore non è migliore. È nel soggetto psicolabile o affetto da sindrome depressiva, infatti, che l'aggressività si scatena con comportamenti di tipo regressivo fino a sviluppare l'interesse per l'omosessualità ed il sadomasochismo. È perciò soprattutto la condizione personale del soggetto, precedente all'entrata in ambiente militare, che ne determinerà l'atteggiamento sessuale deviante o non.

Passando ora alla privazione "temporale", va detto innanzi tutto che la dimensione del tempo nell'istituzione militare è particolare.



Ridotto lo spazio individuale, si va da un tempo di gruppo regolato da orari fissi ed attività prestabilite (sveglia, adunata, rancio, turni di guardia etc.) a dei tempi morti di inattività durante i quali si ha una sensazione di staticità.

Una delle reazioni più immediate a questo stato di cose si esprime nell'elusione della sorveglianza e nell'imboscamento. Si tende, poi, ad avere più punti di riferimento temporali come la licenza, il permesso, il giorno di festa ecc. Come scrive il Goffman (<sup>20</sup>): "In molte istituzioni totali è molto diffusa tra gli internati la sensazione che il tempo passato nella istituzione sia sprecato e inutile, derubato dalla propria vita; si tratta di un tempo che deve essere cancellato; qualcosa che deve essere 'passato' o 'segnato' o 'accelerato' o 'ritardato'". Nella stessa Accademia si ha, poi, quel fenomeno, diffuso in tutti gli apparati militari, del conteggio del tempo a ritroso, nel senso di calcolare i giorni che mancano alla fine del servizio anziché il tempo passato; allorché mancano, nelle Accademie, cento giorni alla fine del corso si hanno addirittura manifestazioni formali collettive sotto forme cerimoniali e/o sportive e/o di prova di idoneità addestrativa: i noti MAK-P-100 (non Più che cento giorni...).

I momenti critici per quanto riguarda la privazione temporale sono la fase iniziale di adattamento e quella finale dell'approssimarsi del congedo e del ritorno alla vita civile. Sono anche i momenti in cui si verificano più di frequente comportamenti autolesivi, tra cui il suicidio. Un ulteriore problema è costituito dalla diacronicità tra vita militare e vita civile. Gli orari di libera uscita del militare, infatti, poco si conciliano con quelli dei civili. L'impossibilità di coordinare il tempo sociale dell'istituzione con il tempo individuale può orientare verso comportamenti aggressivi o comunque contrari al regolamento disciplinare.

L'ultima privazione relativa qui presa in considerazione è quella "spaziale", rappresentata da barriere sia formali sia informali. Basti pensare che, mentre il civile può circolare liberamente sul territorio nazionale (art. 16 Cost.), il militare si vede costretto ad osservare, per ovvie ragioni, regolamenti e normative, salvo sanzioni. Per non parlare, poi, di coloro, di carriera e non, che se in reparti operativi hanno l'obbligo della reperibilità continua. Anche le li-

mitazioni spaziali, come le precedenti, possono mettere a dura prova l'equilibrio psico-emotivo dei soggetti sottoposti.

L'uso stesso dell'uniforme, che "etichetta" in quanto tale il militare, può produrre limitazioni spaziali anche se il più delle volte indirettamente. In questo caso le barriere risultano molto più cogenti per gli ufficiali e sottufficiali, per i quali si passa dal divieto o dall'inopportunità di frequentare alcuni luoghi alla proibizione di allontanarsi da un dato "territorio" (limiti di "presidio"). La divisa, se da un lato svolge una funzione deterrente nei confronti di tali trasgressioni, dall'altro provoca una sorta di condizionamento psicologico, di costrizione, che potrebbe sfociare in atti di indisciplina più o meno gravi.

La tendenza è, comunque, quella di consentire un uso sempre più ampio dell'abito civile.

Un cenno, infine, va fatto alla "privazione politica" per completezza di discorso, anche se per la scrivente non ha allo stato attuale il "peso" che poteva avere qualche decennio fa ed ha, comunque, una sua ragione di essere per quanto riguarda il personale di carriera. Se, infatti, si ritiene un diritto fondamentale quello di aderire ideologicamente a qualsiasi partito politico e la libertà di pensiero, non appare opportuno sotto il profilo professionale che il militare in servizio permanente effettivo si iscriva a gruppi e partecipi attivamente a riunioni politiche, poiché ciò potrebbe venire in contrasto con la sua funzione che è quella di tutelare lo Stato e difendere la Patria <sup>(21)</sup>. Circa il soldato di leva, poi, sono caduti in buona parte, se non del tutto, i due aspetti della "privazione politica" citati dal Pozzi: "la perdita di molti diritti politici fondamentali e l'impotenza pressoché totale di fronte agli avvenimenti ed alle decisioni che lo riguardano" <sup>(22)</sup>.

Dal 1978, va ricordato, sono stati istituiti gli organi di rappresentanza nelle FF.AA. che costituiscono una valida "voce" a difesa dei diritti del cittadino alle armi sia che esso appartenga alla truppa, sia che abbia scelto la professione militare <sup>(23)</sup>.

## 2.2. LE MANIFESTAZIONI DI AGGRESSIVITÀ E DI INTOLLERANZA

Tutti gli studiosi della devianza militare hanno sottolineato quali cause più o meno scatenanti quelle situazioni fin qui evidenziate. Silvan e Bock (<sup>24</sup>), ad esempio, sostengono che l'ambiente collettivo militare e l'allontanamento dall'ambiente precedente non favoriscono una condizione di socializzazione, mentre Di Tizio (<sup>25</sup>) si sofferma sulle reazioni psicogene da disadattamento in soggetti psicopatici che alla prima carica stressante commettono gravi infrazioni. Per Bryant, invece, i fattori causali sono da ricercare, tra le altre cose, nella composizione sociale della popolazione, nello stress del lavoro, nelle strutture disponenti e nella cultura dei militari (<sup>26</sup>).

Fiedler (<sup>27</sup>), oltre al già citato distacco dalla famiglia ed alla rigida disciplina, ascrive il manifestarsi di aggressività anche all'attitudine anti-autoritaria delle generazioni più giovani, mentre Brignardello (<sup>28</sup>) aggiunge l'impiego in incarichi dissimili da quelli svolti nella vita civile. Tutti gli autori fin qui citati hanno analizzato in particolare le problematiche relative ai soldati di leva, ma molte delle cause considerate possono essere all'origine di comportamenti devianti anche nei militari di professione soprattutto nei primi anni di attività. L'impatto con l'istituzione militare, infatti, può provocare nei giovani dinamiche conflittuali che si risolvono in manifestazioni di aggressività o di intolleranza. Per Lorenz, che ne ha analizzato le diverse componenti dal punto di vista etologico, sono entrambi due tipi di adattamento dell'uomo all'ambiente. Il primo è però un "istinto primario, programmato fisiologicamente ed alimentato da una fonte energetica sempre presente" (<sup>29</sup>), mentre l'intolleranza si configura come un tipico atteggiamento intransigente, di rifiuto, di distacco e di sfida nei confronti dell'ambiente circostante.

Così si possono avere atti devianti diretti: 1) contro l'istituzione con il rifiuto della disciplina, delle regole e della gerarchia; 2) contro il singolo come nel caso di aggressioni verso i propri commilitoni; 3) contro le cose militari come nell'ipotesi di danneggiamenti di edifici, infrastrutture e automezzi con atti vandalici; 4) con-

tro se stessi con azioni di autolesionismo, o procurata o simulata infermità per sottrarsi agli obblighi militari e con il suicidio. Come si vede non tutte le manifestazioni aggressive sfociano in violazioni delle norme penali in generale o militari.

A volte si hanno i cosiddetti fenomeni di "nonnismo", caratterizzati da episodi violenti che altro non sono se non una forma di delinquenza mascherata da scherzo goliardico. In pratica consistono in una sorta di sottomissione gerarchica (imitazione di quella esistente nei quadri effettivi) che i più anziani impongono alle giovani leve attraverso umilianti riti di degradazione. Spesso la stessa tolleranza da parte dei superiori per questa violenza gratuita aumenta il senso di abbandono del soggetto-vittima che, scosso particolarmente, può arrivare al suicidio.

Per quanto riguarda la criminalità militare in senso stretto (Khaki Collar Criminality), Bryant <sup>(30)</sup> propone una tipologia in base all'interazione crociata tra tipo di reato e contesto dell'esecuzione. Così per il primo aspetto distingue reati contro la persona, contro la proprietà e di omissione ("against performance"); per il secondo tra contesto intraoccupazionale (implicante altri militari), extraoccupazionale (implicante civili) ed interoccupazionale (implicante militari nemici).

In riferimento al nostro Paese, una categorizzazione interessante è quella sviluppata da Curatola <sup>(31)</sup> dopo aver studiato approfonditamente le causalità psico-fisiche ed ambientali. Secondo l'A. i reati possono essere militari specifici, in cui l'ambiente è determinante, aspecifici nel caso in cui invece giochi un ruolo occasionale, con presenza di elementi di natura politica (per esempio spionaggio, tradimento), con componente ideologico-politico-religiosa (obiezione di coscienza, fuga ecc.).

La prima sensazione, che si è andata maturando nel corso dell'indagine, è che una delle cause delle manifestazioni devianti nell'organizzazione militare sia da ascrivere alla natura stessa delle sue funzioni. Come sottolinea il Battistelli <sup>(32)</sup>, si rileva in essa una "intrinseca duplicità", nel senso che è un sistema "che ha per compito precipuo la conduzione della guerra", ma lo svolge in tempo di pace. Traslando tale considerazione dal piano sociologico a quello criminologico, si può ipotizzare che il "soldato" si trovi quindi



in una situazione “anomica” (è difficile addestrarsi alla guerra in tempo di pace), per la quale esprime un rifiuto psicologico attraverso quei comportamenti sanzionati penalmente, come abbiamo visto, contro il servizio militare.

In ogni caso, per quanto attiene alla successiva rilevazione dei dati, ci si atterrà per la criminalità alle statistiche dei Tribunali Militari, mentre si analizzeranno poi, i dati di altri Enti Militari (Sanità, Stato Maggiore, ecc.) per la devianza in senso lato.

## CAPITOLO III

### L'ORDINAMENTO PENALE MILITARE

#### 3.1. *PREMESSA*

Prima di iniziare il commento dei dati raccolti si ritiene utile un breve cenno al diritto ed alla procedura penale militare, nonché agli organi giudiziari militari. Ciò è reso necessario dal fatto che il campo dei reati relativi è molto particolare e ben definito. Va, infatti, tenuto presente che la criminalità registrata dagli organi militari non comprende tutta quella verificatasi nel rispettivo ambiente, poiché una parte degli illeciti commessi da militari confluisce per connessione (art. 264 c.p.m.p.) nella giurisdizione del tribunale ordinario. Allo stesso modo una serie di fatti non gravi, per i quali è prevista una pena fino a sei mesi di reclusione, può essere punita a discrezione del comandante con una sanzione disciplinare, non riscontrabile perciò nelle statistiche della giustizia militare. A queste e ad altre questioni si fa riferimento per meglio interpretare i dati presentati nel capitolo successivo, anche se in termini sommari.

D'altra parte l'impostazione del lavoro, socio-criminologica, non implica particolari approfondimenti giuridici, per i quali sarebbe necessaria una diversa competenza.

Di particolare interesse, invece, si profilano le problematiche relative all'esecuzione penale e, in dettaglio, all'applicazione delle misure alternative e sostitutive della detenzione. In questo campo la situazione è molto differente rispetto a quanto avviene per i civili ed il dibattito dottrinario e giurisprudenziale è molto effervescente, come si vedrà più oltre.

#### 3.2. *IL CODICE PENALE MILITARE*

Il Codice Penale Militare di Pace (c.p.m.p., R.D. 20/2/1941, n.

303) contiene, oltre alle norme generali sul reato e sul reo, l'elenco dei reati militari con relative sanzioni e le norme per l'accertamento degli stessi. In esso sono inserite anche le disposizioni di procedura penale militare (dall'art. 261 all'art. 433) comprese quelle riguardanti l'esecuzione penale.

Per reato militare si intende "qualunque violazione della legge penale militare" (art. 37, 1° c.), mentre è reato esclusivamente militare "quello costituito da un fatto che, nei suoi elementi materiali costitutivi, non è, in tutto o in parte, preveduto come reato dalla legge penale comune" (art. 37, 2° c.).

Per le trasgressioni disciplinari, invece, che non costituiscono reato di per sé, ma si sostanziano in violazioni dei doveri del servizio e della disciplina militare sono previste sanzioni disciplinari negli appositi regolamenti (art. 38). Come sottolinea il Viola è una necessità delle organizzazioni autoritarie che si forniscano notizie chiare e precise sugli obblighi penali e sulla limitazione della sfera di libertà<sup>(33)</sup>. Tant'è vero che il c.p.m.p. all'art. 39 stabilisce che "il militare non può invocare a propria scusa l'ignoranza dei doveri inerenti al suo stato militare".

La legge penale militare si applica ai militari in servizio nelle tre Forze Armate, nella Guardia di Finanza e nel Corpo degli Agenti di custodia, nonché in certi casi ai militari in congedo e ad altre categorie assimilate in speciali situazioni<sup>(34)</sup>.

Per completezza di discorso, va ricordato che la legislazione militare è integrata dal codice penale militare di guerra (c.p.m.g.), emanato con R.D. 20/2/1941, n. 303, efficace esclusivamente in seguito a dichiarazione dello stato di guerra e caratterizzato da un aggravamento delle pene<sup>(35)</sup>.

Una deroga all'applicazione solo in situazione di guerra è prevista, all'art. 5 c.p.m.g., in casi straordinari e di urgente necessità in tempo di pace. Un esempio si ha quando un reparto delle FF.AA. sia impegnato in operazioni militari per motivi di ordine pubblico (art. 10 c.p.m.g.) o per mobilitazione generale (art. 11 c.p.m.g.). Non è qui opportuno dilungarsi sui reati militari in particolare. Si rammenterà soltanto che nel Titolo I relativo ai reati contro la fedeltà e la difesa militare sono compresi tradimento, spionaggio militare e rivelazione di segreti militari; tra i reati contro il servi-

zio militare (Titolo II) violazione dei doveri di comando, abbandono di posto e violazione di consegna, violazione di doveri inerenti a speciali servizi e di speciali doveri inerenti alla qualità militare, ubriachezza in servizio, forzata consegna, diserzione, mancanza alla chiamata, autolesione e simulazione di infermità, distruzione, alienazione, acquisto o ritenzione di effetti militari e di opere, edifici e cose mobili militari; il Titolo III (reati contro la disciplina militare) considera, fra gli altri, disobbedienza, rivolta, ammutinamento, sedizione militare, insubordinazione, abuso d'autorità, duello, istigazione a delinquere; vi è poi l'ampia categoria dei reati speciali contro l'amministrazione militare, la fede pubblica, la persona e il patrimonio (Titolo IV) fra cui peculato e malversazione militari, falso, percosse, lesioni, ingiurie, appropriazione indebita, ricettazione.

### 3.3. *GLI ORGANISMI GIUDIZIARI E LA PROCEDURA PENALE MILITARE*

Nel sistema giudiziario il giudice militare va collocato tra gli organi speciali di giurisdizione. Il ruolo particolare che il militare riveste e la specificità dei reati che può commettere giustificano la conservazione dei tribunali militari che fino al 1981 erano composti da personale della "magistratura militare", ex R.D. 9/9/1941, n. 1022 e da ufficiali in servizio permanente.

In base al suddetto decreto gli organi della giurisdizione militare erano costituiti da "un Tribunale Supremo militare che esercitava funzione analoga alla Suprema Corte di Cassazione (giudizio di legittimità) e da Tribunali Militari territoriali e di bordo, che esercitavano funzioni analoghe a quelle svolte dai Tribunali ordinari (giudizio di merito)". Con la L. 7/5/1981, n. 180, riguardante "modifiche all'ordinamento giudiziario militare", si sono attuate, per meglio aderire ai principi costituzionali e per riordinare una materia così complessa, innovazioni particolarmente importanti tra cui:

- 1) attuazione del principio dei due gradi di giudizio;
- 2) ricorso alla Corte di Cassazione per i giudizi di legittimità avverso sentenze d'appello con conseguente abolizione del Tribu-



nale Supremo militare;

3) soppressione dei Tribunali di bordo con passaggio della relativa competenza ai tribunali militari;

4) eliminazione della discrezionalità in merito alla nomina di giudici militari, come sancisce il principio di indipendenza dei giudici delle giurisdizioni speciali (art. 108 Cost.);

5) presidenza del collegio (Tribunale o Appello) attribuita ad un magistrato militare preparato sul piano tecnico-professionale;

6) costituzione del Tribunale militare di sorveglianza, con giurisdizione su tutto il territorio nazionale, presso la Corte d'Appello militare formato da magistrati militari di sorveglianza e da esperti scelti tra le categorie previste ex art. 80 L. n. 354/1975 e fra i docenti di scienze criminalistiche <sup>(36)</sup>.

I Tribunali militari, composti da personale di carriera della giustizia militare e da ufficiali in servizio presso le FF.AA. ex artt. 2 e 3 della L. n. 180/1981, sono in numero di nove ed hanno giurisdizione nella circoscrizione di loro competenza. Essi sono istituiti presso i rispettivi comandi militari ed hanno competenza per i reati previsti dal c.p.m.p.

La Corte Militare d'Appello ha sede a Roma con due sezioni distaccate a Verona e a Napoli. Come si è già sottolineato, presso di essa è situata la magistratura di sorveglianza militare. L'ufficio del Pubblico Ministero, titolare dell'azione penale, risulta costituito da nove procure militari presso i rispettivi tribunali, da tre procure generali militari presso la Corte d'Appello e le due sedi distaccate e da un ufficio autonomo della procura generale militare presso la Corte Suprema di Cassazione, in cui è inserita come sezione specializzata la Corte Militare di Cassazione.

Attenendosi ora al Libro Terzo del c.p.m.p. relativo alla procedura penale, la richiesta di procedimento può essere fatta secondo le circostanze da coloro che, con differenti attribuzioni e responsabilità, esercitano il proprio comando all'interno dell'istituzione militare per mezzo della denuncia a carico del personale di leva o di carriera autore di delitti o reati previsti dal codice militare presso la procura competente <sup>(37)</sup>. La richiesta del comandante deve essere specifica, deve cioè rubricare il reato per cui si procede ed indicare il militare colpevole. In mancanza di tale richiesta il coman-



dante può scegliere di agire per via disciplinare con eventuale comunicazione degli estremi del reato alla procura. Va, infatti, ricordato che i reati per i quali la legge prevede la pena della reclusione militare non superiore nel massimo a sei mesi e nel caso di diminuzione di pena per la particolare tenuità del danno (art. 171, c. II, c.p.m.p.), sono punibili soltanto a richiesta del comandante del corpo o di altro ente superiore.

Nel caso di reati concernenti lo spionaggio e la rivelazione di segreti militari (art. 94 c.p.m.p.) e di reati commessi in servizio (artt. 103-112 c.p.m.p.), la richiesta di procedimento parte dal Ministro da cui dipende il militare colpevole (art. 260 c.p.m.p.). Si è accennato alla normativa relativa al vecchio codice di procedura penale poiché in base ad esso sono stati giudicati i reati analizzati nel prossimo capitolo. Ovviamente con l'emanazione del nuovo C.P.P. anche i Tribunali militari si sono adeguati e si attengono alle disposizioni in essi contenute ex art. 261 c.p.m.p. in attesa di normativa specifica.

### 3.4. CENNI SULLA GIURISDIZIONE MILITARE

L'art. 262 c.p.m.p. sancisce l'unicità della giurisdizione militare per tutte le FF.AA. (terrestri, marittime, aeree). I Tribunali militari, come si è già sottolineato, hanno cognizione per i reati commessi da persone assoggettate alla legge penale militare (art. 263 c.p.m.p.). L'oggetto della giurisdizione militare è definito dall'art. 37 stesso che considera reato militare qualunque violazione della legge penale militare. I requisiti fondamentali di tale reato devono essere, quindi, due: quello di essere commesso da soggetto militare e quello di essere compiuto in ambiente militare.

In questo senso la giurisprudenza è stata in passato molto chiara e restrittiva, facendo costante riferimento ai due elementi costitutivi suddetti. Con la L. 11/7/1978, n. 382 ("Norme di principio sulla disciplina militare"), è prevalso un movimento di riforma, che ha teso ad affermare nuovi principi in tema di disciplina militare e a dare maggiori garanzie di tutela dei propri diritti al personale relativo.

Di conseguenza si è estesa l'applicabilità della giurisdizione penale ordinaria anche ad alcuni reati commessi in ambiente militare, giustificandola con la possibilità di adottare in tal caso un sistema sanzionatorio più mite. Così ai due requisiti prima menzionati se ne è aggiunto un terzo, quello della natura del reato, per ridefinire le competenze della giurisdizione militare. Con il nuovo indirizzo giurisprudenziale, ad esempio, il furto militare commesso da un militare in ambiente militare ai danni di un commilitone (art. 230 c.p.m.p.) può essere giudicato anche da un Tribunale ordinario; se vi è invece sottrazione di cosa mobile militare è sicuramente di competenza del Tribunale militare. Lo spaccio di droga realizzato da un militare in luogo militare ricade sempre sotto la giurisdizione ordinaria.

Un altro caso interessante ai fini del presente discorso è costituito dal reato di insubordinazione ex art. 186 e ss. c.p.m.p., considerato tipicamente ed esclusivamente militare e perciò giudicabile dal Tribunale militare anche se commesso in libera uscita o in licenza. La giurisprudenza, con la legge di riforma n. 689/1985, si è orientata nel senso di considerarne elemento fondamentale per la competenza del giudice militare la presenza contemporanea dei due requisiti dell'essere commesso da personale in servizio e dell'essere provocato da motivi attinenti al servizio e alla disciplina. In altri termini, a prescindere dal fatto che i due militari, inferiore e superiore, siano in divisa o in abiti civili, l'insubordinazione prevale come reato tipicamente militare solo quando vi sia riconoscimento esplicito da parte di entrambi i militari. Se, invece, i due non si riconoscono o se l'inferiore non ha avuto abbastanza prove per riconoscere il superiore e quest'ultimo non lo avverte delle conseguenze cui andrà incontro con il comportamento indisciplinato, il militare verrà giudicato da un Tribunale ordinario a querela della persona offesa.

Altra questione riguarda la competenza territoriale, per la quale l'art. 272, II comma, c.p.m.p. dispone che vengano osservate le norme del codice di procedura penale. Fanno eccezione i reati di diserzione, di mancanza alla chiamata e di allontanamento illecito per i quali "è competente il tribunale militare del luogo in cui ha sede il corpo o reparto al quale l'imputato apparteneva o avrebbe

dovuto presentarsi" (art. 274 c.p.m.p.); mentre in caso di arresto, consegna o volontaria costituzione la competenza spetta al Tribunale militare del luogo ove si siano verificati. Comunque possono sorgere conflitti di competenza risolvibili di volta in volta, così come possono verificarsi problemi in ordine alla connessione di procedimenti (art. 264 c.p.m.p.).

Quando delitti vengono commessi nello stesso tempo da più persone riunite, militari e civili, o in tempi diversi, ma in concorso tra loro, o in danno reciprocamente le une delle altre, sarà competente per tutti i procedimenti l'autorità giudiziaria ordinaria. Solo per ragioni di convenienza la Corte di Cassazione può ordinare la separazione su ricorso del P.M.

Rientrano nella connessione anche tutti quei delitti commessi allo scopo di eseguirne od occultarne altri o per conseguirne o assicurarne al colpevole o ad altri il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità. Tipica è l'ipotesi del militare che diserta per commettere furti al di fuori dell'ambiente militare o si associa con delinquenti comuni per conseguire il profitto di rapine sia all'interno, sia all'esterno dell'ambito militare. In questo come in casi simili sono salvi i provvedimenti che l'autorità militare intenderà prendere nei confronti degli imputati militari.

In situazioni dubbie il Tribunale militare ha infine facoltà di intervento e di decisione, mentre prevale la magistratura ordinaria in caso di conflitto di competenze.

### **3.5. *PROBLEMATICHE RELATIVE ALL'ESECUZIONE PENALE. IL TRIBUNALE MILITARE DI SORVEGLIANZA***

Un ultimo cenno, utile ai fini di una giusta lettura dei dati statistici, va fatto ai problemi sorti con l'entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario (L. n. 354/1975) per l'adeguamento in campo militare <sup>(38)</sup>. Un primo intervento è consistito nella costituzione in Roma, con giurisdizione su tutto il territorio nazionale, del Tribunale militare di sorveglianza <sup>(39)</sup>, le cui funzioni sono regolamentate, in quanto applicabili, dalle disposizioni degli artt. 70 e 70 bis della L. n. 354/1975 e successive modifiche.

Con tale istituzione, perciò, si dovrebbero applicare anche ai detenuti militari le misure alternative alla detenzione (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare, riduzione di pena per la liberazione anticipata), nonché la revoca o cessazione dei suddetti benefici.

In particolare con la L. 29 aprile 1983, n. 167, si è regolamentato l'affidamento in prova del condannato militare che può svolgersi appunto presso un comando od ente militare, se egli ha ancora obblighi di servizio militare o un rapporto di impiego dipendente, oppure presso il servizio sociale, se è stato collocato in congedo o in caso di cessazione del rapporto d'impiego d'autorità o a domanda. Non è qui il caso di dilungarsi sulle varie limitazioni e procedure. Basti ricordare che la misura è applicabile ai militari condannati a pena detentiva non superiore a tre anni, non seguita da misura di sicurezza detentiva, ed adottabile previa osservazione della personalità condotta per almeno un mese <sup>(40)</sup>, con l'esclusione comunque di una serie di reati ex art. 1 della suddetta legge.

Per quanto riguarda gli altri istituti previsti dalla riforma penitenziaria e successive modifiche non risulta che siano state emanate norme relative ai detenuti militari, per cui se ne deduce che non dovrebbero essere applicabili anche ad essi tali previsioni legislative. Un cenno, infine, merita la questione della mancata regolamentazione delle sanzioni sostitutive per le pene militari brevi. Come è noto la L. 24 novembre 1981, n. 689, ha introdotto la possibilità di sostituire pene detentive brevi con la pena pecuniaria, la semi-detenzione e la libertà controllata, quando si tratti di reati di competenza del Pretore, anche se giudicati per connessione da un giudice superiore (art. 54 L. n. 689/1981). L'applicabilità nei processi avanti al giudice militare ha sollevato più volte questioni di legittimità costituzionale, "non essendo la qualità di militare del soggetto sufficiente a giustificare razionalmente una disparità di trattamento con gli imputati giudicati dalla giurisdizione ordinaria, soprattutto in considerazione del fatto che, in caso di connessione speciale, le sanzioni sostitutive sarebbero applicabili anche agli appartenenti alle Forze Armate per reati militari" <sup>(41)</sup>.

Le sanzioni sostitutive, infatti, risultano applicabili nell'ipotesi dei reati militari solo nel caso siano commessi da militari infradiciot-

tenni giudicati sia dal tribunale militare sia da quello per i minorenni. Rimane estraneo, quindi, al regime della sostituzione solo il militare maggiorenne, anche in caso di connessione. La stessa Corte Costituzionale ha dichiarato per tale situazione che non vi è "altra alternativa che la declaratoria di inammissibilità: sicuramente inappagante per i quesiti che la giustizia propone con giustificata preoccupazione", richiamando nuovamente "l'attenzione del legislatore sull'ormai indifferibile esigenza di dare alla materia in esame una più adeguata normativa" (42).

L'unico rimedio che, allo stato attuale, sembra più facilmente attuabile per eliminare le numerose ed in certi casi anacronistiche discrasie tra il sistema penale comune e quello militare, è rappresentato dalla sollecita emanazione del nuovo codice penale militare di pace (43).



## CAPITOLO IV

### ASPETTI QUANTITATIVI E QUALITATIVI DELLA CRIMINALITÀ MILITARE

#### 4.1. *NOTA METODOLOGICA*

Un discorso sulla devianza in ambito militare, per uscire dalla fumosità delle dissertazioni in argomento, a volte poco obiettive e di parte, non può non tener conto dei dati statistici. Ovviamente in questo campo, come d'altra parte, a parere di chi scrive, per qualsiasi analisi criminologica, la fonte dei dati più attendibile è quella istituzionalmente preposta alla loro raccolta e catalogazione. Per quanto concerne la criminalità in senso stretto, quindi, ci si è riferiti alle rilevazioni disponibili presso la procura generale della Corte Militare di Cassazione che, comunque, fatti salvi i limiti legati al problema del "numero oscuro" <sup>(44)</sup> ed agli altri difetti presenti nelle statistiche ufficiali, offrono la possibilità di dilatare nel tempo e nello spazio l'analisi che si vuole condurre. Tenendo conto, quindi, del fatto che le statistiche ufficiali permettono di conoscere solo la criminalità apparente, cioè denunciata, e che — si è già detto — alcuni reati lievi vengono puniti con sanzioni disciplinari direttamente dal comandante, mentre altri delitti possono essere giudicati a vario titolo dalla magistratura ordinaria, si può ritenere che i dati forniti dagli organi giudiziari militari rappresentano l'unica fonte esistente sull'argomento a livello nazionale.

Nonostante che tali rilevazioni siano abbastanza complete sia sul piano degli "items" considerati, sia sul piano cronologico, ciò non significa che non si siano presentate alcune difficoltà nella fase di elaborazione e commento. Un primo problema è nato per l'analisi diacronica. Nell'arco di tempo studiato, infatti, che va dal 1978 al 1988, la rilevazione subisce un cambiamento a cavallo tra gli anni 1982-1983: in pratica dal 1978 al 1982 i dati si riferiscono all'anno giudiziario, mentre dal 1983 al 1988 all'anno solare. Per

convenienza e semplicità di analisi si sono unificati dato che comunque si riferiscono sempre ad un periodo di dodici mesi.

Un'altra complicazione è sorta per quanto riguarda le variabili a disposizione. Anche in questo caso le rilevazioni hanno subito una variazione sostanziale tra il 1982 ed il 1983. Da quest'ultimo anno sono, infatti, mutate sia riguardo alle tipologie di reato sia riguardo ai dati sui soggetti (imputati e condannati), che in fasi successive si sono arricchiti di notizie sempre maggiori. Ciò, se da un lato costituisce un aspetto positivo a dimostrazione di un aumentato e più attento interesse per le problematiche della criminalità militare da parte degli organi competenti e dell'ISTAT <sup>(45)</sup>, dall'altro ha causato non pochi dubbi sul metodo più corretto per svolgere l'analisi diacronica e nello stesso tempo non perdere informazioni importanti, ma limitate nel tempo. Si è optato così per la seguente metodologia.

Il commento in dettaglio per il decennio si sviluppa solo riguardo ai dati omogeneizzabili sia come tipologie sia come autori. Per gli aspetti relativi ai soggetti in particolare il discorso si farà più approfondito dal momento in cui le rilevazioni permettono maggiori conoscenze. In ogni caso, si considereranno dati riferiti ad un arco di tempo più breve se ritenuti utili, così come si calcoleranno alcune percentuali oltre ai valori assoluti elaborati sulla base dei tabulati raccolti presso la Cassazione Militare.

In definitiva, l'analisi delle statistiche, relativa al decennio 1978-1988 ed al territorio nazionale, prende in considerazione i dati su:

- 1) numero di reati denunciati e delle denunce;
- 2) tipologia dei reati denunciati;
- 3) numero dei militari denunciati e giudicati secondo alcune caratteristiche;
- 4) numero dei condannati e loro caratteristiche;
- 5) tipo di provvedimento adottato;
- 6) durata dei procedimenti;
- 7) pena inflitta.

Purtroppo non è stato possibile reperire anche alcune notizie su eventuali provvedimenti adottati in fase di esecuzione penale (affidamento in prova al servizio sociale, liberazione anticipata ecc.).

## 4.2. *DIMENSIONI DELLA CRIMINALITÀ MILITARE E SUOI ASPETTI QUALITATIVI*

### 4.2.1 FREQUENZA DELLE DENUNCE, DEI DELITTI E DEI MILITARI DENUNCIATI

Nella Tab. 1 si sono presentati i dati relativi alle denunce, ai delitti denunciati per i quali si è avviata l'azione penale ed ai militari denunciati. Il primo aspetto da mettere in evidenza riguarda la dimensione e l'evoluzione del fenomeno. Esso appare relativamente costante nel decennio per tutte e tre le variabili considerate, nonché per quanto riguarda le denunce per più reati che in media rimangono intorno al 6%. Se si tiene conto del fatto che tali valori si riferiscono ad una popolazione che tra Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di Finanza ed Agenti di Custodia non raggiunge in media le 600.000 unità annue, si può facilmente calcolare che il tasso di criminalità militare è inferiore ai 1.700 delitti denunciati per 100.000 unità (1988), contro i 3.840 circa per 100.000 ab. della criminalità in generale (1987), mentre il quoziente dei militari denunciati risulta di 1.500 casi per 100.000 appartenenti alla stessa categoria, contro le quasi 1.350 persone denunciate per 100.000 ab. residenti.

Quest'ultimo dato che, in apparenza, sembra penalizzare il personale militare come più soggetto a denunce penali, in realtà, se calcolato detraendo dalla popolazione residente tutti i minori non imputabili e le persone non denunciabili per diversi motivi (per es. malati gravi), cioè riducendo la popolazione totale a quella effettivamente passibile di denuncia come avviene per la categoria dei militari, costituita da soggetti tutti potenzialmente imputabili, risulta sempre a favore degli appartenenti alle FF.AA. e corpi assimilati.

D'altra parte va ricordato che in fase di arruolamento i militari, specie se aspiranti alla carriera, subiscono una ferrea selezione per quanto riguarda anche le loro tendenze criminali o devianti. Perciò vengono non ammessi, ai concorsi per ufficiale e sottufficiale, i soggetti con precedenti penali, con disturbi psichici o affetti da tossicodipendenza; mentre per il servizio di leva il filtro è meno

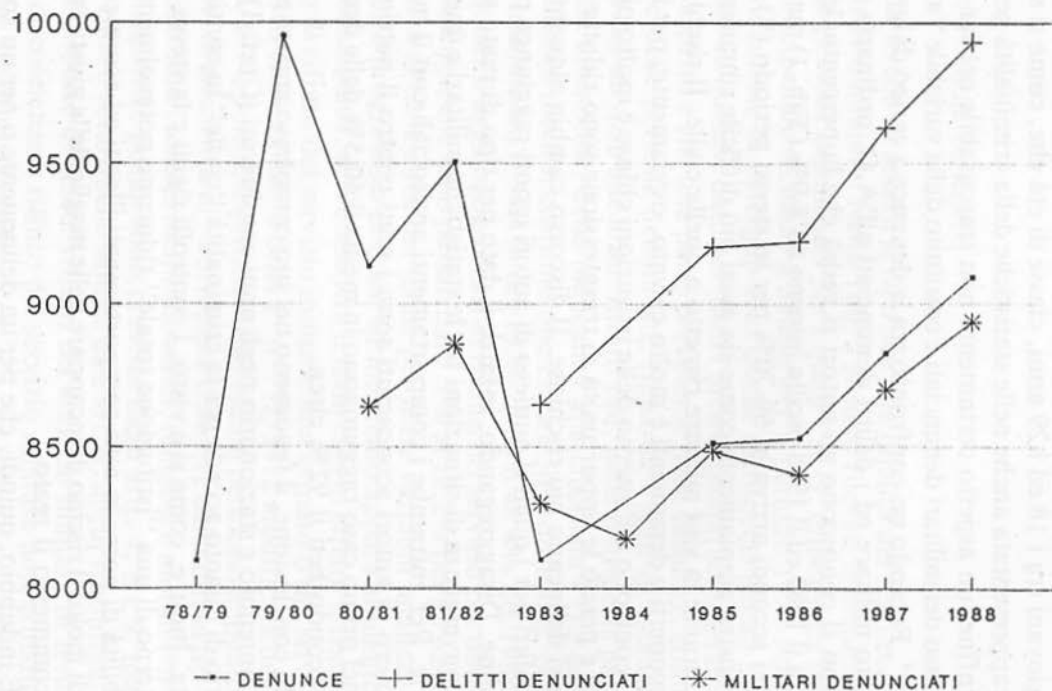
TAB. 1 - DENUNCE, DELITTI DENUNCIATI PER I QUALI L'A.G. MILITARE HA INIZIATO L'AZIONE PENALE E MILITARI DENUNCIATI: V. A. (1978-1988)

ANNI	DENUNCE	di cui a carico ignoti	DELITTI DENUNCIATI	MILITARI DENUNCIATI
1978-1979*	8.096		NR	NR
1979-1980*	9.951		NR	NR
1980-1981*	9.136		NR	8.642
1981-1982*	9.504		NR	8.857
1983	8.100	572	8.651	8.299
1984	NR	NR	NR	8.175
1985	8.513	548	9.206	8.485
1986	8.530	665	9.224	8.399
1987	8.824	1.075	9.626	8.701
1988	9.095	855	9.931	8.936

\* I dati si riferiscono al periodo che va dal 1 ottobre di un anno al 30 settembre dell'anno successivo

severo e possono essere arruolati anche giovani con lievi condanne alle spalle, con esclusione ovviamente dell'Arma dei Carabinieri, dei Corpi della Guardia di Finanza e degli Agenti di Custodia dove i controlli risultano molto rigidi. Ne dovrebbe conseguire (come di fatto accade), specialmente per quanto ai militari di carriera, un basso livello di delittuosità.

GRAF. 1 - DENUNCE, DELITTI E MILITARI  
DENUNCIATI: V.A. (1978-1988)





Infatti il 97.3% (1988) dei militari denunciati appartiene alla truppa ed il 94.9% è di leva o complemento, come si vedrà più oltre. Il che dimostra che la quasi totalità dei reati militari è commessa da giovani tra i 18 ed i 29 anni, classe di età che, come si sa, è la più rappresentata anche nelle statistiche della criminalità generale (<sup>46</sup>). Infine, un aspetto certamente non trascurabile nel far lievitare il tasso dei militari denunciati è costituito dalla variabile "autori ignoti". Facendo un confronto tra le denunce a carico di ignoti in ambito militare ed i delitti denunciati all'A.G. ordinaria per i quali non si conoscono gli autori si vedrà che la percentuale dei primi tra il 1983 ed il 1988 oscilla intorno all'8-9% (Tab. 1) mentre quella dei secondi arriva al 69-70% per lo stesso periodo (<sup>47</sup>). Il che dimostra ampiamente come sia assai più difficile rimanere impuniti durante la vita militare rispetto a quella civile. Il rischio di essere scoperti e denunciati è molto elevato, ovviamente, per il fatto che il controllo all'interno delle istituzioni chiuse è molto più pressante e perciò le opportunità di trasgressione sono ridotte al minimo e si delineano più rischiose. Il discorso cambia alquanto per quei delitti per i quali il numero di autori ignoti raggiunge punte altissime. Disaggregando, infatti, il dato per tipo di reato si nota una convergenza di situazioni tra le statistiche militari e quelle ordinarie. Per entrambe i comportamenti antisociali con il maggior numero di autori sconosciuti sono i reati contro il patrimonio, che nel primo caso raggiungono in media il 60.5% delle denunce e nel secondo ben il 92% circa.

In conclusione, il fenomeno nel suo complesso appare abbastanza contenuto e stazionario negli anni considerati (Graf. 1) al contrario di quanto accade per la criminalità "civile" in continua crescita. Inoltre, come si è visto, i controlli rigidi e la stessa vita all'interno di una "istituzione totale" riducono notevolmente la possibilità di porre in atto comportamenti illeciti ed accrescono invece di molto il rischio di incappare nelle maglie della giustizia, una volta commesso il reato.

È indubbio, quindi, che per un delinquente o per un soggetto con tendenze antisociali non è pagante, facendo il calcolo dei costi e benefici, commettere un atto penalmente sanzionato durante il servizio militare, anche nel caso in cui questo passi, per competenza,

sotto il giudizio della magistratura ordinaria. La disciplina e lo stile di vita dell'ambiente militare svolgono una funzione deterrente nei confronti della criminalità.

#### 4.2.2 LE TIPOLOGIE DI REATO

Un secondo livello di analisi si riferisce alla qualità dei reati commessi in ambito militare. Nella Tab. 2 si sono rilevati le denunce, i delitti e le persone denunciati per i quali l'A.G. militare ha iniziato l'azione penale secondo il delitto per il periodo 1978-1988. Si sono evidenziate in dettaglio solo quelle fattispecie penali per le quali esiste un qualche dato per tutto l'arco di tempo considerato. Un primo aspetto è che una parte prevalente delle denunce, come dei delitti e delle persone denunciati, riguarda i reati di assenza o renitenza dal servizio alle armi. Infatti essi, nelle fattispecie particolari della diserzione, della mancanza alla chiamata <sup>(48)</sup> e dell'allontanamento illecito, costituiscono circa il 50% del totale, con variazioni minime tra il 54.4% del 1978-79 ed il 48.4% del 1988. Se, poi, a questi si aggiungono i casi di rifiuto del servizio per obiezione di coscienza, che sono passati dal 5.7% al 12.2% per gli stessi anni, si arriva al 62% circa del totale per le tre variabili analizzate. L'aumento progressivo di quest'ultimo reato appare alquanto strano e preoccupante, se si considera il fatto che, in effetti, si tratta soprattutto di rifiuto del servizio militare non armato o del servizio sostitutivo civile ex art. 8 della L. n. 772/1972 modificata dalla L. n. 695/1974, poiché le predette leggi hanno permesso appunto agli obiettori di coscienza di "adempire il dovere della difesa della Patria" secondo i loro principi filosofici, religiosi e morali <sup>(49)</sup>. Infatti, conseguenze penali sono previste dagli artt. 7, 8 e 9, ma di maggior rilievo sono quelle sancite dall'art. 8, in cui si configurano due fattispecie di reato: rifiuto del servizio militare di leva per motivi di coscienza e rifiuto del servizio militare non armato e del servizio sostitutivo civile.

Le norme degli artt. 7 e 9 prevedono, invece, fattispecie penali così dette "minori" di rado oggetto di giudicati e, quindi, meno investite da discussioni <sup>(50)</sup>.



Riprendendo l'esame dei reati di cui all'art. 8, alla luce del dibattito che in questi anni ne ha arricchito la problematica, si constata che il 2° comma punisce con la reclusione da due a quattro anni chiunque, al di fuori dei casi di ammissione ai benefici previsti dalla legge, rifiuti in tempo di pace, prima di assumerlo, il servizio militare di leva, adducendo motivi di coscienza.

La norma intende sanzionare il comportamento di chi, non essendo stato ammesso al servizio militare non armato o al servizio civile sostitutivo (o servizio alternativo), rifiuta il servizio militare di leva non per una ragione qualsiasi (nel qual caso si realizzerebbe un altro tipo di reato: principalmente il reato di mancanza alla chiamata), ma proprio per i motivi di coscienza previsti dalla L. n. 772/1972.

Presupposto del reato è che il soggetto attivo non abbia presentato la rituale domanda per l'ammissione al servizio alternativo o l'abbia presentata e gli sia stata respinta, o l'abbia presentata fuori termine e sia stata dichiarata inammissibile.

Trattasi, dunque, di motivi di coscienza che vengono addotti fuori dei "canali" indicati dalla legge e nel cui ambito esclusivo i motivi stessi acquistano rilevanza agli effetti di rendere lecito il rifiuto. Tuttavia, quei motivi di coscienza, pur non essendo "riconosciuti", finiscono per acquistare, proprio in forza della norma incriminatrice, una loro rilevanza giuridica, poiché vengono ad impedire l'applicazione delle norme del c.p.m.p. e a determinare, in sostituzione di esse, la applicazione della norma dell'art. 8, 2° comma.

"Una rilevanza di tal genere, che è fondata su una semplice allegazione e che prescinde da un riconoscimento formale dei motivi e da una qualsiasi valutazione degli stessi, introduce nel sistema della legge una palese anomalia. È stato osservato, infatti, che con questa norma il legislatore viene a riconoscere, in un certo senso, anche l'obiezione di coscienza non riconosciuta (tant'è vero che la espiazione della pena inflitta per questo reato estingue l'obbligo del servizio militare di leva) e viene a colpire proprio chi, affrontando l'incriminazione e la condanna, dimostra di essere realmente convinto dei motivi di coscienza posti a fondamento del proprio rifiuto" (51).

Un motivo plausibile per l'aumento di tale reato potrebbe essere ricercato nell'art. 5 della suddetta legge nella parte in cui prescrive che il servizio militare non armato o sostitutivo civile debba avere la durata di venti mesi, cioè superiore al servizio militare di ben otto mesi. Questa sperequazione, infatti, potrebbe provocare nei giovani una reazione di rifiuto passibile di sanzione penale. Se tale interpretazione è esatta, si dovrebbe rilevare un decremento del fenomeno dalla seconda metà del 1989, cioè dall'emanazione della sentenza della Corte Costituzionale <sup>(52)</sup> che dichiara illegittimo il principio che il giovane obiettore debba essere a disposizione della Patria per un periodo più lungo. La sentenza, di notevole valore sociale e culturale, non fa altro che prendere atto del protocollo delle Nazioni Unite relativo alla non penalizzazione di coloro che per ragioni di coscienza rifiutino il servizio militare, e riconfermare il precetto costituzionale nella parte in cui afferma per il nostro Paese il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e l'esistenza di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni (art. 11 Cost.). È, inoltre, allo studio della Commissione Difesa della Camera dei Deputati la riforma dell'obiezione di coscienza e del servizio civile, che ne prevede la durata in quindici mesi: dodici di servizio e tre di "addestramento" formativo dei giovani.

D'altra parte la sentenza precedente dell'Alto Consesso (n. 409/1989), che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'aggravamento delle pene per il reato di cui si tratta rispetto a quello di mancanza alla chiamata, ex art. 151 c.p.m.p., farebbe temere il contrario. Secondo la Corte Costituzionale, i due reati ledono uno stesso interesse, "quello ad una regolare incorporazione degli obbligati al servizio militare", per cui devono prevedere una stessa pena, appunto quella più mite prevista per il reato di "mancanza alla chiamata". Molte obiezioni però sono state poste, ad esempio dal Tribunale Militare di Torino <sup>(53)</sup> su alcune delle quali si deve ancora pronunciare la Corte. Si afferma, infatti, che quest'ultima ha modificato una norma penale sostituendosi al legislatore, violando così il principio della tassatività dei reati e delle pene ed il divieto di analogia.

Inoltre, si è rilevato che ora è più favorito colui che rifiuta il servi-



zio di leva per motivi di coscienza, poiché dopo un breve periodo di detenzione e l'affidamento in prova presso un ente civile, non ha più obblighi di leva oppure può dichiararsi pentito del rifiuto opposto precedentemente (sempre in base al già citato art. 8) e chiedere di svolgere il servizio di leva: in questo caso il reato commesso viene estinto e la detenzione sofferta viene scomputata dal servizio. Al contrario, chi è colpevole di "mancanza alla chiamata", deve scontare la pena prevista, senza possibilità di pentirsi; di più, una volta espiata la pena, deve poi compiere l'intero servizio di leva. A rigor di logica, quindi, si dovrebbero registrare un incremento dei reati di rifiuto per obiezione di coscienza ed un corrispondente decremento di quelli di mancanza alla chiamata.

In ogni caso tra le tipologie sopra menzionate la più sanzionata risulta la diserzione che rappresenta nel 1988 circa il 28% del totale sia dei delitti sia delle denunce, così come quasi il 29% delle persone sono denunciate per lo stesso reato. Nel 1983 ha comunque raggiunto il suo massimo storico.

I reati contro il patrimonio sono assai lontani dal costituire i due terzi dei delitti come per la criminalità "comune", ma si aggirano sempre tra il 10 ed il 16% del totale, soprattutto nella tipologia del furto militare, e se ne rileva un certo aumento nell'ultimo anno considerato.

Seguendo l'ordine decrescente, si sottolinea tra i comportamenti illeciti in servizio l'abbandono di posto e violata consegna, per il quale si ha il 4.7% di denunce, il 5.0% di delitti denunciati ed il 6.1% di persone denunciate nel 1988.

Si rileva, poi, un netto aumento di atti di insubordinazione (sia con violenza, sia con minaccia o ingiuria) tra il 1986 ed il 1987, aumento che si stabilizza in percentuale nel 1988 (4.3%). Lo stesso dicasi, tra gli altri reati contro la disciplina militare, per la violenza ad inferiore anche se si tratta di pochi casi, mentre la disobbedienza non subisce rilevanti variazioni e l'ammutinamento, la rivolta e la sedizione appaiono in decremento negli anni considerati. Un dato preoccupante e che fa riflettere riguarda in particolare le denunce, i delitti e le persone denunciati per reati contro la persona, che si sono raddoppiati dal 1978-79 al 1988 con una percentuale che va dal 2.5 al 4.5. Ciò è indubbiamente indice di una mag-

giore aggressività fisica e verbale nell'ambiente militare che andrebbe studiata con molta attenzione.

Infine, mentre il peculato e la malversazione non presentano valori significativi e comunque sono in decrescita, la procurata o simulata infermità, dopo un elevato aumento nei primi anni ottanta, è ritornata all'incirca ai livelli iniziali intorno al 2% del totale.

### 4.3. *PROFILO DEL DELINQUENTE MILITARE*

#### 4.3.1 I DATI SUGLI AUTORI DI REATO

Tentare di disegnare un profilo del delinquente militare appare impresa alquanto complessa. Il primo dubbio, che ci si trova a dover risolvere, riguarda la scelta dei dati da utilizzare per l'analisi dal punto di vista soggettivo. Così come avviene per lo studio del fenomeno sul piano oggettivo, anche in questo caso si sono sviluppate due scuole di pensiero in statistica giudiziaria e criminale<sup>(54)</sup>. La prima, così detta "realista", considera più valide e vicine al dato reale le rilevazioni raccolte dagli organi di polizia, quindi le denunce e le persone denunciate, mentre la seconda, quella "istituzionalista", predilige le statistiche della Magistratura, cioè i delitti denunciati per i quali si è iniziata l'azione penale ed i condannati. Se per quanto riguarda le dimensioni e l'andamento del fenomeno "criminalità militare", si ritengono più consone, a parere di chi scrive, le informazioni riportate fin dalla fase iniziale più vicina alla "notitia criminis", in sintonia con quanto sostenuto dal Sellin<sup>(55)</sup>, in riferimento alle caratteristiche degli autori di reato si preferisce utilizzare i dati sui condannati, partendo dal principio che solo il soggetto sottoposto ad una condanna definitiva si possa etichettare come "delinquente" e perciò possa essere rappresentativo della popolazione criminale.

A sostegno della metodologia prescelta per la descrizione soggettiva è sufficiente analizzare la Tab. 3. Come si può notare, tra i militari giudicati riporta una condanna definitiva in media soltanto il 50%, mentre per circa il 15% si dichiara l'impromovibilità dell'azione penale ed il 30-35% viene prosciolto per diversi motivi

TAB. 3 - MILITARI GIUDICATI SECONDO LA SPECIE DEL PROVVEDIMENTO:  
V.A. - V.% (1978-1988)

ANNI	Impromovibilità penale		Prosciolti a vario titolo		Condannati		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1978-1979	-	-	3.194	52.3	2.916	47.7	6.110	100.0
1979-1980	-	-	3.618	47.5	4.001	52.5	7.619	100.0
1980-1981	-	-	3.063	48.3	3.285	51.7	6.348	100.0
1981-1982	-	-	6.814	64.6	3.734	35.4	10.548	100.0
1983	606	9.7	2.819	44.9	2.846	45.4	6.271	100.0
1984	890	15.2	1.961	33.5	3.003	51.3	5.854	100.0
1985	969	17.8	1.670	30.8	2.789	51.4	5.428	100.0
1986	861	16.7	1.687	32.7	2.606	50.6	5.154	100.0
1987	930	11.9	4.328	55.1	2.594	33.0	7.852	100.0
1988	-	-	1.952	40.7	2.847	59.3	4.799	100.0

(amnistia, prescrizione del reato, insufficienza di prove, perché il fatto non sussiste o non costituisce reato o non è stato commesso, ecc.). L'andamento risulta abbastanza costante negli anni e le variazioni riscontrabili nei periodi 1978-79 e 1981-82 e nel 1987 sono facilmente spiegabili con il fatto che cadono in corrispondenza delle amnistie in base alle quali aumentano i prosciolti a tale titolo<sup>(56)</sup>. D'altra parte un ulteriore elemento a favore della significanza dei dati sui condannati si deve alla loro maggiore ricchezza.

Comunque per le variabili disponibili si farà cenno anche ai militari denunciati per gli opportuni confronti.

Va, infine, ricordato che le rilevazioni sui soggetti sono complete dal 1983 ed in qualche caso dal 1985 per cui il commento sull'andamento temporale non risulterà sempre omogeneo. Si è ritenuto, inoltre, per l'economia del discorso presentare insieme — come già detto — nell'analisi sia i valori percentuali sia i valori assoluti, per eventuali approfondimenti.

#### 4.3.2 LE CARATTERISTICHE LEGATE ALLA CONDIZIONE MILITARE

Un primo aspetto, fondamentale nel descrivere il delinquente militare, è offerto indubbiamente dagli items "grado rivestito" e "posizione di stato". Come visibile nella Tab. 4, la quasi totalità dei condannati appartiene alla truppa (di complemento o di leva) e quindi non è di militari di professione. La situazione rimane invariata nell'arco di tempo considerato; il che fa ritenere che la categoria professionale non viene intaccata da quelle spinte criminogene in più parti rilevate nella attuale società, soprattutto per quanto attiene al diffondersi dei così detti "reati del colletto bianco" od economici nella Pubblica Amministrazione.

Facendo riferimento ai militari denunciati (Tab. 5) si può notare qualche variazione che, seppure minima, appare interessante. A livello di inizio dell'azione penale, infatti, vengono inquisiti in percentuale più elevata, nei confronti dei condannati della stessa categoria, in particolare i sottufficiali ed i militari in servizio permanente effettivo (Graff. 2a, 2b e 2c). Si passa comunque, rispettivamente, dal 5.3% e 7.6% dei denunciati nel 1983 al 2.1% e 5.1% nel 1988.

La seconda variabile legata alla condizione militare riguarda l'arma di appartenenza (Tab. 6). Anche in questo caso l'andamento diacronico risulta più o meno costante con lievi fluttuazioni annuali per ciascuna arma (esclusi i Carabinieri). L'Esercito presenta l'82% in media dei condannati; seguono, in ordine decrescente, l'Aeronautica (9%), la Marina (7%), i Carabinieri (1.4%), gli Agenti di Custodia (0.9%) e la Guardia di Finanza (0.4%).

TAB. 4 - MILITARI CONDANNATI SECONDO IL GRADO RIVESTITO E LA POSIZIONE DI STATO  
V.A. - V.X (1983-1988)

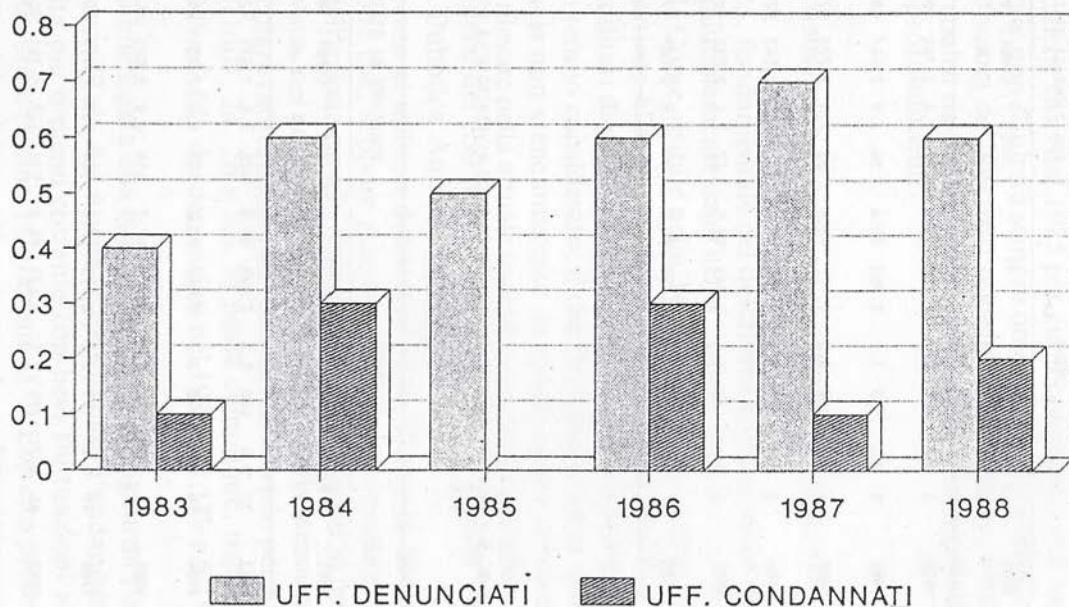
ANNI	GRADO						POSIZIONE DI STATO				TOTALE	
	U		S		T		SPE		Compl. leva			
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1983	3	0.1	30	1.1	2.763	98.8	32	1.1	2.764	98.9	2.796	100.0
1984	8	0.3	35	1.1	2.960	98.6	56	1.9	2.947	98.1	3.003	100.0
1985	-	-	62	2.2	2.727	97.8	63	2.3	2.726	97.7	2.789	100.0
1986	8	0.3	40	1.5	2.558	98.2	63	2.4	2.543	97.6	2.606	100.0
1987	3	0.1	36	1.4	2.555	98.5	62	2.4	2.532	97.6	2.594	100.0
1988	7	0.2	50	1.8	2.790	98.0	80	2.8	2.767	97.2	2.847	100.0

TAB. 5 - MILITARI DENUNCIATI SECONDO IL GRADO RIVESTITO E LA POSIZIONE DI STATO  
V.A. - V.X (1983-1988)

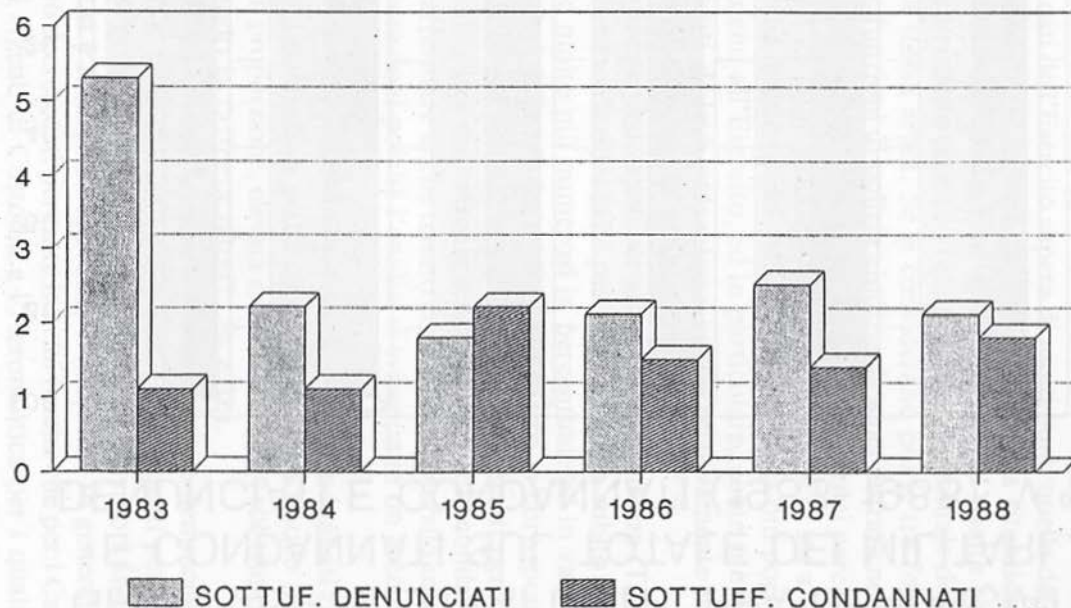
ANNI	GRADO						POSIZIONE DI STATO				TOTALE	
	U		S		T		SPE		Compl. leva			
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1983	30	0.4	440	5.3	7.829	94.3	628	7.6	7.671	92.4	8.299	100.0
1984	50	0.6	178	2.2	7.947	97.2	441	5.4	7.734	94.6	8.175	100.0
1985	45	0.5	147	1.8	8.293	97.7	414	4.9	8.071	95.1	8.485	100.0
1986	49	0.6	177	2.1	8.173	97.3	444	5.3	7.955	94.7	8.399	100.0
1987	64	0.7	215	2.5	8.422	96.8	510	5.9	8.191	94.1	8.701	100.0
1988	51	0.6	191	2.1	8.694	97.3	457	5.1	8.479	94.9	8.936	100.0



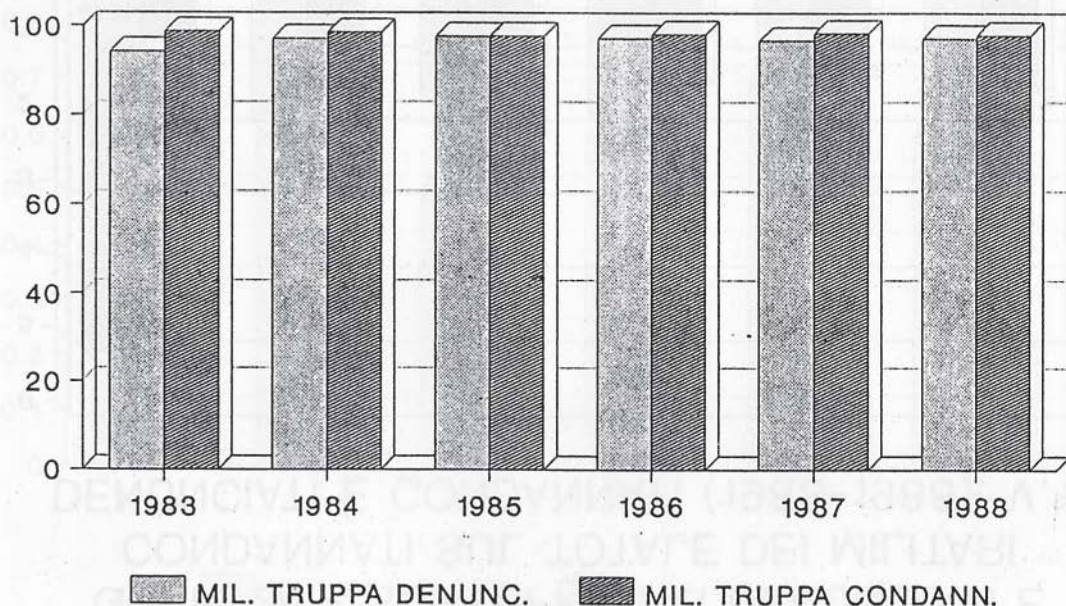
GRAF. 2a - UFFICIALI DENUNCIATI E  
CONDANNATI SUL TOTALE DEI MILITARI  
DENUNCIATI E CONDANNATI (1983-1988): V.%



GRAF. 2b - SOTTUFFICIALI DENUNCIATI E  
CONDANNATI SUL TOTALE DEI MILITARI  
DENUNCIATI E CONDANNATI (1983-1988): V.%



GRAF. 2c - MILITARI DI TRUPPA DENUNCIATI  
E CONDANNATI SUL TOTALE DEI MILITARI  
DENUNCIATI E CONDANNATI (1983-1988): V.%



Naturalmente tali percentuali vanno rapportate alla popolazione delle rispettive armi.

Come si può constatare dalla Tab. 7, mentre l'incidenza percentuale dei condannati dell'Esercito supera di molti punti quella della relativa popolazione e per la Marina si è quasi in una situazione di equilibrio, il peso dei condannati dell'Aeronautica risulta abbastanza inferiore rispetto a quello relativo alla percentuale degli appartenenti alla stessa arma. Se si considerano poi le tre forze che hanno anche funzioni di polizia giudiziaria e per entrare nelle quali le selezioni sono molto rigide, si vedrà che gli scarti percentuali tra condannati e popolazione sono assai elevati. Ciò sta a significare che, anche tenuto conto del fatto che è l'arma più popolosa, gli appartenenti all'Esercito, ed in particolare, come si è visto prima, i soldati di leva presentano anche relativamente un maggior numero di comportamenti illeciti.

Passando ora ai militari denunciati per arma di appartenenza (Tab. 8), si rilevano alcune variazioni nelle percentuali. Balza subito agli occhi come siano molto più numerosi in percentuale ed in valori assoluti i denunciati delle tre forze di p.g. rispetto ai corrispondenti condannati. In particolare la metà dei procedimenti penali si esaurisce durante l'iter processuale senza arrivare alla condanna. E ciò si può affermare anche tenuto conto della diversità temporale delle registrazioni poiché l'analisi si sviluppa in un arco di tempo abbastanza ampio.

Al contrario, la maggior incidenza percentuale dei condannati rispetto a quella dei denunciati nell'Esercito depone di nuovo per l'ipotesi di una, in proporzione, elevata criminalità, tra le sue truppe ed in qualche modo la rafforza (Graff. 3a e 3b).

Per meglio visualizzare le differenze tra condannati e denunciati per arma e grado si sono calcolati nella Tab. 9 i quozienti per gli anni 1984 e 1988, primo ed ultimo di cui si abbiano i valori assoluti completi. Così è facilmente rilevabile il fatto che in generale tali rapporti siano decrescenti per tutte le armi tranne che per i Carabinieri, per gli Agenti di Custodia e l'Aeronautica per i quali, invece, si passa rispettivamente dal 16.9%, 10.7% e 33.6% di condannati sui denunciati al 21.2%, 26.1% e 38.3%. Ciò farebbe pensare ad un uso più ponderato della denuncia penale all'interno di

TAB. 6 - MILITARI CONDANNATI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA: V.A. - V.X (1983-1988)

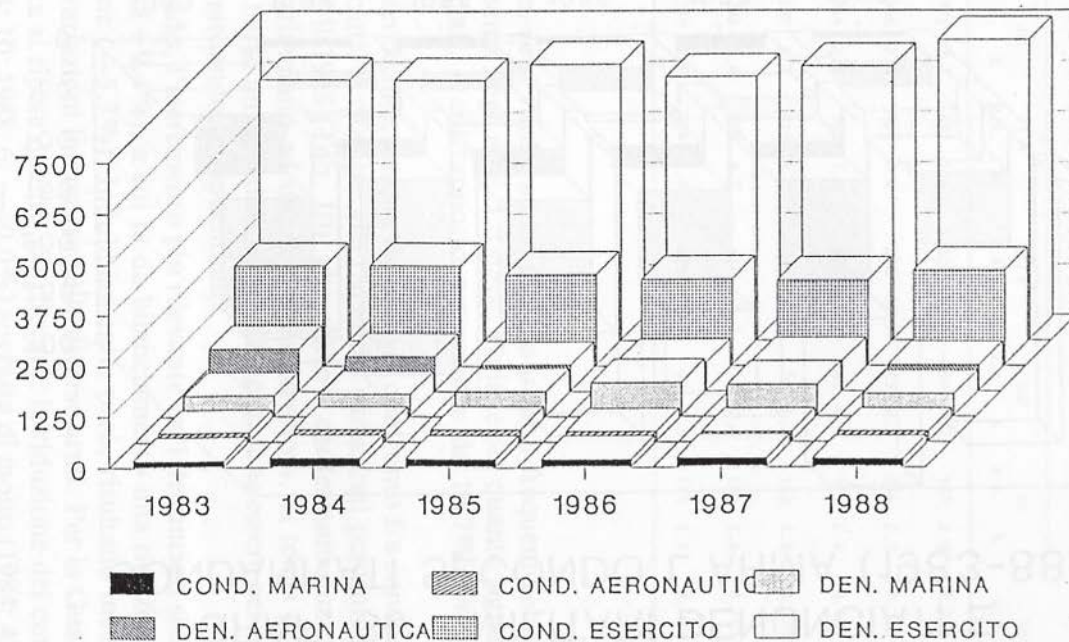
ANNI	ARMA DI APPARTENENZA												TOTALE	
	E		CC		M		A		GdF		AC		V.A.	%
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%		
1983	2.444	87.4	-	-	150	5.4	202	7.2	-	-	-	-	2.796	100.0
1984	2.447	81.5	28	0.9	215	7.2	278	9.3	10	0.3	25	0.8	3.003	100.0
1985	2.228	79.9	38	1.4	198	7.1	286	10.2	12	0.4	27	1.0	2.789	100.0
1986	2.110	81.0	36	1.4	185	7.1	237	9.1	9	0.3	29	1.1	2.606	100.0
1987	2.077	80.1	35	1.4	219	8.4	231	8.9	16	0.6	16	0.6	2.594	100.0
1988	2.324	81.6	55	1.9	195	6.8	238	8.4	6	0.2	29	1.1	2.847	100.0

TAB. 7 - MILITARI CONDANNATI SECONDO L'ARMA D'APPARTENENZA E POPOLAZIONE DELLE SINGOLE ARMI: V. % MEDIO ANNI 1983-1988

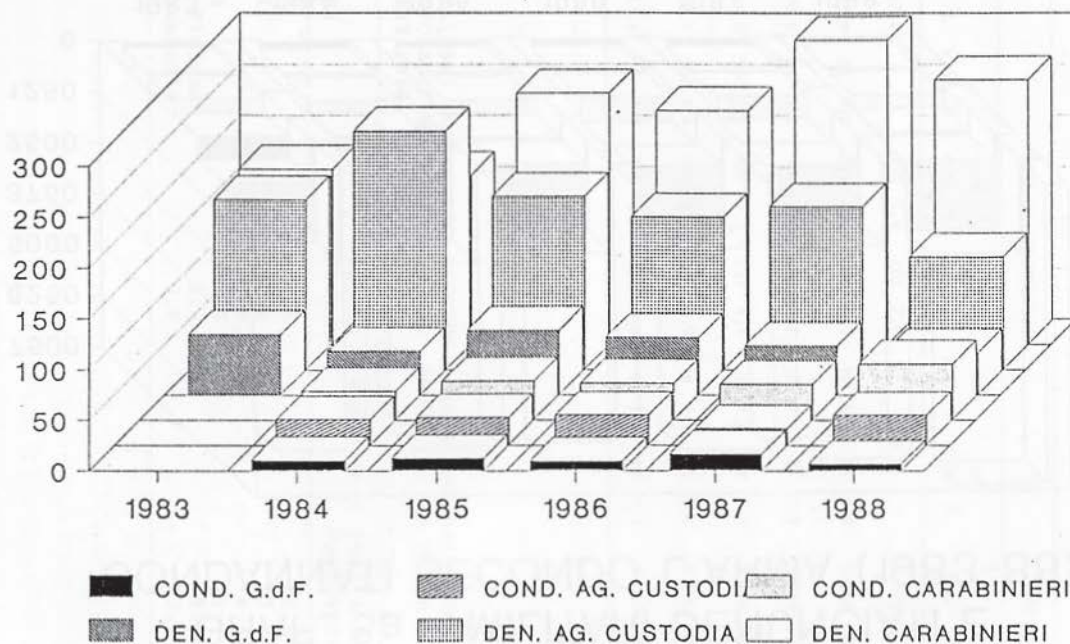
Arma di Appartenenza	Valore % medio anni 1983-1988	
	Condannati	Popolazione
Esercito	82.0	48.0
Carabinieri	1.4	17.4
Marina	7.0	8.4
Aeronautica	9.0	12.9
Guardia di Finanza	0.4	9.4
Agenti di custodia	0.9	3.9



GRAF. 3a - MILITARI DENUNCIATI E  
CONDANNATI SECONDO L'ARMA (1983-88)



GRAF. 3b - MILITARI DENUNCIATI E  
CONDANNATI SECONDO L'ARMA (1983-88)



TAB. 8 - MILITARI DENUNCIATI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA: V.A. - V. % (1983-1988)

ANNI	ARMA DI APPARTENENZA														TOTALE	
	E		CC		M		A		GdF		AC					
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%		
1983	6.389	77.0	172	2.1	491	5.9	1.021	12.3	59	0.7	167	2.0	8.299	100.0		
1984	6.380	78.1	166	2.0	524	6.4	828	10.1	43	0.5	234	2.9	8.175	100.0		
1985	6.784	80.0	246	2.9	593	7.0	629	7.4	63	0.7	170	2.0	8.485	100.0		
1986	6.462	76.9	229	2.7	815	9.7	687	8.2	56	0.7	150	1.8	8.399	100.0		
1987	6.722	77.3	298	3.4	757	8.7	716	8.2	48	0.6	160	1.8	8.701	100.0		
1988	7.375	82.5	259	2.9	529	5.9	621	7.0	41	0.5	111	1.2	8.936	100.0		

questi corpi o, se si vuole, ad un utilizzo troppo frequente e rafforzato nel tempo negli altri. Lo stesso avviene per quanto riguarda i sottufficiali, il cui rapporto percentuale da 19.7% diviene 26.2%.

Altro dato interessante, sempre riguardo al confronto fra condannati e denunciati, si riferisce alle rispettive variazioni percentuali tra il 1984 ed il 1988 (Tab. 10), che, oltre a confermare quanto detto sopra, stimolano ad ulteriori considerazioni. Si tenga presente però la bassa numerosità dei casi che potrebbe essere perduta di vista guardando le percentuali.

Secondo il grado, l'incremento più rilevante tra i denunciati si ha per la truppa (+9.4%), a cui fa da bilanciamento una riduzione delle condanne (-5.7%). Indubbiamente, però, risultano meno spiegabili le variazioni intercorse nelle diverse armi. Per la Guardia di Finanza si ripete quanto già rilevato: la riduzione dei condannati (1984: 10; 1988: 6; -40.0%) sovrasta di molto (1984: 43; 1988: 41) quella dei denunciati (-4.7%). Un fenomeno del tutto contrario avviene per l'Arma dei Carabinieri: il picco positivo

TAB. 9 - RAPPORTO TRA MILITARI CONDANNATI E MILITARI DENUNCIATI SECONDO  
L'ARMA DI APPARTENENZA ED IL GRADO: V. % (1984 e 1988)

<div>Condannati 1984</div> <div>Denunciati 1984</div>		<div>Condannati 1988</div> <div>Denunciati 1988</div>	
x 100		x 100	
Totale 1984	36.7	Totale 1988	31.9
<hr/>			
Esercito	38.3	Esercito	31.5
Carabinieri	16.9	Carabinieri	21.2
Marina	41.0	Marina	36.9
Aeronautica	33.6	Aeronautica	38.3
Guardia di Fin.	23.3	Guardia di Fin.	14.6
Agenti di Cust.	10.7	Agenti di Cust.	26.1
<hr/>			
Ufficiali	16.0	Ufficiali	13.7
Sottufficiali	19.7	Sottufficiali	26.2
Truppa	37.2	Truppa	32.1

N.B.: Per i valori assoluti cfr. Tabb. 4, 5, 6 e 8.

TAB. 10 - MILITARI DENUNCIATI E CONDANNATI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA  
ED IL GRADO: VARIAZIONI % 1984-1988

ARMA	DENUNCIATI			CONDANNATI		
	1984*	1988	VAR. % '84-'88	1984*	1988	VAR. % '84-'88
E	6.380	7.375	15,6	2.447	2.324	-5,0
CC	166	259	56,0	28	55	96,4
M	524	529	1,0	215	195	-9,3
A	828	621	-25,0	278	238	-14,4
GdF	43	41	-4,7	10	6	-40,0
AC	234	111	-52,6	25	29	16,0
TOTALE	8.175	8.936	9,3	3.003	2.847	-5,2
GRADO						
U	50	51	2,0	8	7	-12,5
S	178	191	7,3	35	50	42,9
T	7.947	8.694	9,4	2.960	2.790	-5,7
TOTALE	8.175	8.936	9,3	3.003	2.847	-5,2

\* Si é presa in considerazione la situazione, per quanto a denunciati e condannati, al 1984 poichè per gli anni precedenti non sono disponibili dati completi, disaggregati per arma e grado



(+ 56.0%) dei denunciati (1984: 166; 1988: 259) è di molto inferiore a quello dei condannati (+ 96.4%). Di nuovo quest'ultimo aspetto fa supporre che sia invalsa nel corpo la tendenza a sporgere denunce penali, comunque sempre assai poche in valori assoluti, che assumono sempre maggior consistenza lungo l'“iter” giudiziario.

Va, infine, sottolineato l'incremento di condanne tra gli appartenenti al corpo degli Agenti di Custodia (+ 16%) e tra i sottufficiali (+ 42.9%). Le cause, come per i Carabinieri, potrebbero essere addebitate a diversi fattori tra cui, per esempio, rafforzamento del controllo al loro interno (o, anche, una maggiore trasparenza nell'affrontare i problemi interni), l'aumento effettivo della criminalità simmetricamente a quanto avviene nella società in generale e, non ultimo, l'allentamento del filtro selettivo per la scelta dei soggetti da arruolare. Al contrario, proprio il rafforzamento dello strumento della selezione psico-attitudinale potrebbe essere probabilmente la causa principale del decremento sia dei denunciati (—4.7%) sia dei condannati (—40.0%) nella Guardia di Finanza.

#### 4.3.3 ASPETTI SOCIO-DEMOGRAFICI

Le variabili socio-demografiche a disposizione sono il grado di istruzione, lo stato civile, il settore di attività economica e la condizione professionale per i militari non di carriera.

I rapporti di composizione del grado di istruzione dei condannati militari (Tab. 11) rispecchiano quelli dei definitivi in generale per quanto all'andamento globale. Differenze sono riscontrabili, per esempio, nella categoria “analfabeta - sa leggere e scrivere” presente in misura più che doppia tra i condannati dalla Magistratura ordinaria rispetto ai militari: così tra questi ultimi sono più numerosi i soggetti con “diploma superiore e laurea”. I condannati militari, quindi, sono più istruiti dei delinquenti “civili” e, a quanto risulta dai dati dell'ultimo censimento (1981), relativi ai maschi di età compresa tra i 19 ed i 64 anni, anche più alfabetizzati in rapporto alla popolazione generale, come di seguito riportato (Tab. 12). D'altra parte va tenuto presente che la maggior parte dei militari

condannati appartiene alla truppa e cioè ad una categoria formata da soggetti di quelle fasce di età per le quali l'analfabetismo e la mancanza di titolo di studio è in via di estinzione.

Lo stesso discorso è valido per quanto riguarda i condannati secondo lo stato civile (Tab. 13). La massa è celibe (95%), in sintonia con la giovane età e con l'appartenenza ai militari di leva. Il dato sarebbe di soddisfazione degli studiosi che per anni hanno sostenuto la funzione deterrente del matrimonio nei confronti della criminalità (<sup>57</sup>), ma è ovvio che nella fattispecie non è sostenibile poiché si tratta di una popolazione "speciale". Per questo motivo appare del tutto superfluo fare un confronto con la popolazione in generale e con i condannati in sede ordinaria. Gli ultimi "items" disponibili sul piano socio-demografico sono il "settore di attività economica" e la "condizione non professionale", riferiti entrambi ai militari di complemento e di leva. Come si evince dalla Tab. 14, tra gli occupati più della metà dei condannati proviene dal settore industriale, seguono i soggetti che svolgono altre attività (servizi, terziario). Gli addetti all'agricoltura sono molto pochi, dimostrando una minore predisposizione verso il delitto e maggiore sottomissione alla disciplina ed al servizio militare pur tenendo conto della scarsa numerosità della "popolazione" di derivazione.

All'opposto, il lavoro in fabbrica o in ufficio potrebbe provocare una notevole insofferenza se si tiene conto che la maggior parte dei reati commessi dalla truppa rientra tra quelli di assenza dal servizio alle armi e contro la disciplina militare come si vedrà più oltre. Si potrebbe ipotizzare, comunque, anche una causa legata al problema, più pressante nell'industria e nei servizi, di perdere il posto di lavoro rispondendo alla chiamata alle armi o permanendo in caserma. Correlando il dato in esame con le tipologie di reato, infatti, risulta che i comportamenti illeciti prevalenti degli addetti all'industria ed ai servizi sono la diserzione, il rifiuto del servizio per obiezione di coscienza e la mancanza alla chiamata. D'altra parte gli stessi reati sono più frequentemente messi in atto da soggetti con basso livello d'istruzione (licenza elementare o media inferiore). Per alcuni di essi, quindi, il servizio militare risulta par-

ticolarmente gravoso; vengono spesso colti di sorpresa alla ricezione della cartolina precetto, ignorando non di rado di avere diritto all'eventuale esonero per precarie condizioni economiche familiari e di conseguenza non rendendone edotta l'Amministrazione Militare per la concessione del beneficio. Rimangono, perciò, a lavorare nel luogo di residenza, commettendo il reato di mancanza alla chiamata, o intraprendono regolarmente il servizio militare, per poi disertare in occasione della prima licenza a casa secondo uno stereotipo comportamentale perlopiù uniforme, sempre per la necessità di contribuire al bilancio familiare.

Con ciò non si intende presentare gli autori di tali reati quali ingiuste vittime della società, ma è un dato innegabile che, mentre spesso il militare istruito riesce, in virtù del proprio eloquio e delle maggiori capacità comunicative, ad ottenere licenze anche in relazione ad esigenze di modesta rilevanza, tali soggetti non riescono neppure a beneficiare di quanto pur sarebbe loro concedibile in relazione alle particolari condizioni familiari. Risulta, infatti, che una volta imputati, durante l'interrogatorio, hanno difficoltà a comprendere anche il contenuto delle domande: tutto ciò è oltremodo emblematico per capire la motivazione dei loro reati, che si potrebbero definire di "classe", essendo assai raro che in essi incorrano soggetti di condizione socio-economica medio-alta. Perciò, di fronte ad una simile realtà, vacillano gli stessi principi costituzionali sulla funzione rieducatrice della pena, proprio perché i motivi di reato traggono origine da situazioni sociali di fronte alle quali il momento punitivo può avere solo un valore retributivo, risultando inalterata la situazione "ambientale" alla base del reato.

"Né può parlarsi di contropinta alla tendenza a delinquere, perché in tali casi la spinta alla commissione dei reati appare in gran parte determinata da motivi che nulla hanno di criminogeno, essendo ispirata da sentimenti di solidarietà familiare" <sup>(58)</sup>.

Così i suddetti giovani, che nel corso del procedimento non possono generalmente avvalersi della costosa difesa di avvocati di fiducia ma solo dello zelo di modesti difensori d'ufficio, dopo la prima condanna, la cui frequente mitezza mostra come le considerazioni finora svolte costituiscano ormai un dato acquisito e re-

TAB. 11 - MILITARI CONDANNATI SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE:

V.A. - V. % (1985-1988)

ANNI	Analfabeta sa leggere e scrivere		Licenza ele- mentare e m. inferiore		Diploma superiore e laurea		Non indicato		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1985	187	6.7	2.386	85.5	206	7.4	10	0.4	2.789	100.0
1986	191	7.3	2.220	85.3	194	7.4	1	-	2.606	100.0
1987	134	5.2	2.240	86.3	213	8.2	7	0.3	2.594	100.0
1988	131	4.6	2.433	85.4	264	9.3	19	0.7	2.847	100.0

TAB. 12 - COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI CONDANNATI MILITARI,  
DEI CONDANNATI DALLA A.G. ORDINARIA E DELLA PO-  
POLAZIONE RESIDENTE M. DI ETA' COMPRESA TRA 19 E  
64 ANNI (1981) SECONDO IL GRADO DI ISTRUZIONE

SOGGETTI	Analfabeta/ legg./scriv.	Lic. elem. Med. inf.	Dipl. sup. Laurea	Non indic.	Totale
Condannati Milit. 1987	5.2	86.3	8.2	0.3	100.0
Condannati civili 1987	12.1	69.0	4.6	14.3	100.0
Popolazione resid. 1981	8.5	68.6	22.9	-	100.0

cepito dalla coscienza dei giudici, si ritrovano nelle stesse condizioni anteriori alla commissione del reato, giungendo, spesso, alla reiterazione dello stesso.

Per quanto riguarda i soggetti che non hanno una condizione professionale, infine, vengono condannati per lo più (in media il 73%) i soggetti in cerca di prima occupazione, seguiti dagli studenti e da quelli in altre condizioni. Il dato corrisponde a quanto rilevato nelle statistiche giudiziarie generali, dove i condannati in cerca di lavoro sono molto superiori agli studenti.

TAB. 13 - MILITARI CONDANNATI SECONDO LO STATO CIVILE:  
V.A. - V. % (1985-1988)

ANNI	STATO CIVILE							
	Celibi		Coniugati		Altro		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1985	2.641	94.7	145	5.2	3	0.1	2.789	100.0
1986	2.443	93.7	151	5.8	12	0.5	2.606	100.0
1987	2.470	95.2	118	4.6	6	0.2	2.594	100.0
1988*	1.417	95.0	64	4.3	10	0.7	1.491	100.0

\* 1° semestre



TAB. 14 - MILITARI DI COMPLEMENTO O DI LEVA CONDANNATI SECONDO IL SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA E LA CONDIZIONE PROFESSIONALE: V.A. - V. % (1985-1988)

ANNI	SETTORE ATTIVITA' ECONOMICA								CONDIZIONE NON PROFESSIONALE							
	Agricoltura		Industria		Altre Attiv.		TOTALE		Cerca 1 <sup>a</sup> occ.		Studenti		Altra cond.		TOTALE	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1985	133	6.1	1.218	55.9	829	38.0	2.180	100.0	323	63.8	153	30.3	30	5.9	506	100.0
1986	102	4.9	1.134	55.0	827	40.1	2.063	100.0	333	76.9	97	22.4	3	0.7	433	100.0
1987	117	5.7	1.264	60.3	703	34.0	2.066	100.0	313	74.9	101	24.2	4	0.9	418	100.0
1988	135	6.3	1.173	54.5	845	39.2	2.153	100.0	438	78.8	116	20.9	2	0.3	556	100.0

#### 4.3.4 VARIABILI RELATIVE AL PROCEDIMENTO ED AL SUO ESITO

A completamento del discorso sull'autore di reato militare si ritiene interessante aggiungere alcuni dati relativi alla durata dei procedimenti ed alle pene inflitte con sentenza definitiva.

Prima di tutto va sottolineato come il giudizio di primo grado (Tab. 15) nel 40% dei casi circa si risolva nell'arco di tre mesi mentre un altro 40% circa raggiunge al massimo la durata di un anno. Comunque, i tempi dei processi più lunghi (oltre 3 anni) si sono notevolmente ridotto negli ultimi anni. I giudizi in "Appello" ed i ricorsi per "Cassazione" invece presentano andamento più rallentato e con tendenza alla diminuzione. Pur tenendo conto del fatto che qui si tratta di due gradi di giudizio valutati insieme, si può vedere, sempre dalla Tab. 15, come quasi il 30% dei condannati lo sia entro uno spazio temporale da 6 mesi ad un anno ed il 58% da un anno a tre anni. In media, però, si può dire che nell'insieme i procedimenti innanzi alla Magistratura militare sono assai più veloci di quelli della ordinaria.

Nella Tab. 16 si presentano i dati relativi ai condannati secondo la pena inflitta. I militari subiscono sanzioni da 6 a 12 mesi di reclusione, in media nel periodo considerato, nel 34% dei casi; da 3 a 6 mesi nel 28% e da 1 a 3 mesi nel 30%. Per il resto il 6.5% è condannato fino ad un mese ed il rimanente 1.5% ha condanne che vanno da uno a due anni. Le pene inflitte, quindi, non prevedono lunghe detenzioni in accordo con le tipologie di reato prevalentemente commesse dai soggetti in esame. Ciò è confermato anche dal fatto che circa al 61% dei condannati viene concessa sospensione condizionale della pena, ex artt. 163-168 c.p., prevista per le condanne alla reclusione non superiore a due anni (Tab. 17). Da ciò è inferibile che dal beneficio vengano esclusi in pratica soltanto i militari con recidiva (che raggiungono nel 1988 poco più del 25% dei casi), i delinquenti abituali, professionali o per tendenza, ed i sottoposti a misure di sicurezza personali, oltre, naturalmente, ai non aventi diritto al beneficio.

Riguardo ai condannati con precedenti penali va sottolineata la loro minore frequenza tra i militari rispetto alla popolazione criminale generale dove sono quasi la metà ed il fatto che la maggior

TAB. 15 - MILITARI CONDANNATI SECONDO LA DURATA DEL PROCEDIMENTO ED IL GRADO DI GIUDIZIO  
V.A. - V. % (1985-1988)

GRADO DI GIUDIZIO	DURATA DEL PROCEDIMENTO	ANNI							
		1985		1986		1987		1988	
		V.A.	V. %	V.A.	V. %	V.A.	V. %	V.A.	V. %
	fino a 3 mesi	896	37.7	893	40.1	918	40.7	1.053	41.8
	da 3 a 6 mesi	337	14.2	341	13.3	432	19.1	258	10.2
Giudizio	da 6 mesi a 1 anno	655	27.5	544	24.4	634	28.1	731	29.0
di 1°	1 - 2 anni	277	11.7	252	11.3	184	8.1	373	14.8
grado	2 - 3 anni	105	4.4	69	3.2	41	1.8	52	2.1
	oltre 3 anni	108	4.5	127	5.7	49	2.2	51	2.1
	TOTALE	2.378	100.0	2.229	100.0	2.258	100.0	2.518	100.0
Giudizio	fino a 3 mesi	2	0.5	-	-	12	3.6	15	4.6
d'appello	da 3 a 6 mesi	29	7.1	20	5.3	12	3.6	5	1.5
e	da 6 mesi a 1 anno	93	22.6	81	21.5	123	36.6	96	29.4
ricorso	1 - 2 anni	150	36.5	166	44.0	103	30.6	170	52.0
per	2 - 3 anni	107	26.0	60	15.9	50	14.9	21	6.4
Cassazione	oltre 3 anni	30	7.3	50	13.3	36	10.7	20	6.1
	TOTALE	411	100.0	377	100.0	336	100.0	327	100.0

TAB. 16 - MILITARI CONDANNATI SECONDO LA PENA INFLITTA: V.A. - V. % (1983-1988)

ANNI	RECLUSIONE MILITARE											
	MESI								ANNI			
	fino a 1	1 - 3	3 - 6	6 - 12	1 - 2	oltre 2	TOTALE					
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1983	146	5.1	966	33.9	867	30.5	836	29.4	31	1.1	-	-
1984												
1985	171	6.1	965	34.6	742	26.6	877	31.5	34	1.2	-	-
1986	172	6.6	757	29.0	779	29.9	845	32.5	42	1.6	10	0.4
1987	164	6.3	706	27.2	714	27.5	990	38.2	20	0.8	-	-
1988	229	8.0	752	26.4	736	25.9	1.104	38.8	17	0.6	9	0.3

parte ha commesso il reato di diserzione.

Se i militari dichiarati delinquenti abituali o professionali non inducono a considerazioni di rilievo, un certo interesse desta la presenza, seppure esigua, di delinquenti per tendenza (Tab. 18). Ora tale figura giuridica, basata sulla "speciale inclinazione al delitto" che trovi sua causa nell'indole particolarmente malvagia del colpevole, è considerata ormai unanimamente dalla dottrina un residuo storico desueto<sup>(59)</sup>. Tant'è che dopo il 1945 le dichiarazioni di tendenza a delinquere subiscono una drastica flessione fino a scomparire del tutto. Appare perciò assai strano come negli anni più recenti sia ancora applicato dalla Magistratura militare un istituto che, nato in un clima politico e sociale ben diverso, avrebbe ragion d'essere soltanto quale "fossile" del sistema giuridico in un trattato storico in uno con l'"uomo delinquente" del Lombroso.

Passando alle misure di sicurezza, va sottolineato come prevalgano quelle di tipo detentivo<sup>(60)</sup>, comminate ai socialmente pericolosi in prevalenza per diserzione e rifiuto del servizio per obiezione di coscienza.

TAB. 17 - MILITARI CONDANNATI CON RECIDIVA O CON SOSPENSIONE  
CONDIZIONALE DELLA PENA: V.A. - V.% (1985-1988)

ANNI	CONDANNATI CON RECIDIVA		CONCESSIONE SOSPENSIONE CONDIZIONALE DELLA PENA		TOTALE CONDANNATI
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.
1985	590	21.2	1.831	65.7	2.789
1986	663	25.4	1.677	64.4	2.606
1987	845	32.6	1.607	62.0	2.594
1988	717	25.2	1.734	60.9	2.847

TAB. 18 - MILITARI CONDANNATI CON DICHIARAZIONE DI ABITUALITA', PROFES-  
SIONALITA' E TENDENZA, CON APPLICAZIONE DI MISURE DI SICUREZZA  
E CON DETENZIONE PREVENTIVA: V.A. - V.% (1985-1988)

ANNI	DICHIARAZIONE DI						MISURE DI SICUREZZA				DETENZIONE	
	ABITUALITA'		PROFESS.		TENDENZA		DETENT.		NON DETENT.		PREVENTIVA	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1985	-	-	-	-	20	0.7	58	2.1	1	-	1.559	55.9
1986	1	-	1	-	1	-	238	9.1	21	0.8	1.491	57.2
1987	2	0.1	-	-	-	-	211	8.1	5	0.2	1.631	62.9
1988*	-	-	1	0.1	1	0.1	27	1.8	-	-	852	57.1

\* 1° semestre



Un'ultima notazione va fatta sull'uso della detenzione preventiva. Più della metà dei condannati è stata sottoposta ad essa e ciò si spiega con il fatto che l'Autorità militare la ordina sempre in via disciplinare in attesa del procedimento penale (art. 60 c.p.m.p.), salvo poi concedere la libertà provvisoria (art. 322 c.p.m.p.).

#### 4.3.5 LE TIPOLOGIE DI REATO DEI MILITARI DENUNCIATI, GIUDICATI E CONDANNATI

Può rivestire interesse conoscitivo ed investigativo il dar conto della numerosità dei militari denunciati, giudicati o condannati secondo la natura o tipologia delle infrazioni commesse al codice penale militare; si ricorda, infatti, che i delitti di rilevanza per il codice penale comune rimangono di competenza della giurisdizione ordinaria. È anche opportuno ripetere come i tre momenti della denuncia, del giudizio e della condanna non solo vanno tenuti concettualmente distinti ma anche, ai fini di una ricerca essenzialmente criminologica e sociologica, considerati a parte. Dal momento, infatti, che si vogliono sottolineare i fenomeni di devianza, nella connotazione negativa più accentuata, e cioè per quanto alla legislazione penale, è soltanto con la condanna che si può parlare in senso stretto e con una forte sicurezza di "devianza" nel senso or ora accennato.

Pur avendo a disposizione i dati analitici anno per anno dal 1983 al 1988, sembra più conveniente portare attenzione sulla delittuosità delle tre grandi categorie, ufficiali, sottufficiali e truppa, che formano gli strati alto, medio e basso della piramide sociale. Prendendo in esame gli anni iniziale e finale, per i quali si hanno dati completi, si evince che il corpo degli ufficiali delle tre FF.AA., della Guardia di Finanza e degli Agenti di Custodia (Tab. 19) presenta una scarsissima delittuosità; infatti nel 1983 su un totale di 8.299 militari denunciati gli ufficiali erano appena 30 e cioè una percentuale irrisoria (0.4). Se poi si guarda alle condanne si ha che in quell'anno i colpiti da sanzione penale sono appena 3 su 2.796 condannati e cioè poco più dell'uno per mille (Tab. 20). Non si hanno dati di confronto con le altre categorie dello Stato, ma è

TAB. 19 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Ufficiali)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	-	-	3	1	2
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	4	11	7	7	16	4
140-146 Contro militari in servizio	1	2	-	-	4	-
147 Allontanamento il- lecito	-	2	4	2	1	3
148-149 Diserzione	1	1	5	6	1	1
151 Mancanza alla chiamata	-	-	-	2	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	-	2	-	1	1	-
173 Disobbedienza	10	2	-	-	3	1
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	-	-	1	1	-	-
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	-	1	-	1	3	1
195 Violenza contro inferiore	3	4	2	3	6	4
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	2	1	1	6	8	8
215-216 Peculato e mal- versazione	3	4	14	8	6	6
222-229 Contro persona	1	2	3	1	3	2
230-237 Contro patrimonio	3	8	3	4	6	15
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	1	1	-	-	-
- Altri	1	9	4	4	5	4
TOTALE	30	50	45	49	64	51

TAB. 20 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Ufficiali)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983*	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	-	-	-	1
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	-	1	-	3	-	1
140-146 Contro militari in servizio	-	1	-	-	-	-
147 Allontanamento il- lecito	-	1	-	-	1	1
148-149 Diserzione	-	-	-	-	-	-
151 Mancanza alla chiamata	-	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	-	-	-	-	-	-
173 Disobbedienza	1	3	-	2	-	-
174-178 Rivolta e amuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	-	-	-	-	-	-
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	-	-	-	-	-	-
195 Violenza contro inferiore	-	-	-	-	-	1
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	-	-	-	-
215-216 Peculato e mal- versazione	-	1	-	-	1	1
222-229 Contro persona	2	-	-	-	-	-
230-237 Contro patrimonio	-	-	-	1	1	2
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	-	-	-	-	-
- Altri	-	1	-	2	-	-
TOTALE	3	8	-	8	3	7

\* I dati si riferiscono esclusivamente ad Esercito, Marina ed Aeronautica

lecito presumere che un così totalitario livello di normalità o di conformità alla norma non sia riscontrabile in altri apparati burocratici e forse neppure nella Magistratura.

Mentre poi a livello di denuncia, come è possibile vedere analiticamente dalla Tab. 19, i trenta casi in qualche modo si frastagliavano in undici fattispecie con il grosso, si fa per dire, trattandosi in tutto di dieci casi, nel reato di disobbedienza; alla condanna i tre militari riconosciuti colpevoli lo sono stati uno per disobbedienza e due per reati contro la persona. Se, inoltre, ci si volesse riferire alla popolazione statistica di partenza, e cioè al corpo degli ufficiali, le condanne nel 1983 sono meno dell'uno per duemila soggetti. Si può asserire, quindi, che gli ufficiali di carriera e di complemento, almeno per quanto riguarda i doveri propri del loro status di militare, sono del tutto affidabili in una situazione di impiego in tempo di pace.

Nel 1988, mentre per quanto ai denunciati si ha, pur rimanendo nell'ambito di cifre modestissime, un quasi raddoppio dei casi in assoluto con poco più del sei per mille sull'insieme degli 8.936 denunciati, gli ufficiali condannati sono sette e cioè poco più del due per mille dei casi e intorno a due su diecimila appartenenti alla categoria.

Non sembra necessario soffermarsi sulle violazioni che hanno dato luogo ai procedimenti e, sempre per la pochezza dei casi, sugli articoli del c.p.m.p. sui quali si sono basate le condanne.

Negli anni 1984-87, per quanto agli ufficiali, il quadro sostanzialmente non muta.

A spiegare l'inconsistenza delle cifre per quanto alla zona superiore della stratificazione sociale militare si potrebbero avanzare alcune supposizioni; la più consistente potrebbe — ma si tratta di congetture — essere individuata nella riluttanza nell'apparato di comando a colpire qualcuno dei suoi membri, ma la congettura si delinea smentita dal giudicato della Magistratura militare che nel 1983 condanna un ufficiale su 10 denunciati e nel 1988 uno su circa 7; dunque, mentre l'apparato gerarchico denuncia, la magistratura assolve. Il ragionamento è valido anche ove si tenesse conto dei provvedimenti di clemenza.

Per quanto ai sottufficiali, la numerosità e lo spettro dei delitti

che hanno dato luogo a denuncia variano notevolmente (Tab. 21). Pur rimanendo entro ambiti assai modesti, con nel 1983 440 denunciati su 8.299, pari a poco più del 5%. A livello di denuncia si ha la massima concentrazione sulle violazioni previste dagli artt. 118-124 c.p.m.p. (abbandono di posto e violata consegna), con 19 casi su 440 (4,32%); 18 sono poi i sottufficiali denunciati per reati contro il patrimonio, 13 per diserzione, 12 per disobbedienza, 11 per insubordinazione e 9 per peculato. A parte le cifre minime l'enorme maggioranza appare dalle fonti raggruppata sotto la voce "altri delitti", sicché nulla dice circa le tipologie di reato. Rimanendo nel campo del certo si ha, poi, che dei 440 sottufficiali incriminati ne vengono condannati appena 30 (Tab. 22) e cioè meno del 7%; di essi 8 lo sono per diserzione, 5 per reati contro il patrimonio e 4 rispettivamente per abbandono di posto e violata consegna, insubordinazione e atti contro la persona (artt. 222-229 c.p.m.p.). In sostanza il corpo dei sottufficiali emerge nel 1983 integerrimo, poco meno di quello degli ufficiali; anche se i denunciati ed i condannati sono dieci volte più numerosi di questi ultimi, la scarsa numerosità dei casi sconsiglia di argomentare, come a prima vista sembrerebbe agevole, che per ogni ufficiale condannato si hanno dieci sottufficiali. Come sosteneva il Broca e come è buona regola statistica, dai piccoli numeri, come nel caso (tre, trenta...), non sono traibili indicazioni fondate.

Nel 1988 i sottufficiali denunciati si riducono a meno della metà rispetto al 1983, 191 con la massima densità (c. 42) sui reati contro il patrimonio; andando alle condanne, i sottufficiali sanzionati sono in tutto 50 di cui 7 per diserzione, 10 per reati contro il patrimonio e gli altri variamente distribuiti. Questa volta la percentuale dei condannati sui denunciati sale a circa il 26%, pur rimanendo in ambiti, come si è detto, assai modesti.

Sul totale dei denunciati i sottufficiali nel 1983 sono poco più del 5% e su quello dei condannati poco più dell'1%. Le variazioni sono minime per quanto al 1988.

Con riferimento alla truppa è fattibile in ordine alle tipologie di reato un discorso di maggior dettaglio; non si ha, infatti, per la categoria un appiattimento numerico sui valori minimi. Nel 1983 i denunciati sono stati 7.829, di cui l'addensamento massimo è sui



TAB. 21 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Sottufficiali)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	2	1	2	1	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	19	42	41	37	46	37
140-146 Contro militari in servizio	2	2	3	1	5	6
147 Allontanamento il- lecito	6	11	12	7	12	3
148-149 Diserzione	13	19	16	11	15	14
151 Mancanza alla chiamata	-	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	1	7	2	4	2	3
173 Disobbedienza	12	6	5	4	9	11
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	4	-	5	5	1
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	1	3	2	3	2	8
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	11	5	4	17	14	15
195 Violenza contro inferiore	7	7	9	9	21	8
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	2	2	-	11	12	12
215-216 Peculato e mal- versazione	9	8	9	12	22	11
222-229 Contro persona	3	6	14	7	7	6
230-237 Contro patrimonio	18	17	19	29	28	42
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	-	-	-	-	-
- Altri	335	37	17	22	14	14
TOTALE	440	178	147	177	215	191

TAB. 22 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Sottufficiali)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983*	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	-	-	-	4
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	4	9	6	11	3	2
140-146 Contro militari in servizio	-	3	2	-	1	-
147 Allontanamento il- lecito	2	2	4	2	2	1
148-149 Diserzione	8	6	11	8	6	7
151 Mancanza alla chiamata	-	1	-	1	4	1
157-161 Procurata o simu- lata infermità	-	-	-	-	1	-
173 Disobbedienza	1	1	2	-	2	2
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	1	1	1	-	-	1
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	4	1	1	-	1	4
195 Violenza contro inferiore	-	-	1	1	2	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	-	-	-	3
215-216 Peculato e mal- versazione	1	1	2	4	5	2
222-229 Contro persona	4	3	3	-	2	4
230-237 Contro patrimonio	5	4	5	7	4	10
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	-	-	-	-	1
- Altri	-	3	24	6	3	8
TOTALE	30	35	62	40	36	50

\* I dati si riferiscono esclusivamente ad Esercito, Marina ed Aeronautica

reati di diserzione con 3.018 denunciati pari a circa il 39%; si hanno poi 1.188 denunciati per "allontanamento illecito" e cioè il 15% (Tab. 23).

Il rifiuto del servizio per obiezione di coscienza emerge poi con 726 denunciati e cioè il 9.27% del totale; segue la mancanza alla chiamata con 635 casi pari a poco più dell'8%; la procurata o simulata infermità provoca inoltre 337 denunciati (4.7%). A ben vedere l'enorme maggioranza dei denunciati, 5.894 in tutto, concerne delitti tutti in qualche modo motivati dal desiderio di evitare lo svolgimento del servizio militare; si tratta di oltre il 75% dei casi. Gli altri 1.935 denunciati, e cioè il 25%, si concentrano sull'abbandono di posto e violata consegna (c. 138), sui reati contro il patrimonio (c. 465), contro la persona (c. 231) o intorno all'insubordinazione con minaccia o ingiuria con 141 casi. Poco rilevanti (rispettivamente meno dell'1%) la disobbedienza e l'insubordinazione con violenza.

Se la numerosità dei denunciati della truppa viene, poi, riferita all'ampiezza del contingente di leva, si ha un valore intorno al 2%, che si riduce a poco più dello 0,5% ove si epuri la cifra dei denunciati dei 5.894 casi concernenti in qualche modo il desiderio di sottrarsi al servizio militare.

Sempre con riguardo al 1983 si ha ancora che i giudici dei 7.829 uomini portati alla loro attenzione ne condannano circa uno su tre, e cioè 2.763 (tab. 24). Anche tra i condannati, come è ovvio, il grosso concerne gli autori di delitti aventi in qualche modo a che fare con la riluttanza a prestare il servizio militare.

Nel 1988 la situazione generale presenta scarse differenze rispetto al 1983; i denunciati sono alcune centinaia in più e cioè 8.694, mentre i condannati sono più o meno uguali: 2.790. La distribuzione dei casi differisce poco da quella del 1983. La scarsità dei condannati rispetto ai denunciati si ha dunque anche per la truppa; la circostanza sgombra il terreno dall'idea che la Magistratura militare possa non essere attenta in egual modo ad applicare le leggi per le tre categorie ora partitamente considerate.

Distinguendo secondo l'arma di appartenenza, si ha, limitando il discorso al 1988, che il grosso dei denunciati e dei condannati concerne l'Esercito (Tab. 25 e 26) con rispettivamente 7.375 e 2.324

TAB. 23 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Truppa)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	8	7	15	5	4	10
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	538	521	577	407	575	508
140-146 Contro militari in servizio	23	32	47	41	38	39
147 Allontanamento il- lecito	1.178	1.123	1.174	1.190	1.282	1.456
148-149 Diserzione	3.018	2.833	2.804	2.649	2.520	2.539
151 Mancanza alla chiamata	635	571	665	742	531	521
157-161 Procurata o simu- lata infermità	337	276	308	242	214	156
173 Disobbedienza	74	106	147	117	152	127
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	88	6	35	3	1
182 Sedizione	-	-	-	1	2	4
186 Insubordinazione con violenza	73	88	58	143	172	171
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	141	110	85	237	253	350
195 Violenza contro inferiore	32	43	4	63	55	62
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	15	8	8	13	8	10
215-216 Peculato e mal- versazione	10	3	3	2	6	2
222-229 Contro persona	231	355	480	435	504	497
230-237 Contro patrimonio	465	455	522	481	579	744
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	726	974	952	952	1.107	1.114
- Altri	325	354	433	428	417	383
TOTALE	7.829	7.947	8.293	8.173	8.422	8.694

TAB. 24 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO: V.A. (1983-1988)  
(Truppa)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983*	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	4	2	3	1	2	17
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	206	190	185	163	157	140
140-146 Contro militari in servizio	6	10	8	18	16	15
147 Allontanamento il- lecito	112	146	146	106	101	119
148-149 Diserzione	1.080	1.090	884	912	717	737
151 Mancanza alla chiamata	280	254	229	197	170	165
157-161 Procurata o simu- lata infermità	64	28	41	28	63	36
173 Disobbedienza	31	42	51	51	49	57
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	4	1	13
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	31	14	23	24	45	64
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	61	44	23	41	104	130
195 Violenza contro inferiore	7	1	19	4	9	12
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	2	2	-	8
215-216 Peculato e mal- versazione	-	1	1	-	-	-
222-229 Contro persona	51	57	100	94	99	111
230-237 Contro patrimonio	126	147	162	115	124	147
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	664	893	765	738	802	935
- Altri	40	41	85	60	96	84
TOTALE	2.763	2.960	2.727	2.585	2.555	2.790

\* I dati si riferiscono esclusivamente ad Esercito, Marina ed Aeronautica



casi, ai quali vanno aggiunti 259 Carabinieri denunciati e 55 condannati. La Marina e l'Aeronautica lasciano emergere cifre analoghe (529 e 621 denunciati, 195 e 238 condannati).

Anche se i Carabinieri fanno parte dell'Esercito, di cui anzi costituiscono la prima delle armi, conviene per essi, come per la Guardia di Finanza e per gli Agenti di Custodia, imbastire un discorso a parte. I Carabinieri denunciati nel 1988 sono appena 259 (Tab. 27); di essi circa il 38% è denunciato per abbandono di posto e violata consegna, mentre i reati contro il patrimonio investono 48 casi, e cioè poco più del 18%. Gli altri delitti attirano poco meno di venti casi. Se si va poi alle condanne, la numerosità degli uomini dell'Arma colpiti da sanzioni penali si riduce a 55 casi, di cui quindici per reati contro il patrimonio, sedici per abbandono di posto e violata consegna e sei per insubordinazione con minaccia o ingiuria (Tab. 28). Non si hanno dati disponibili atti a discriminare i Carabinieri ausiliari, di leva, dagli altri. Comunque si tratta di cifre irrisorie, utili a confermare la compattezza morale ed il rispetto delle norme degli appartenenti all'Arma. Altrettanto confortevole, il quadro fornito, nell'ultimo anno per cui si hanno dati completi, dalla Guardia di Finanza (Tabb. 29 e 30) e dagli Agenti di Custodia (Tabb. 31 e 32) che, pur partendo da cifre basse ma assai difformi (G.d.F. = 41 denunciati, A.C. = 111), a livello di condanna vedono colpiti, rispettivamente sei e ventinove dei loro uomini.

Nel complesso la delittuosità, come militari denunciati, dà, per l'ultimo anno completo disponibile, un totale, come già detto, di 8.936 casi, di cui l'82.5% (c. 7.375) riguarda l'Esercito (esclusi i Carabinieri), il 2.9% i Carabinieri (c. 259), il 5.9% la Marina (c. 529) ed il 7% l'Aeronautica con 621 casi; Guardia di Finanza e Agenti di Custodia insieme rappresentano poco meno del 2% (152 c.). Nello stesso anno i condannati sui denunciati sono il 33% circa con 2.947 casi. Sia nella Marina (Tab. 33) sia nell'Aeronautica (Tab. 34) il massimo addensamento dei denunciati si ha per i delitti contro il patrimonio, di abbandono di posto, allontanamento illecito e diserzione. Specie in Aeronautica sono numerosi anche i denunciati per rifiuto del servizio per obiezione di coscienza. A livello di condanna gli abbandoni di posto e gli allontanamenti illeciti ven-

TAB. 25 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Esercito)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	8	8	12	6	3	9
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	259	259	305	181	297	247
140-146 Contro militari in servizio	15	13	34	20	21	24
147 Allontanamento il- lecito	969	940	998	917	1.041	1.284
148-149 Diserzione	2.643	2.472	2.416	2.189	2.147	2.256
151 Mancanza alla chiamata	592	529	623	693	473	486
157-161 Procurata o simu- lata infermità	288	236	262	215	183	136
173 Disobbedienza	68	76	102	79	101	89
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	7	1	24	1	2
182 Sedizione	-	-	-	-	-	4
186 Insubordinazione con violenza	63	64	50	112	140	149
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	108	84	67	157	185	284
195 Violenza contro inferiore	28	31	10	53	54	59
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	14	7	8	15	13	15
215-216 Peculato e mal- versazione	9	8	13	9	9	6
222-229 Contro persona	185	292	390	351	379	415
230-237 Contro patrimonio	266	285	231	287	414	581
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	663	813	821	800	938	1.010
- Altri	211	255	353	354	323	319
TOTALE	6.389	6.380	6.784	6.462	6.722	7.375

TAB. 26 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Esercito)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	4	2	3	1	2	15
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	159	130	124	116	101	88
140-146 Contro militari in servizio	3	7	3	10	15	10
147 Allontanamento il- lecito	90	115	121	86	73	90
148-149 Diserzione	973	930	738	747	578	621
151 Mancanza alla chiamata	251	229	211	188	159	148
157-161 Procurata o simu- lata infermità	59	23	35	27	56	30
173 Disobbedienza	25	34	40	39	36	49
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	4	1	13
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	25	14	18	21	35	56
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	56	34	17	30	81	105
195 Violenza contro inferiore	4	1	18	4	8	9
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	2	1	-	6
215-216 Peculato e mal- versazione	1	1	2	3	3	3
222-229 Contro persona	50	50	86	81	82	92
230-237 Contro patrimonio	100	93	98	74	79	91
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	608	753	641	637	692	836
- Altri	36	31	71	41	76	62
TOTALE	2.444	2.447	2.228	2.110	2.077	2.324

TAB. 27 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Carabinieri)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	1	-	-	1
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	77	59	94	67	119	98
140-146 Contro militari in servizio	-	1	1	-	-	5
147 Allontanamento il- lecito	5	8	7	5	13	9
148-149 Diserzione	15	10	15	8	8	6
151 Mancanza alla chiamata	1	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	2	1	2	5	1	2
173 Disobbedienza	2	2	6	6	12	10
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	1	-	-
186 Insubordinazione con violenza	-	1	1	3	3	7
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	8	8	10	25	21	19
195 Violenza contro inferiore	3	1	2	3	8	5
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	1	-	1	8	9	8
215-216 Peculato e mal- versazione	9	2	6	5	9	7
222-229 Contro persona	7	16	15	13	28	15
230-237 Contro patrimonio	28	34	55	51	43	48
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	1	-	-	-	-
- Altri	14	22	30	29	24	19
TOTALE	172	166	246	229	298	259

TAB. 28 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Carabinieri)

Artt. C.P.M.P. e altre leggi	DELITTI	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100	Contro la fedeltà e difesa militare	NR	-	-	7	-	1
118-124	Abbandono posto e violaz. consegna	"	5	5	4	6	16
140-146	Contro militari in servizio	"	-	-	-	-	1
147	Allontanamento il- lecito	"	2	-	-	-	1
148-149	Diserzione	"	8	10	7	6	3
151	Mancanza alla chiamata	"	-	-	-	-	1
157-161	Procurata o simu- lata infermità	"	-	-	-	-	1
173	Disobbedienza	"	-	-	3	1	1
174-178	Rivolta e ammuti- namento	"	-	-	-	-	-
182	Sedizione	"	-	-	-	-	-
186	Insubordinazione con violenza	"	-	-	-	2	1
189	Insubordinazione con minaccia o ingiuria	"	2	-	2	3	6
195	Violenza contro inferiore	"	-	1	-	-	2
196	Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	"	-	-	-	-	-
215-216	Peculato e mal- versazione	"	-	-	-	1	-
222-229	Contro persona	"	1	-	-	1	1
230-237	Contro patrimonio	"	9	16	15	7	15
-	Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	"	-	-	-	2	-
-	Altri	"	1	6	5	6	5
TOTALE		NR	28	38	36	35	55



TAB. 29 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Guardia di Finanza)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	-	-	-	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	38	16	36	27	22	12
140-146 Contro militari in servizio	1	-	-	-	-	-
147 Allontanamento il- lecito	-	-	1	2	4	-
148-149 Diserzione	-	-	3	3	3	3
151 Mancanza alla chiamata	-	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	1	-	-	-	1	-
173 Disobbedienza	1	3	1	2	2	4
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	1	2	1	-	1	3
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	3	1	1	9	2	4
195 Violenza contro inferiore	-	-	-	-	-	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	1	-	-	1	-	3
215-216 Peculato e mal- versazione	-	-	1	1	3	1
222-229 Contro persona	-	3	6	-	-	-
230-237 Contro patrimonio	5	11	5	8	4	7
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	-	-	-	-	-
- Altri	8	7	8	3	6	4
TOTALE	59	43	63	56	48	41

TAB. 30 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Guardia di Finanza)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	NR	-	-	-	-	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	"	4	5	6	5	1
140-146 Contro militari in servizio	"	1	2	-	-	-
147 Allontanamento il- lecito	"	-	-	-	1	-
148-149 Diserzione	"	-	-	1	1	-
151 Mancanza alla chiamata	"	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	"	-	-	-	-	-
173 Disobbedienza	"	2	1	-	-	2
174-178 Rivolta e ammuti- namento	"	-	-	-	-	-
182 Sedizione	"	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	"	-	-	-	-	-
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	"	-	-	1	1	-
195 Violenza contro inferiore	"	-	-	-	-	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	"	-	-	-	-	-
215-216 Peculato e mal- versazione	"	-	-	-	-	-
222-229 Contro persona	"	-	-	-	-	-
230-237 Contro patrimonio	"	-	4	1	2	-
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	"	-	-	-	-	-
- Altri	"	3	-	-	6	3
TOTALE	NR	10	12	9	16	6

TAB. 31 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Agenti di Custodia)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	1	-	-	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	44	58	69	63	64	47
140-146 Contro militari in servizio	1	7	4	5	7	2
147 Allontanamento il- lecito	6	11	6	8	1	1
148-149 Diserzione	30	32	42	35	18	12
151 Mancanza alla chiamata	-	-	-	-	1	1
157-161 Procurata o simu- lata infermità	4	5	4	2	2	2
173 Disobbedienza	3	10	12	7	12	2
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	79	1	-	7	-
182 Sedizione	-	-	-	-	2	-
186 Insubordinazione con violenza	2	3	1	3	3	2
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	10	4	4	8	19	12
195 Violenza contro inferiore	-	3	-	1	-	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	1	-	-	-	1	-
215-216 Peculato e mal- versazione	-	-	-	-	-	-
222-229 Contro persona	7	6	10	7	10	12
230-237 Contro patrimonio	6	6	6	2	3	6
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	-	1	-	-	1	-
- Altri	53	9	10	9	9	12
TOTALE	167	234	170	150	160	111

TAB. 32 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Agenti di Custodia)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	NR	-	-	-	-	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	"	7	14	9	6	15
140-146 Contro militari in servizio	"	-	-	2	1	-
147 Allontanamento il- lecito	"	1	-	-	1	1
148-149 Diserzione	"	11	8	11	4	3
151 Mancanza alla chiamata	"	-	-	-	-	-
157-161 Procurata o simu- lata infermità	"	-	-	-	-	-
173 Disobbedienza	"	-	4	2	1	1
174-178 Rivolta e ammuti- namento	"	-	-	-	-	-
182 Sedizione	"	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	"	-	-	-	-	-
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	"	2	-	-	1	5
195 Violenza contro inferiore	"	-	-	-	-	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	"	-	-	-	-	-
215-216 Peculato e mal- versazione	"	-	-	-	-	-
222-229 Contro persona	"	-	-	1	-	-
230-237 Contro patrimonio	"	1	-	2	1	1
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	"	3	-	-	-	-
- Altri	"	-	1	2	1	3
TOTALE		25	27	29	16	29

TAB. 33 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988). (Marina)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	1	1	2	-	-
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	45	55	42	62	66	65
140-146 Contro militari in servizio	4	9	5	12	14	7
147 Allontanamento il- lecito	87	67	85	152	131	59
148-149 Diserzione	143	166	213	238	194	142
151 Mancanza alla chiamata	35	22	32	35	50	24
157-161 Procurata o simu- lata infermità	19	25	18	12	18	10
173 Disobbedienza	10	7	17	19	18	16
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	4	-	12	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	3	8	6	21	14	11
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	10	13	3	30	21	32
195 Violenza contro inferiore	3	1	-	10	14	4
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	1	-	-	3	3	2
215-216 Peculato e mal- versazione	2	2	4	5	5	5
222-229 Contro persona	15	16	37	52	72	36
230-237 Contro patrimonio	73	51	72	90	75	84
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	29	45	39	26	33	17
- Altri	11	32	19	34	29	15
	491	524	593	815	757	529



gono riconosciuti come tali assai meno delle diserzioni e ciò per l'evidente maggiore elasticità interpretativa dei primi due reati (Tabb. 35 e 36).

In criminologia, e cioè nella letteratura relativa, uno dei temi più trattati riguarda la stagionalità dei delitti; in certi casi, anzi si prende in considerazione anche il ritmo circadiano degli stessi. In linea di ipotesi si è ritenuto che qualche cosa del genere potesse verificarsi anche per i reati tipicamente militari, specialmente in quelle zone di delittuosità che nelle statistiche civili attestano dell'influenza, per l'appunto, della stagionalità; ci si riferisce ai reati di violenza, che dovrebbero essere più numerosi nei mesi di primavera-estate, e di astuzia, che dovrebbero essere più frequenti nei mesi invernali. In quest'ultima categoria si collocano quei delitti che portano a dei vantaggi concreti per l'attore criminale.

A parte la discutibilità delle teorie e la non concordia degli autori, le risultanze in ambito militare si configurano del tutto neutre o indifferenti rispetto alle influenze stagionali.

Dal momento che i dati disponibili per gli anni dal 1983 al 1987 si delineano similari riguardo alla questione, si è portata attenzione all'ultimo di essi, constatando che riguardo alle denunce l'andamento mensile è, pressappoco, pari ad un dodicesimo del totale; le denunce infatti oscillano intorno al valore numerico di 725 con un massimo in agosto di 806 casi ed un minimo in settembre di 646 (Tab. 37). Specificando per singoli reati si ha che gli abbandoni di posto (media mensile = 53 c.) e le diserzioni (media mensile = 211 c.) poco variano da un mese all'altro. Eppure si sarebbe potuto pensare ad un incremento di tali delitti, specie dei secondi così come negli allontanamenti illeciti, nei mesi estivi, e ciò per effetto delle mode vacanziere e della "loi de l'imitation" oggi così viva nel costume.

Per quanto ai delitti contro il patrimonio, a parte una punta nel maggio, si ruota intorno alla media mensile di poco più di 51 casi; come è evidente le condanne non sono significative riguardo al problema.

Riguardo al recidivismo, invece, esso è più eclatante per i reati commessi contro il servizio militare a dimostrazione del fatto che per i giovani condannati l'insofferenza per la vita e l'ambiente militare fa parte di una più generale insofferenza verso la società. Come

TAB. 34 - MILITARI DENUNCIATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Aeronautica)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	-	1	2	3	2
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	98	127	79	51	69	80
140-146 Contro militari in servizio	5	6	6	5	5	7
147 Allontanamento il- lecito	117	110	93	115	105	109
148-149 Diserzione	201	173	138	193	166	135
151 Mancanza alla chiamata	7	20	10	16	7	10
157-161 Procurata o simu- lata infermità	24	18	24	13	12	9
173 Disobbedienza	12	16	14	8	19	18
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	2	4	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	5	13	2	8	13	7
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	13	6	4	16	21	15
195 Violenza contro inferiore	8	18	1	8	6	6
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	1	4	-	3	2	2
215-216 Peculato e mal- versazione	2	3	2	2	8	-
222-229 Contro persona	21	30	39	20	25	27
230-237 Contro patrimonio	108	93	85	76	74	75
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	34	115	93	126	135	87
- Altri	364	75	34	25	45	32
TOTALE	1.021	828	629	687	716	621

TAB. 35 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V.A. (1983-1988) (Marina)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	-	-	-	4
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	20	17	15	12	15	7
140-146 Contro militari in servizio	2	4	3	2	-	2
147 Allontanamento il- lecito	14	11	7	10	20	18
148-149 Diserzione	44	74	63	94	81	60
151 Mancanza alla chiamata	26	26	16	7	15	11
157-161 Procurata o simu- lata infermità	4	2	4	-	6	4
173 Disobbedienza	3	7	4	6	6	3
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	3	-	2	-	4	6
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	5	3	6	7	9	9
195 Violenza contro inferiore	-	-	-	-	1	-
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	-	-	-	-
215-216 Peculato e mal- versazione	-	1	-	1	-	-
222-229 Contro persona	4	5	2	10	14	15
230-237 Contro patrimonio - Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	7	25	9	7	18	28
- Altri	16	36	42	23	24	15
- Altri	2	4	25	6	6	13
TOTALE	150	215	198	185	219	195

TAB. 36 - MILITARI CONDANNATI PER DELITTO E ARMA DI APPARTENENZA:  
V. % (1983-1988) (Aeronautica)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1983	1984	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	-	-	-	-	-	2
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	31	37	28	30	27	16
140-146 Contro militari in servizio	1	2	2	4	1	2
147 Allontanamento il- lecito	10	20	22	12	9	11
148-149 Diserzione	71	73	76	60	53	57
151 Mancanza alla chiamata	3	-	2	3	-	6
157-161 Procurata o simu- lata infermità	1	3	2	1	2	1
173 Disobbedienza	5	3	4	3	7	3
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	-	-	-	-	-
182 Sedizione	-	-	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	4	1	4	3	4	2
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	4	4	1	1	10	9
195 Violenza contro inferiore	3	-	1	1	2	2
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	-	1	-	5
215-216 Peculato e mal- versazione	-	1	1	-	2	-
222-229 Contro persona	3	4	15	2	4	7
230-237 Contro patrimonio	24	23	40	24	22	24
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	40	101	82	78	84	85
- Altri	2	6	6	14	4	6
TOTALE	202	278	286	237	231	238

TAB. 37 - MILITARI DENUNCIATI SECONDO IL DELITTO E IL MESE DEL COMMESSO DELITTO (1987)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	MESE DEL COMMESSO DELITTO												Totale
	Gen	Feb	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug	Ago	Set	Ott	Nov	Dic	
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	-	-	-	-	1	-	1	1	-	2	-	6
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	61	67	64	40	68	48	38	59	33	47	50	62	637
140-146 Contro militari in servizio	2	6	7	3	5	5	3	8	3	1	2	2	47
147 Allontanamento il- lecito	154	96	106	112	118	113	111	163	94	69	72	87	1.295
148-149 Diserzione	230	213	220	238	158	200	221	208	231	207	195	215	2.536
151 Mancanza alla chiamata	24	57	45	44	31	56	56	67	42	19	50	40	531
157-161 Procurata o simu- lata infermità	24	21	16	11	24	14	12	27	16	18	18	16	217
173 Disobbedienza	21	13	19	3	17	16	16	11	10	19	12	7	164
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	1	-	-	-	-	6	-	1	-	-	-	8
182 Sedizione	1	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	2
186 Insubordinazione con violenza	12	19	12	21	7	9	29	14	12	12	16	11	174
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	30	35	21	21	12	25	18	23	17	24	21	23	270
195 Violenza contro inferiore	16	6	6	12	6	6	5	2	7	6	3	7	82
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	3	2	1	2	2	2	3	6	-	4	3	-	28
215-216 Peculato e mal- versazione	1	-	3	-	8	5	1	1	2	5	5	3	34
222-229 Contro persona	41	40	46	38	41	36	50	43	46	47	46	40	514
230-237 Contro patrimonio - Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	40	51	56	44	108	47	56	37	42	39	48	45	613
- Altri	17	116	126	88	38	108	94	113	59	78	150	120	1.107
- Altri	49	27	28	43	21	31	37	23	30	55	54	38	436
TOTALE	727	770	776	720	664	722	756	806	646	651	747	716	8.701



si evidenzia infatti nella Tab. 38, hanno in percentuale maggiore precedenti penali i condannati per reati come allontanamento illecito, diserzione, mancanza alla chiamata e procurata o simulata infermità. Ciò starebbe a dimostrare la persistenza di atteggiamenti di rifiuto e di devianza nei militari di leva coinvolti in tali reati; in qualche caso è possibile che si scatenino dopo l'arruolamento od in concomitanza con esso.

Oltre al confronto tra denunciati e condannati, è interessante sottolineare quanti militari giudicati arrivino ad una condanna definitiva sempre in rapporto alle diverse tipologie di reato. Il dato permette, infatti, di evidenziare per quali comportamenti le denunce presentate dai comandanti abbiano in seguito un esito definitivo nella fase processuale; potrebbe essere una dimostrazione, inoltre, dell'uso eccessivo della repressione penale per alcuni comportamenti devianti o, comunque, della loro drammatizzazione, quando si potrebbero ugualmente punire, più semplicemente, con sanzioni disciplinari.

Così, come si legge nella Tab. 39, tra i militari giudicati nel 1987 si dichiara l'impromovibilità dell'azione penale soprattutto per procurata o simulata infermità e allontanamento illecito. I prosciolti a vario titolo, invece, presentano valori maggiori, oltre che per quest'ultimo reato, per abbandono di posto e violata consegna, diserzione, mancanza alla chiamata e delitti contro il patrimonio. Vengono condannati, quindi, in prevalenza i militari che hanno commesso diserzione e rifiuto del servizio per obiezione di coscienza. È, a questo punto, interessante notare come le condanne definitive colpiscano in prevalenza i reati che più di altri presentano la caratteristica della inadattabilità dell'autore alla vita militare e denotano il contrasto tra la volontà individuale e l'interesse collettivo. Se si analizza in particolare il reato di diserzione, per esempio, si vede che il suo elemento criminologico è rappresentato dalla volontà cosciente e non coartata di interrompere o non assumere il servizio militare per evitarne gli oneri relativi. Vi è, quindi, una reazione antisociale e ambientale dovuta ad una vasta serie di motivi che vanno, come sottolinea il Viola (<sup>61</sup>), dall'essere già criminali comuni, frenastenici, insufficienti intellettualmente, ignoranti, isterici o addirittura epilettici o epilettoidi che commettono il reato in stato crepuscolare, anche se, poi, va detto che questi casi

TAB. 38 - MILITARI CONDANNATI CON RECIDIVA: V.A. (1985-1988)

Artt. C.P.M.P. DELITTI e altre leggi	1985	1986	1987	1988
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	1	2	4
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	10	11	22	21
140-146 Contro militari in servizio	4	16	6	3
147 Allontanamento il- lecito	49	44	70	63
148-149 Diserzione	266	339	384	263
151 Mancanza alla chiamata	68	78	121	68
157-161 Procurata o simu- lata infermità	77	62	37	61
173 Disobbedienza	8	6	12	10
174-178 Rivolta e ammuti- namento	-	3	-	13
182 Sedizione	-	-	-	-
186 Insubordinazione con violenza	4	7	19	19
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	5	10	28	29
195 Violenza contro inferiore	3	-	3	1
196 Minaccia o ingiu- ria contro infe- riore	-	-	1	1
215-216 Peculato e mal- versazione	1	-	1	1
222-229 Contro persona	19	26	40	45
230-237 Contro patrimonio	27	25	51	34
- Rifiuto servizio per obiezione di coscienza	4	8	1	40
- Altri	44	27	47	41
TOTALE	590	663	845	717

TAB. 39 - MILITARI GIUDICATI PER DELITTO E SPECIE DEL PROVVEDIMENTO: V.A. (1985-1988)

Artt. C.P.A.P. BELTITI e altre leggi	1985			1986			1987			1988		
	Iapromov.	Prosciol.	Con-	Iapromov.	Prosciol.	Con-	Iapromov.	Prosciol.	Con-	Iapromov.	Prosciol.	Con-
	azi.	penale var.	tit. dan.	azi.	penale var.	tit. dan.	azi.	penale var.	tit. dan.	azi.	penale var.	tit. dan.
77-100 Contro la fedeltà e difesa militare	1	3	3	1	8	1	1	19	2	M.R.	14	22
118-124 Abbandono posto e violaz. consegna	61	90	191	54	100	177	88	462	160	*	188	143
140-146 Contro militari in servizio	2	21	10	6	29	18	4	53	17	*	16	15
147 Allontanamento il- licito	199	281	150	266	273	108	343	463	184	*	296	121
148-149 Diserzione	48	275	895	48	376	920	43	966	723	*	408	744
151 Mancanza alla chiamata	9	192	229	18	218	198	20	450	174	*	229	166
157-161 Proterità o sile- ntia infera	519	113	41	322	136	28	220	192	64	*	113	36
173 Disobbedienza	2	16	33	5	21	53	6	90	51	*	36	59
174-178 Rivolta e assai- namento	1	2	*	*	1	4	*	64	1	*	3	13
182 Sedizione	*	*	*	*	*	*	*	2	*	*	5	*
186 Insubordinazione con violenza	2	13	24	*	14	24	8	78	45	*	25	65
189 Insubordinazione con minaccia o ingiuria	4	19	24	10	22	41	7	98	105	*	47	134
195 Violenza contro inferiore	3	30	20	1	7	5	5	51	11	*	25	13
196 Minaccia o ingie- ria contro inte- riore	5	3	2	5	3	2	*	22	*	*	11	11
215-216 Feculato e sal- vezza	*	5	3	2	8	4	*	16	6	*	5	3
229-239 Contro persona	73	57	103	65	54	94	76	348	101	*	126	115
230-237 Contro patrio- nismo	17	101	167	22	105	123	22	493	129	*	209	159
Rifiuto servizio di per obbiezione di coscienza	1	11	765	1	7	738	1	15	802	*	10	936
Altri	22	438	109	35	305	68	76	448	99	*	186	92
TOTALE	959	1.670	2.789	861	1.607	2.606	930	4.378	2.594	M.R.	1.952	2.847

con connotazioni psicopatologiche al giorno d'oggi sono quasi inesistenti, dato che vengono eliminati in sede di selezione ed alla visita medica.

Quanto al fatto, invece, che vi sia un'alta percentuale di improvvisabilità dell'azione penale per il reato di procurata o simulata infermità, ciò si spiega, a nostro parere, con la natura stessa della fattispecie penale. Mentre, infatti, l'infermità procurata attraverso una lesione violenta (traumatismo) o una malattia su se stessi con o senza il concorso di altri è più facilmente dimostrabile in sede processuale, ma più frequentemente attuata in tempo di guerra, la simulazione, priva spesso del contenuto anatomopatologico, è di più difficile individuazione per il polimorfismo delle sue manifestazioni e quindi, anche se più utilizzata in tempo di pace, meno perseguibile penalmente. In senso stretto simulare un'imperfezione o infermità significa inscenare un fenomeno clinico sia fantasticandolo sia imitandolo; così è simulazione rievocare un fatto patologico preesistente risolto o esagerare la rappresentazione di quello in atto. In ogni caso il più delle volte evidentemente non si possono ravvisare con certezza gli estremi di reato <sup>(62)</sup>.

#### 4.4. *BREVI CENNI SULLE INFRAZIONI DISCIPLINARI*

Per completezza di discorso un cenno va fatto, infine, alle violazioni dei doveri del servizio e della disciplina militare non costituenti reato (ex art. 38 c.p.m.p.). Esse sono previste dalla L. 11 luglio 1978, n. 382 ("Norme di principio sulla disciplina militare"), dal "Regolamento di disciplina militare" (D.P.R. 18 luglio 1986, n. 545) e punite con sanzioni disciplinari di corpo o di stato. Le sanzioni disciplinari di corpo consistono nel richiamo, nel rimprovero, nella consegna e nella consegna di rigore (ex artt. 14 e segg. L. n. 382/1978). In particolare quest'ultima viene applicata per le infrazioni specificate nell'allegato C del D.P.R. n. 545/1986, tra le quali spiccano, per quanto qui interessa, quelle previste al punto 16, relative a "comportamenti, apprezzamenti, giudizi gravemente lesivi della dignità personale di altro militare o di altri militari considerati come categoria". Infatti, in esse sembra di poter far rientrare quei fenomeni devianti ed aggressivi così detti di "non-



TAB. 40 - INFRAZIONI DISCIPLINARI (ESERCITO-MARINA-AERONAUTICA)

PERSONALE DATI	UFFICIALI				SOTTUFFICIALI				TRUPPA		TOTALE	
	Serv. continuat.	Altre posizioni	Serv. continuat.	Altre posizioni	Serv. continuat.	Altre posizioni	Serv. continuat.	Altre posizioni				
	1/7/85 30/5/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88
MILITARI ALLE ARMI NEL PERIODO CONSIDERATO (a)	24.982	23.704	17.435	14.665	66.255	64.663	16.028	15.393	582.561	569.889	707.261	688.314
PUNITI												
a. Riapprovero	332	538	1.114	750	2.966	2.409	1.743	1.281	-	7.716	6.155	12.694
b. Consegna	-	287	-	444	-	1.433	-	1.283	204.566	178.662	204.566	182.109
c. Consegna di rigore	108	105	524	289	1.043	644	982	437	27.344	24.670	30.001	26.145
PERCENTUALI DEI PUNITI RISPETTO AI MILITARI ALLE ARMI												
a. I riapproveri	1,3	2,3	6,3	5,1	4,4	3,7	10,8	8,3	-	1,4	4,9 (b)	1,84
b. I consegna	-	1,2	-	3,0	-	2,2	-	8,3	35,1	31,4	35,1 (c)	26,45
c. I consegna di rigore	0,4	0,4	3,0	2,0	1,5	1,0	6,1	2,8	4,6	4,3	4,2	3,79
PUNITI												
a. Sospensione disciplinare dall'impiego	3	6	-	10	2	21	-	-	-	-	5	37
b. Cessazione da ferma volontaria o della rafferma per motivi disciplinari	-	-	-	-	6	1	1	4	-	-	7	5
c. Perdita del grado a seguito di rimozione o retrocessione per motivi disciplinari	2	3	-	6	11	3	6	2	53	28	72	42
d. Totale	5	9	-	16	19	25	7	6	53	28	84	84
PERCENTUALE DEI PUNITI RISPETTO AI MILITARI ALLE ARMI	0,020	0,030	-	0,100	0,029	0,030	0,043	0,030	0,009	0,004	0,011	0,010

a) Allo scopo di fornire dati il più possibile realistici sono stati considerati i militari alle armi all'inizio del periodo interessato più i militari che sono stati chiamati, nei dodici mesi, a prestare servizio (ad es. per la Truppa, successione degli scaglioni):

dall'1/7/1985 al 30/6/1986 totale U. e SU. = 124.700 - totale TR. = 582.561

dall'1/10/1987 al 30/9/1988 totale U. e SU. = 118.425 - totale TR. = 569.889

b) Percentuale del totale degli Ufficiali e Sottufficiali puniti di "rimprovero"

c) Percentuale del totale dei militari di truppa puniti di consegna

FONTE: Relazione al Parlamento del Ministro della Difesa, Anni 1987 e 1989.

nismo'', che non risultano ascrivibili a precisa fattispecie penale. Le sanzioni disciplinari di stato, invece, sono disciplinate per legge; fra esse rientrano la sospensione dall'impiego, la cessazione della ferma volontaria e della rafferma, la perdita del grado a seguito di rimozione o retrocessione, previste come pene militari accessorie dagli artt. 28 e segg. del c.p.m.p.

Riguardo alle mancanze disciplinari le Tabb. 40 e 41 relative rispettivamente alle tre Forze Armate ed all'Arma dei Carabinieri per i periodi 1 luglio 1985 — 30 giugno 1986 e 1 ottobre 1987 — 30 settembre 1988, permettono di avere un quadro complessivo della

TAB. 41 - INFRAZIONI DISCIPLINARI (ARMA DEI CARABINIERI)

DATI	PERSONALE		UFFICIALI				SOTTUFFICIALI				TRUPPA		TOTALE	
	Serv. continuat.		Altre posizioni		Serv. continuat.		Altre posizioni		Serv. continuat.		Altre posizioni		Serv. continuat.	
	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88	1/7/85 30/6/86	1/10/87 30/9/88
MILITARI ALLE ARMI NEL PERIODO CONSIDERATO (a)	2.059	2.002	580	315	18.607	17.995	4.163	5.186	90.371	80.516	115.780	106.014		
PUNTI														
a. Rimprovero	14	10	1	2	598	314	175	97	-	1.076	789	1.499		
b. Consegna	-	2	-	-	-	290	-	96	4.461	2.888	4.461	3.276		
c. Consegna di rigore	2	3	-	1	75	100	38	37	592	513	707	654		
PERCENTUALI DEI PUNTI RISPETTO AI MILITARI ALLE ARMI														
a. I rimproveri	0,7	0,5	0,2	0,6	3,2	1,7	4,2	1,9	-	1,3	3,1 (b)	1,41		
b. I consegna	-	0,1	-	-	-	1,6	-	1,9	4,9	3,6	4,9 (c)	3,09		
c. I consegna di rigore	0,1	0,1	-	0,3	0,4	0,6	0,9	0,7	0,7	0,6	0,6	0,61		
PUNTI														
a. Sospensione disciplinare dall'impiego	1	1	-	-	11	3	3	-	40	19	55	23		
b. Cessazione da ferma volontaria o della rafferma per motivi disciplinari	-	-	-	-	-	-	-	-	5	-	5	-		
c. Perdita del grado a seguito di riazione o retrocessione per motivi disciplinari	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	4	-		
d. Totale	1	1	-	-	11	3	3	-	49	19	64	23		
PERCENTUALE DEI PUNTI RISPETTO AI MILITARI ALLE ARMI	0,048	0,040	-	-	0,059	0,010	0,072	0,000	0,054	0,020	0,055	0,020		

a) Allo scopo di fornire dati il più possibile realistici sono stati considerati i militari alle armi all'inizio del periodo interessato più i militari che sono stati chiamati, nei dodici mesi, a prestare servizio (ad es. per la Truppa, successione degli scaglioni):

dall'1/7/1985 al 30/6/1986 totale U. e SU. = 25.409 - totale TR. = 90.371

dall'1/10/1987 al 30/9/1988 totale U. e SU. = 25.498 - totale TR. = 80.516

b) Percentuale del totale degli Ufficiali e Sottufficiali puniti di "rimprovero"

c) Percentuale del totale dei militari di truppa puniti di consegna

FONTE: Relazione al Parlamento del Ministro della Difesa. Anni 1987 e 1989.

situazione. Come si può notare considerando il periodo più recente (Tab. 40) la maggior parte delle punizioni ordinarie riguarda la truppa soprattutto nella forma della consegna (31.35%) e della consegna di rigore (4.32%), mentre ufficiali e sottufficiali sono maggiormente puniti con il rimprovero con una chiara prevalenza in entrambe le categorie dei non in servizio continuativo (5.11% e 8.32%).

Lo stesso discorso vale per l'Arma dei Carabinieri (Tab. 41) dove comunque le sanzioni disciplinari vengono comminate in percentuali molto inferiori e sono in diminuzione rispetto al periodo



1985-86, a conferma del forte senso del dovere, della disciplina e della responsabilità esistente in tale corpo.

Passando alle sanzioni disciplinari di "stato" si rileva un incremento tra i due archi di tempo considerati delle sospensioni dall'impiego ed un decremento delle altre fattispecie, mentre per i Carabinieri si registra una diminuzione generalizzata.

In conclusione, si può affermare anche per le infrazioni disciplinari quanto è già emerso dall'analisi delle statistiche sulla criminalità militare. Gli ufficiali ed i sottufficiali e, più in generale, i militari di professione, mantengono nella stragrande maggioranza dei casi comportamenti improntati al massimo rispetto dei regolamenti e delle norme disciplinari e di servizio. Il personale di truppa, pur nella sua eterogeneità di provenienza e di abitudini e stili di vita, non presenta nel complesso comportamenti allarmanti. Le mancanze più frequenti sono dovute, infatti, a scarso impegno nella cura della persona e della divisa, a ritardi nei rientri da permessi e licenze ed a negligenze e leggerezze nell'espletamento del proprio dovere. Tenuto conto della giovane età e del fatto che si tratta di personalità ancora in fase di maturazione, la situazione disciplinare si può considerare nei limiti fisiologici.

#### 4.5. *ALCUNE CONSIDERAZIONI RIASSUNTIVE*

Lo studio, fin qui condotto, delle statistiche relative alla criminalità militare permette di svolgere alcune considerazioni conclusive allo scopo più che altro di non perdersi nel pelago dei numeri e delle tabelle. Si ritiene opportuno, quindi, avanzare alcune valutazioni sul tipo e la quantità di manifestazioni delinquenziali verificatesi all'interno dell'istituzione militare.

Prima di tutto va sottolineato che il più elevato numero di reati commessi è costituito da quelli definiti di "assenza dal servizio alle armi", come la diserzione (2.552 = 28.1% di denunce, 2.554 = 28.6% di denunciati e 744 = 26.1% di condannati nel 1988), il rifiuto del servizio per obiezione di coscienza (1114 = 12.2%, 1114 = 12.5% e 936 = 32.9%), mancanza alla chiamata (521 = 5.7%, 521 = 5.8%, 166 = 5.8%) e l'allontanamento illecito (1.461

= 16.1%, 1.482 = 16.6%, 121 = 4.2%). Come si è visto, i giovani di leva che si sottraggono agli obblighi militari, soprattutto nell'Esercito, lo fanno per motivazioni di diversa origine. Le ragioni di fuga possono essere causate da una personale situazione di disagio psicologico e di disadattamento alla vita militare o da un problema di immaturità preesistente allo stesso ingresso del soggetto in caserma. Può trattarsi, non di rado, di casi di asocialità o di vera e propria antisocialità, dimostrata dall'esistenza di precedenti penali nella vita civile, o, ancora, come si è rilevato riguardo alla professione esercitata, a volte dal timore di perdere il proprio posto di lavoro.

Si deve riconoscere, comunque, che spesso le reclute non vengono preparate dalle famiglie e dalle strutture scolastiche ad affrontare le complessità della vita militare, con le sue responsabilità, i suoi oneri e la disciplina. D'altra parte l'istituzione chiusa non sempre favorisce l'integrazione del militare di leva nel gruppo dei pari, anzi, in certi casi, ne aggrava la situazione di stress fino a provocare reazioni non solo di fuga, ma anche di simulazione o provocazione di infermità.

Con questi ultimi atteggiamenti il coscritto cerca di risolvere la propria situazione di "internato" e di esprimere il rifiuto verso l'istituzione (<sup>63</sup>). Tali manifestazioni autolesive o pseudo-autolesive, in alcuni casi, rappresentano il primo sintomo che permette di individuare i rari soggetti a rischio per quanto riguarda il suicidio; se ne tratterà più oltre.

Per quanto ai reati contro la persona, la numerosità dei militari denunciati presenta un qualche incremento dal 1983 al 1988, passando da 235 a 505 casi. Va anzitutto osservato che nell'insieme, su una forza complessivamente alle armi di circa 600.000 uomini, e pur tenendo conto delle pochissime denunce per le violenze contro gli inferiori, si tratta di cifre irrisorie, rimanendo intorno all'uno per mille dei casi, se ci si riferisce all'anno di maggior numero di denunciati (1988). Se si va poi alle condanne, sempre per il 1988, con i 115 condannati per delitti contro la persona si va allo 0,2 per mille, cioè a valori impercettibili o quasi.

Tuttavia, per quanto nei limiti di grandezze numeriche e relative estremamente ridotte, si potrebbe osservare che negli anni dal 1983

al 1988 si è avuto un incremento delle denunce. Si potrebbe dare una doppia interpretazione: di un incremento della tendenza, peraltro bassa, alla violenza; di una maggiore attenzione delle autorità militari a perseguire gli episodi relativi per quanto poco numerosi.

A parere di chi scrive questa seconda tesi è la più valida, tanto più che in questi anni si sono avute accese e scandalistiche campagne di stampa su alcuni marginali episodi della vita di caserma, certo deprecabili, ma enfatizzati oltre misura con obiettivi politici o semplicemente allo scopo di "fare notizia".

Guardando poi al numero dei condannati, che da 57 nel 1983 sono divenuti 115 nel 1988, non si hanno motivi per modificare la predetta interpretazione. Il raddoppio delle condanne — che non va disgiunto dalla considerazione dello scarsissimo numero dei casi — è conseguenza diretta della maggiore numerosità delle denunce e quindi dell'azione preventiva e repressiva, e perciò in qualche modo anche esemplare, posta in essere dall'autorità militare.

Il clamore suscitato da pochi casi sui quali l'opinione pubblica è stata portata a prestare attenzione non sembra affatto giustificato dalla reale consistenza del fenomeno. D'altra parte, ove si volessero fare riscontri con quanto accade in altre società giovanili, per esempio nel mondo della scuola e delle università, gli episodi di violenza di giovani a danno di altri giovani sono, in talune occasioni, assai più frequenti.

Va, inoltre, ricordato che queste azioni di disturbo sono dirette spesso e volentieri verso soggetti già in evidente stato di disagio e sono quindi di nocumento per personalità già squilibrate. Gli autori, poi, esprimono con atti violenti una carica aggressiva originata da uno stato di frustrazione per l'incapacità di adattarsi alla vita di gruppo militare. Come sostengono Dollard e collaboratori, nel caso specifico la severità della disciplina e la mancanza delle abituali soddisfazioni sono considerate particolarmente frustranti (<sup>64</sup>). A ciò, secondo i predetti Aa., si aggiunga la scarsa previsione di una punizione che funge da denominatore comune con la frustrazione, appunto. Se ne può dedurre, quindi, che intensificando i controlli si potrebbe elevare la previsione di punizione e ridurre le manifestazioni di devianza, che peraltro nelle FF.AA.



italiane sono assai scarse.

In definitiva, le statistiche criminali fin qui elaborate dimostrano l'esistenza, più che di una criminalità propria al personale militare, di un certo rifiuto dell'istituzione militare da parte dei coscritti che nasce e si esprime già prima dell'impatto con essa ed esplode poi, in qualche caso, al suo interno.

Difatti, se si guardano i dati sugli indiziati si nota subito come il 95% circa appartenga alla truppa ed in particolare all'Esercito, mentre il personale di carriera raggiunge poco più del 5%.

Considerando, ancora una volta, le due grandi categorie del personale di carriera e di leva, dai dati finora esposti emerge come per i militari in servizio permanente la devianza criminale esistente, oltre che mantenersi in confini estremamente ridotti è, come suol dirsi, al di sotto dei limiti fisiologici sicché non può dirsi che si abbiano manifestazioni di patologia sociale. Del resto il risultato non sorprende dal momento che la selezione del personale di carriera, pur in un periodo di flessione delle "vocazioni" per la vita militare, viene svolta con modalità assai severe sorvolando semmai su caratteri meno essenziali, come la natura del titolo di studio medio-superiore (per es. una volta per gli ufficiali non si accettavano candidature se non con il liceo classico o scientifico) o la statura che, come minimo, è rimasta sui livelli anteguerra senza tener conto dell'incremento medio da essa avuto nei giovani maschi italiani.

Per quanto alla leva, come si è visto, l'unico ambito in cui sono da rilevare consistenti tentativi di violare l'ordine normativo concernono, grosso modo, il desiderio di sottrarsi al servizio militare. Qui non è il peso, supposto negativo, della vita militare ad avere influenza, ma piuttosto quello di certi settori dell'opinione pubblica e la generale atmosfera da "affluent society" vigente nel Paese. Anche se il "militare" non è un "malessere" certamente è un fastidio, uno scomodo o comunque un turbamento alle proprie abitudini. Si aggiunga il peso dei movimenti pacifisti a distogliere i giovani dal servizio militare per rendersi conto della relativa numerosità dei tentativi di sottrarsi ad esso (<sup>65</sup>).

In definitiva la delittuosità militare è assai bassa e senza confronto meno incisiva di quella che, "ceteris paribus", si verifica in am-



## CAPITOLO V

### ANALISI DI ALCUNE MANIFESTAZIONI DI DEVIANZA

#### 5.1. *PREMESSA*

Come è noto, già da alcuni decenni gli studi di criminologia hanno allargato il loro campo di indagine alle manifestazioni di devianza sociale non necessariamente lesive dell'ordinamento penale. Non è qui il caso di dilungarsi sulla definizione e sul concetto di devianza; allo scopo si rimanda all'ampia letteratura in proposito (<sup>66</sup>). Basti ricordare che si considerano devianti quei comportamenti che si distaccano dalle regole generali del sistema sociale in cui si attuano. È in questa ottica, quindi, che vanno inquadrare le forme di patologia sociale considerate nel presente capitolo, che non si prefigurano come azioni illecite in senso stretto ma, comunque, si allontanano dai valori socio-culturali condivisi dalla maggior parte della popolazione ed in qualche modo ne disturbano o ne minano la pacifica convivenza. Infatti, malgrado i filtri selettivi che l'organizzazione sanitaria militare mette in opera nelle varie sedi di reclutamento, è inevitabile che tutti quei casi di instabilità emotiva e di sofferenze psichiche, nonché di sociopatie, inaccertabili anche perché non hanno avuto nella vita civile occasione di esprimersi, si svelino in tutta la loro drammaticità una volta giunti in un ambiente nuovo e per certi aspetti restrittivo quale quello militare. Da ciò deriva l'interesse per la ricerca in atto e l'inserimento nel discorso che si sta portando avanti (<sup>67</sup>).

Anche in questo caso le difficoltà nel quantificare i comportamenti devianti non sono state di poco conto. Intanto si è dovuto restringere il campo a quei fenomeni per i quali si è potuto raccogliere un dato certo. Così non si è in grado di fare un discorso statistico su quelle forme di devianza non penalmente sanzionate, se non raramente, che rientrano nella definizione di "nonnismo", di cui si è già fatto cenno, se non in linea ipotetica per quanto riguarda



la dimensione delle infrazioni disciplinari punite dai singoli comandanti (vds. par. 4.4), per non parlare della "vis animo illata", cioè della violenza psicologica, esercitata più spesso dal superiore sull'inferiore, ma anche dal più "forte" sul più "debole" nel gruppo dei pari.

Ci si è orientati, quindi, verso l'esclusiva analisi dei fatti accertati dalle strutture istituzionali e perciò sicuramente sintomo di una devianza nella personalità o nel comportamento del soggetto agente. Nel quadro prenderanno forma, cioè, le manifestazioni di "sofferenza" rilevate in fase di reclutamento o durante il periodo di servizio passando dai disturbi psichici alle tossicodipendenze. Infine si tratterà il grave problema dei suicidi nell'organizzazione militare. Si pensa così di dare un ordine logico ai vari livelli di disagio esistenziale preesistente o instauratosi durante l'esperienza militare, fino alle sue estreme conseguenze con l'autochiria.

Tornando sul già detto, e cioè a quanto accennato in precedenza riguardo alla teoria della "frustrazione-aggressione", è chiaro che, mentre nel capitolo quarto si è focalizzata l'attenzione sulle manifestazioni di aggressività eterodiretta (criminalità), qui si studieranno quelle situazioni in cui l'aggressività si esprime in forme autodirette: malattie mentali, tossicodipendenze e suicidi. Nelle suddette fattispecie comportamentali, infatti, l'aggressore e la vittima si identificano e la causa è da ricercarsi, più che nell'ambiente che può, al massimo, scatenare la reazione ("fattore precipitante"), nei conflitti interni alla personalità del soggetto stesso.

## **5.2. LA DEVIANZA PSICHIATRICA**

I dati relativi alla devianza di tipo psichiatrico sono stati forniti dalla Direzione Generale della Sanità Militare del Ministero della Difesa. Come è facilmente rilevabile, essi sono alquanto limitati poiché è solo da qualche anno che la suddetta Direzione ha avviato un programma di informatizzazione sull'argomento. Va, inoltre, sottolineato che tali rilevazioni, come quelle riguardanti le tossicodipendenze ed i suicidi, si riferiscono esclusivamente alle tre Forze Armate.

La statistica presentata è costituita da tutti quei casi che danno luogo a riforme, dopo osservazione presso un ospedale militare, per disturbi psichiatrici. All'uopo si ritiene utile fare una breve precisazione sulla normativa vigente in questione.

L'art. 67 del D.P.R. n. 237 del 14 febbraio 1964 prevede che gli iscritti di leva con imperfezioni od infermità di rilievo siano riformati perché non idonei in modo permanente all'impiego in incarichi del servizio militare.

L'elenco delle predette imperfezioni od infermità è specificato in un successivo decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R. n. 496 del 28 maggio 1964), che è stato poi modificato con il D.P.R. n. 1008 del 2 settembre 1985. Esso va applicato agli iscritti di leva ed ai militari di truppa; nel caso di ufficiali, sottufficiali e militari di carriera, invece, costituisce solo una guida di orientamento per gli organi sanitari militari che dovranno esprimere un giudizio di idoneità attraverso perizia medico-legale, anche sulla base di altri fattori. Per tale motivo i dati riguardano esclusivamente la truppa e la leva.

I disturbi di interesse psichiatrico, previsti nel XII settore del D.P.R. n. 1008/1985, sono:

1) le insufficienze mentali gravi e le insufficienze mentali di media e piccola gravità (art. 39);

2) le personalità caratteropatiche con anomalie comportamentali (impulsività, esplosività, devianze sessuali, tossicodipendenze, ecc.) ad implicanza sociopatica (art. 40);

3) le sindromi neurotiche strutturate (nevrasteniche, isteriche, ossessive, ansiose, depressive, fobiche, traumatiche, ecc.) associate o non a segni di neurodistonia ed a manifestazioni organo-neurotiche; nonché le personalità fragili, insicure, abuliche, asteniche, labili di umore, anancastiche, immature, tossicofiliche, sessualmente deviate, chiaramente emergenti, senza implicanze sociopatiche (art. 41);

4) le psicosi croniche (schizofreniche, distimiche, deliranti, ecc.) ed i loro esiti; le turbe psichiche in esito a psicosi acute (tossiche, infettive, post-traumatiche, ecc.) (art. 42).

In tutti i casi la diagnosi per la riforma va accertata dopo un periodo di osservazione, tranne che per le insufficienze mentali gra-

vi e per le psicosi croniche per le quali il giudizio può essere dato senza l'esame personale sulla base di comprovati atti sanitari rilasciati da istituzioni pubbliche. Inoltre, per quanto riguarda i comportamenti sociopatici previsti nell'art. 40, essi vanno comprovati da informazioni dei Carabinieri o dal certificato del casellario giudiziario o da atti idonei di istituzioni pubbliche; per i soggetti alle armi, poi, ci si avvale anche dei rapporti informativi del comandante del reparto o dei rilievi psicologici effettuati dall'ufficiale medico del Corpo circa il comportamento nella collettività militare. Si è voluto accennare all'attuale normativa, anche se i dati disponibili si riferiscono alla precedente, per completezza di discorso e per rilevare come la Sanità Militare abbia fatto negli ultimi anni un'ampia opera di rinnovamento per adeguarsi, in particolare nel settore qui analizzato, alle classificazioni psichiatriche internazionali più recenti (<sup>68</sup>), che prevedono appunto una vasta gamma di patologie sociali fino a qualche tempo fa quasi sconosciute o non rilevanti.

Nella Tab. 42 si evidenziano i casi di riforma per disturbi psichiatrici dal 1978 al 1985, divisi per arma di appartenenza. Come si accennava, i dati si riferiscono alle riforme in base agli artt. 27 e 31 del D.P.R. n. 496/1964, in vigore fino al 1985 appunto. Il primo riguarda "l'oligofrenia biopatica e cerebropatica (cretinismo, mongolismo, frenastenia fenilpiruvica, infantilismo, ecc.) a grado di idiozia, imbecillità o debolezza mentale", mentre il secondo è relativo alle psicosi endogene (schizofrenia e psicosi maniaco-depressiva) ed agli esiti permanenti di psicosi esogene, in ogni caso dopo osservazioni in ospedale militare. Quindi sono escluse dai dati a disposizione le riforme dei soggetti affetti da personalità abnormi e psicopatiche o da sindromi psico-neurotiche, regolate invece dagli artt. 28 e 29 del suddetto decreto.

Considerata la scarsità delle notizie disponibili, il commento alla Tab. 42 non può essere che puramente descrittivo. Il maggior numero di casi rilevati nell'Esercito rispetto alle altre due forze armate è, anche per questo aspetto, da considerare normale se rapportato alla rispettiva popolazione. Appare, invece, interessante l'andamento, seppur in modo discontinuo, in crescita, delle riforme in particolare per sindromi psicotiche. Se ciò venisse dimostrato

anche per anni più recenti, si potrebbe considerare come un'ulteriore conferma di quanto asserito da molti studiosi circa l'aumento nei giovani delle così dette patologie sociali, quali la schizofrenia, causate appunto dalla difficoltà di adattamento ad una società economicamente avanzata, ma altamente competitiva e complessa, in cui diviene sempre più difficile individuare "valori" di riferimento in grado di assorbire le conflittualità quotidiane. Si è, in altre parole, di fronte ad una situazione di "malessere a causa del benessere".

Infine, un brevissimo cenno si vuole fare in questa sede al problema dell'AIDS nelle istituzioni militari; anche se all'apparenza esula dalla presente trattazione, il fenomeno potrebbe avere nel futuro una certa rilevanza in rapporto sia ai disturbi psichiatrici sia ovviamente alle tossicodipendenze qui di seguito affrontate. Una cattiva informazione sul fenomeno, infatti, e soprattutto una inadeguata opera di prevenzione potrebbero provocare manifestazioni di devianza di varia natura all'interno delle caserme.

Come sottolineato dal Mastronardi (<sup>69</sup>), le FF.AA. hanno messo a punto una strategia di intervento basata sul sistema di sorveglianza epidemiologica che dal 1985 al settembre 1988 ha permesso di individuare 274 casi suddivisi in: 156 sieropositivi asintomatici, 110 affetti da LAS o sindrome linfadenopatica generalizzata e 8 con ARC o complesso sintomatologico AIDS correlato.

Non sono stati rilevati casi di AIDS conclamata, per i quali, peraltro, è prevista la riforma immediata. Per quanto riguarda i casi sintomatici di LAS o ARC si attua un provvedimento di non idoneità o si prescrivono periodi di temporanea non idoneità più o meno lunghi a seconda dell'entità della malattia. I sieropositivi asintomatici, invece, sono inquadrati in una nuova categoria somato-funzionale ("AVS" = Apparatari vari) che consente, nonostante l'idoneità, di essere esclusi dalle aliquote di incorporamento nella comunità militare. Tale soluzione, ideata dal Gen. Cucciniello (<sup>70</sup>), permette così di tutelare il dettato costituzionale, la salute del singolo e la collettività. Per completezza va detto che per il personale in s.p.e. è prevista l'idoneità, valutata secondo le norme generali già dette, con limitazioni di impiego e controlli periodici.

In ogni caso, sempre come evidenzia il Mastronardi (<sup>71</sup>), l'aspetto

TAB. 42 - CASI DI RIFORMA PER DISTURBI PSICHIATRICI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA (1978-1985): V.A.

ANNI	ART.	E	M	A	TOTALE
1978	27	9	2	1	12
	31	23	1	0	24
1979	27	48	1	0	49
	31	31	2	1	34
1980	27	20	3	0	23
	31	34	4	0	38
1981	27	22	0	0	22
	31	50	0	0	50
1982	27	43	3	0	46
	31	79	5	3	84
1983	27	44	0	0	44
	31	67	4	3	74
1984	27	60	1	0	61
	31	67	2	1	70
1985	27	66	0	4	70
	31	96	3	6	105

più importante della questione è costituito dall'opera di prevenzione svolta dai consultori psicologici che, attraverso colloqui individuali e di gruppo, offrono un sostegno psicoterapeutico ai soggetti con problemi di inserimento e di disadattamento nell'istituzione militare.

In conclusione, a parere di chi scrive, una sorta di servizio psicologico, non necessariamente militare (si pensi, per esempio, a convenzioni con singoli specialisti o studi), dovrebbe essere attivata presso ogni istituzione militare (caserma, accademie, scuole, ecc.) in modo tale che ognuno, sia il soldato di leva sia l'ufficiale o il sottufficiale, possa avere a disposizione un esperto cui fare riferimento per qualsivoglia consulenza tecnica, come avviene in molte fabbriche, scuole od organizzazioni sociali di certe dimensioni.



### 5.3. IL PROBLEMA "DROGA" NELL'ISTITUZIONE MILITARE

#### 5.3.1 CENNI SULLA STRATEGIA D'INTERVENTO DELL'ORGANIZZAZIONE MILITARE

Il problema delle tossicodipendenze ha cominciato ad avere una visibilità sociale alla fine degli anni sessanta e nella prima metà dei settanta con aggregazioni di giovani che ostentavano, quasi provocatoriamente, il loro comportamento in contrapposizione e conflitto con la società degli adulti trasgredendone le regole. Si era in un "Neu-zeit" di profondo disagio giovanile, che poi ha trovato ben più serie espressioni nei movimenti politici e studenteschi del '68 (<sup>72</sup>) e degli anni seguenti. Si ha poi una fase successiva di rapida espansione e radicamento del fenomeno con il passaggio dalle droghe leggere alle pesanti seguendo alcuni modelli carismatici e "leaderistici" del consumo. È in quel tempo che il legislatore, con la L. n. 685 del 1975, affronta la questione depenalizzando l'uso personale di stupefacenti e la relativa detenzione di "modiche quantità". Nella stessa sede vengono previste anche modalità per la raccolta di informazioni che hanno stentato non poco a funzionare, a tutto campo, in modo adeguato e completo. La stima della numerosità e delle caratteristiche dei soggetti tossicodipendenti, infatti, necessaria per una corretta programmazione degli interventi e per una valutazione dei risultati, non è di agevole realizzazione per un ventaglio di motivi. In primo luogo, trattandosi, nel caso dei tossicodipendenti, di "devianti", non tutti si rivolgono alle istituzioni pubbliche o private; si ha perciò anche qui un "numero oscuro", rappresentato dalla quota sommersa del fenomeno, di non poco spessore e formata soprattutto da minorenni. Esiste, poi, un'ampia gamma di consumatori (per es.: "occasionale", "abituale", "dipendente", ecc.), che le segnalazioni previste dalle norme non consentono di distinguere in tipologie. Non ultime, infine, le difficoltà dovute alla gestione del problema e dei casi anche da parte di istituzioni extra sanitarie impermeabili a qualsiasi controllo e scambio di informazioni. Nella prima metà del



TAB. 43 - CASI DI TOSSICODIPENDENZA E RIFORME DEI MILITARI DI LEVA (ISCRITTI INCORPORATI E VOLONTARI) (1980-1987)

ANNI	Casi E.	Casi M.	Casi A.	Casi tot.	Totale riforme	% riforme su tot.casi
1980	3.328	205	191	3.724	1.713	46.0
1981	3.650	272	156	4.078	2.041	50.0
1982	3.626	77	161	3.864	2.229	52.5
1983	3.643	162	201	4.009	2.077	51.8
1984	3.056	169	207	3.432	1.701	49.6
1985	2.366	92	144	2.602	1.269	48.8
1986						
1987	1.633	80	112	1.825	765	41.9

decennio appena trascorso, con l'aggravarsi della situazione, in una logica di consumismo indistinto ed esasperato fino all'iniziazione diretta all'eroina in giovane età, nonché con il superamento di altre emergenze nel Paese, ci si è mossi nel senso di affrontare la diffusione delle tossicomanie giovanili in modo più organico e meditato.

È in questo clima di maggiore consapevolezza che si inserisce, tra le iniziative intraprese da strutture ed enti pubblici <sup>(73)</sup>, l'avvio di una raccolta sistematica di informazioni più specifiche da parte anche del Ministero della Difesa.

Nel 1980 la Sanità Militare ha istituito, allo scopo, un modello di rilevazione "ad hoc" in sostituzione della normale scheda nosologica compilata dagli enti sanitari per qualsiasi ricovero, che è stato esteso agli iscritti di leva.

L'elaborazione dei moduli e l'analisi dei risultati hanno, così, permesso di ottenere un primo quadro esauriente della situazione "droga", anche se limitato ad uno specifico settore della popolazione maschile italiana. L'importanza e l'utilità della strategia adottata da "Difesan" è testimoniata anche dal fatto che nel 1980 e nel 1982 il CNR e l'Istituto Superiore di Sanità hanno espletato due ricerche sul campo <sup>(74)</sup>, grazie alla collaborazione dei Distretti militari, testando tutti i diciottenni alla prima visita di leva in sette città capoluogo di regione. Tale studio ha rappresentato, per l'ampiezza

za della popolazione indagata e per la significatività delle aree prescelte, un costante punto di riferimento per la valutazione del fenomeno e delle sue variazioni temporali e per le indagini successive. Da quanto detto appare chiaro come la struttura militare abbia un ruolo primario conoscitivo e per la prevenzione sia delle tossicodipendenze sia di tutte le manifestazioni di devianza giovanile in generale; in essa infatti sono accolti elementi di età omogenea in fase ancora di inserimento nella società civile. Il Ministero della Difesa e soprattutto il Corpo di Sanità Militare, consapevoli della loro potenzialità investigativa e per la prevenzione, hanno avviato numerose proposte di modifica a livello normativo ed organizzativo, nonché di interventi sul piano operativo <sup>(75)</sup>.

Come si è detto nel paragrafo precedente si è in primo luogo emanata la nuova normativa sulle infermità causa di non idoneità al servizio militare (L. n. 1008/1985), in cui le tossicomanie vengono regolate secondo l'art. 40, già descritto. Sono stati, poi, attivati "Consultori psicologici" presso gli Ospedali Militari per la risoluzione delle problematiche legate all'inserimento nella vita militare e dell'identificazione dei fattori di rischio più volte ricordati <sup>(76)</sup>. Infine, tra le altre iniziative, si sono approntati i necessari collegamenti tra istituzioni pubbliche e private, enti locali e strutture militari; è evidente che solo attraverso una valida integrazione tra società civile e "habitat" militare si potranno affrontare e in qualche modo contenere e ridurre simili emergenze.

Quanto sopra esposto è stato ampiamente recepito dalla più recente normativa sulle tossicodipendenze e cioè dalla L. 26 giugno 1990, n. 162, con la quale, agli artt. 89, 89 bis e 89 ter, si conferiscono al Ministero della Difesa precisi compiti in materia di prevenzione e di accertamento delle tossicodipendenze; si introduce inoltre l'attribuzione delle funzioni di polizia giudiziaria solo per i Comandanti di Corpo con grado di Ufficiale Superiore ai fini di prevenzione e di repressione degli illeciti e dei reati commessi in materia da militari in luoghi militari <sup>(77)</sup>.

TAB. 44 - NUMERO DEI CASI E DELLE RIFORME SECONDO L'ENTE SANITARIO DI COMPETENZA (1981 - 1987): V.1

ANNI ENTE SANITARIO	1981		1982		1983		1984		1985		1986		1987	
	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.
MILANO	41.5	60.6	39.7	60.2	34.2	49.9	25.8	35.3	24.6	26.7	21.2	20.7	17.6	24.7
GENOVA	5.5	1.0	7.5	1.3	7.5	3.8	6.4	2.3	7.6	7.6	7.0	7.8	8.4	4.3
ROMA	7.6	4.4	5.4	3.3	3.3	0.1	7.5	5.7	3.9	3.0	2.7	3.3	3.0	1.8
PADOVA	6.7	4.8	7.4	6.7	9.5	8.8	6.7	6.3	6.5	5.0	4.1	3.7	5.6	3.9
VERONA	5.8	5.7	3.4	2.7	2.8	1.9	2.2	1.8	3.1	3.7	1.3	2.1	2.1	2.6
BOLOGNA	5.8	5.4	4.7	5.1	5.4	8.1	5.8	9.5	4.4	7.6	4.0	0.5	4.9	-
UDINE	3.2	1.8	3.3	1.6	4.9	2.3	3.9	1.2	4.7	1.3	8.8	2.6	4.8	1.2
LA SPEZIA	4.6	1.4	-	-	3.4	0.9	3.0	0.8	2.2	0.8	4.5	2.1	2.4	2.7
CASERTA	2.1	0.5	2.2	0.9	0.7	0.1	0.6	0.1	0.9	0.1	4.6	0.3	1.5	1.0
BARI	1.9	1.1	2.9	2.1	3.7	4.0	5.8	5.7	7.8	5.9	8.1	8.2	9.1	9.5
BOLZANO	1.3	0.3	1.2	0.8	0.4	0.2	0.8	0.7	1.1	0.9	1.2	1.3	2.6	1.8
FIRENZE	1.7	0.4	1.3	0.6	0.8	0.7	1.0	0.6	1.0	1.6	1.6	2.6	3.9	4.8
PALERMO	1.4	0.6	1.5	0.8	2.0	2.4	1.5	1.6	1.9	2.9	2.0	1.2	3.9	4.0
TRIESTE	1.3	0.3	1.7	0.4	1.3	0.5	1.1	0.4	1.2	0.6	2.1	-	3.4	0.1
CHIETI	1.3	0.9	1.9	0.4	4.2	1.9	7.3	9.2	5.8	11.2	7.8	17.4	7.3	13.5
TARANTO**	1.8	3.6	2.0	3.8	0.9	1.4	2.7	2.7	1.8	2.1	1.2	1.4	1.9	1.6
TORINO	1.6	2.6	2.1	1.3	1.9	1.8	5.6	3.8	4.3	2.3	2.5	1.4	2.8	2.1
CAGLIARI	1.1	0.7	-	-	3.3	3.2	3.1	4.5	3.0	2.7	3.7	4.7	3.5	4.1
PERUGIA	1.1	1.1	3.0	2.0	3.1	3.5	2.2	2.2	2.0	0.9	2.0	1.1	2.8	2.5
CATANZARO	1.1	1.2	1.2	0.7	1.4	1.1	1.1	0.8	1.1	1.3	1.1	0.4	1.1	1.4
PIACENZA*	0.7	1.1	3.4	3.6	2.3	2.7	3.6	2.7	6.5	7.4	6.2	9.3	2.4	3.4
NAPOLI*	0.6	0.2	1.3	1.3	0.4	0.3	0.9	0.8	3.4	3.6	4.4	6.3	4.2	7.3
ANZIO*	-	-	2.5	0.2	2.1	-	-	-	-	-	-	-	-	-
MESSINA	-	-	-	-	-	-	0.8	0.9	0.9	0.5	0.7	1.1	-	-
ALTRI	0.3	0.3	0.4	0.2	0.5	0.4	0.6	0.4	0.3	0.2	2	0.5	0.8	1.7
TOTALE (N)	100.0 (4.078)	100.0 (2.041)	100.0 (3.864)	100.0 (2.029)	100.0 (4.009)	100.0 (2.077)	100.0 (13.432)	100.0 (1.701)	100.0 (2.602)	100.0 (1.269)	100.0 (1.961)	100.0 (760)	100.0 (1.825)	100.0 (765)

### 5.3.2 DIMENSIONE E SVILUPPO DEL FENOMENO

In vigenza del servizio militare di leva le caserme rappresentano sicuramente un osservatorio privilegiato del problema "droga". Ne sono dimostrazione l'evidente interesse rivolto a suo tempo alle iniziative dell'istituzione militare da parte della stampa (78) e l'attenzione dedicatavi dagli operatori.

I dati che qui si riportano sono stati elaborati sulla base delle rilevazioni effettuate dagli organi sanitari militari dal 1980 al 1987 attraverso il "modello" di cui si è fatto cenno (79). L'analisi dettagliata si sviluppa, comunque, dal 1981 limitatamente ad alcune delle variabili disponibili, tenuto conto dell'ottica generale del lavoro. Dalla Tab. 43 è traibile una visione d'insieme che evidenzia, è da sottolineare, la netta diminuzione dei casi rilevati negli ultimi anni e, specialmente, delle corrispondenti riforme (80).

Il problema è costantemente più macroscopico per l'Esercito rispetto alle altre due forze armate; ciò dipende ovviamente dalle diverse dimensioni delle relative "popolazioni". In ogni caso, la frequenza delle riforme presenta un andamento lentamente in diminuzione dal 1983 in poi, il che fa ipotizzare che siano in aumento le simulazioni e/o l'uso voluttuario di droghe che non implica necessariamente il provvedimento in questione.

Passando all'analisi più dettagliata (per il periodo 1981-1987), la Tab. 44 evidenzia la distribuzione percentuale dei soggetti dimessi e dei riformati secondo l'ente sanitario di competenza. In tal modo si può avere un quadro della diffusione a livello territoriale degli interventi compiuti dagli organi della Sanità Militare (ospedali militari dell'Esercito; centri medico-legali di Genova, Catanzaro, Piacenza, Anzio e Napoli; infermerie ed ospedali della Marina di La Spezia e Taranto; gli istituti medico-legali dell'Aeronautica). Va precisato che nella voce "altri" sono raggruppati gli enti con un basso numero di dimissioni.

La distribuzione percentuale dei casi di tossicodipendenza trattati mostra considerevoli variazioni soprattutto in alcune zone. A Milano, ad esempio, che tra l'altro detiene il primato nel settore, si è passati dal 41.5% dei casi e 60.6% delle riforme nel 1981, con un progressivo decremento, al corrispondente 17.6% e 24.7% del 1987. Lo stesso dicasi per Roma (dal 7.6% al 3.0% dei casi e dal 4.4% all'1.8% delle riforme) e per Verona (dal 5.8% al 2.1% dei casi e dal 5.7% al 2.6% delle riforme), che fanno registrare delle nette diminuzioni. Al contrario alcuni enti sanitari presentano un trend in crescendo piuttosto notevole. Così Genova passa dal 5.5% dei casi e dall'1% delle riforme nel 1981 all'8.4% dei casi e 4.3% delle riforme nel 1987; Bari dall'1.9% ed 1.1% al 9.1% e 9.5%; Chieti dall'1.3% e 0.9% al 7.3% e 13.5%; Cagliari dall'1.1% e 0.7% al 3.5% e 4.1%; Napoli dallo 0.6% e 0.2% al 4.2% e 7.3%. Altri enti, infine, mostrano un andamento discontinuo, con alcuni picchi in positivo negli anni centrali del rilevamento; così Torino e Piacenza.

In generale si può notare come la maggior parte dei casi si concentri nell'Italia settentrionale e centrale. Altra particolarità è data dal fatto che in alcuni enti sanitari (per es. Milano e Chieti) siano

TAB. 45 - NUMERO DEI CASI, DELLE RIFORME E CATEGORIA DI APPARTENENZA  
(1981 - 1987): V.%

ANNI	CATEGORIA						TOTALE			
	ISCRITTI		INC. LEVA		VOLONTARI		CASI		RIFORME	
	Casi	Rif.	Casi	Rif.	Casi	Rif.	V.A.	V%	V.A.	V.%
1981	8.9	16.1	90.7	83.7	0.4	0.2	4.078	100.0	2.041	100.0
1982	13.1	22.2	86.8	77.7	0.1	0.1	3.864	100.0	2.029	100.0
1983	16.8	25.3	83.0	74.5	0.2	0.2	4.009	100.0	2.077	100.0
1984	14.5	19.9	85.4	80.0	0.1	0.1	3.432	100.0	1.701	100.0
1985	14.1	20.3	85.4	79.5	0.5	0.2	2.609	100.0	1.269	100.0
1986	8.2	12.1	91.5	87.4	0.3	0.5	1.961	100.0	760	100.0
1987	8.1	12.2	91.6	87.5	0.3	0.3	1.825	100.0	765	100.0

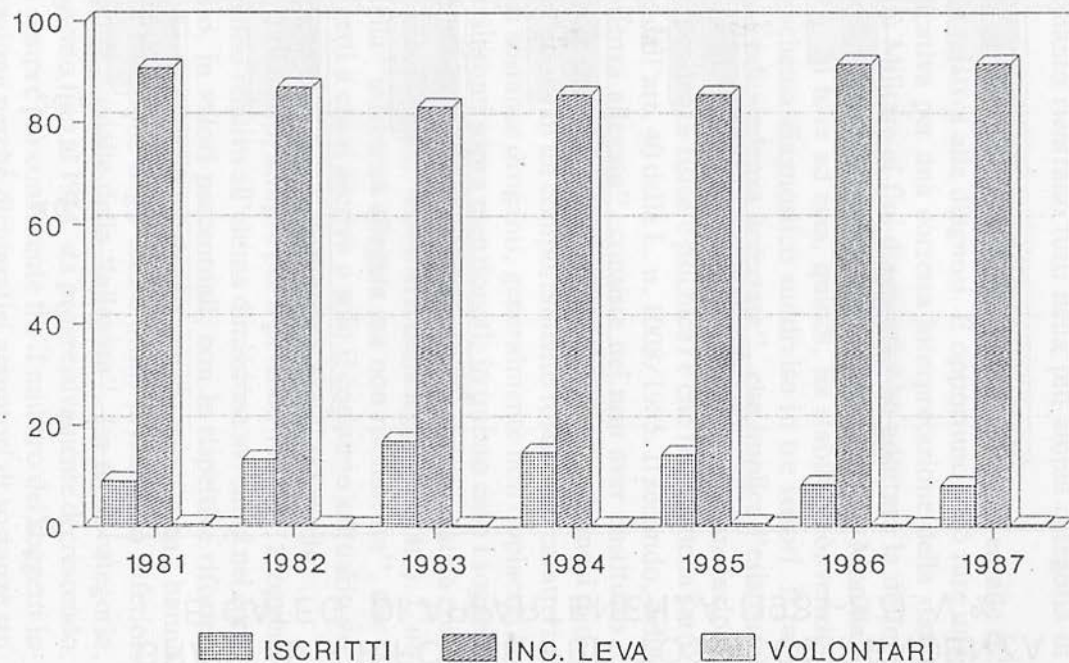
più elevate le percentuali delle riforme rispetto a quelle dei soggetti osservati il cui numero assoluto è, evidentemente, maggiore, come si evince dal suo "totale".

Nella Tab. 45 sono considerati, invece, i casi e le riforme secondo la categoria di appartenenza. Come si vede, il numero (e la frequenza) maggiore di tossicodipendenti è segnalato tra i giovani di leva già incorporati, che risultano in aumento negli ultimi due anni, mentre gli iscritti di leva, in diminuzione, e gli incorporati in servizio volontario sono assai pochi, non raggiungendo il 9% del totale (Graf. 4a). Lo stesso si registra per le riforme (Graf. 4b). È comunque, interessante sottolineare che gli interessati dichiarano, entro i primi due mesi nominali di servizio (compreso quello di incorporamento) la propria tossicodipendenza, tant'è che, in media, in questo arco di tempo circa il 60.5% dei riformati fruisce già di un provvedimento medico-legale.

Passando alla distribuzione percentuale secondo la forza armata (Tab. 46), viene riconfermato il dato precedente: vi è una netta

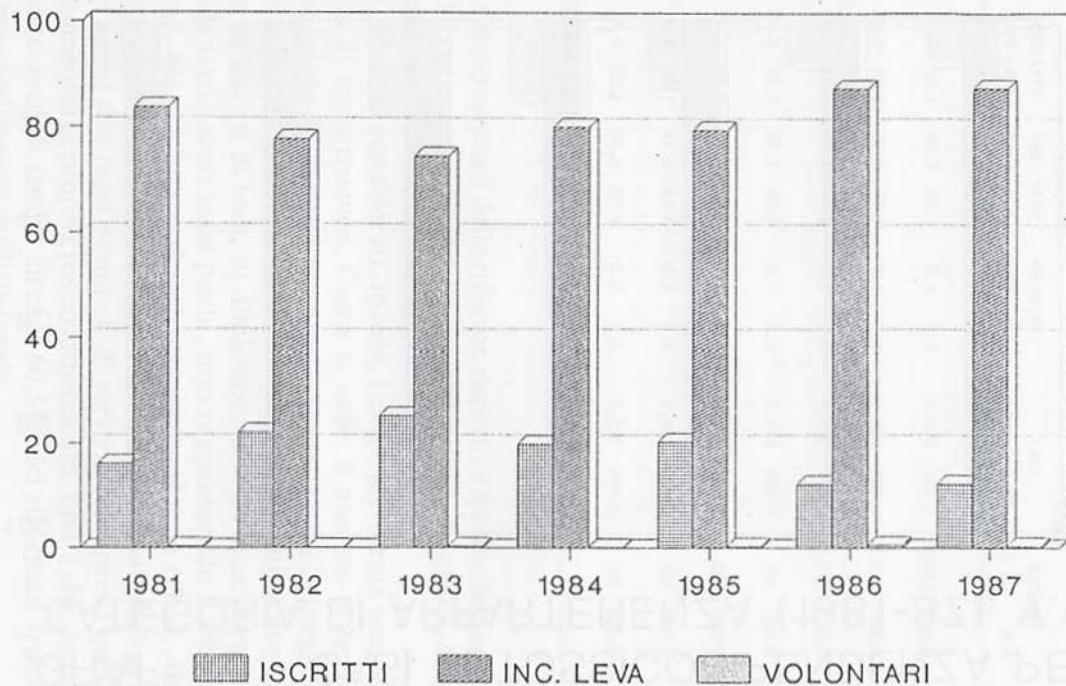


GRAF. 4a - CASI DI TOSSICODIPENDENZA PER CATEGORIA DI APPARTENENZA (1981-87): V.%





GRAF. 4b - RIFORME PER TOSSICODIPENDENZA  
E CATEG. DI APPARTENENZA (1981-87): V.%



prevalenza di ricoveri per tossicomania tra gli incorporati per tutti e tre i rami della Difesa (Graff. 5a, 5b e 5c). Va solo aggiunto che gli iscritti di leva dell'Aeronautica sono compresi in quelli dell'Esercito in quanto rientrano tutti nella più ampia categoria di terra.

Altra variabile di interesse, sempre in rapporto ai casi ed alle riforme, è quella relativa alla diagnosi. È opportuno però fare una premessa esplicativa per una corretta interpretazione della statistica. La Sanità Militare ai fini diagnostici ha adottato la definizione di tossicodipendenza elaborata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità<sup>(8)</sup>. In base ad essa, quindi, ha stabilito convenzionalmente uno schema diagnostico suddiviso in tre settori. Il primo della "tossicodipendenza accertata", che implica l'esistenza della classica triade sintomatologica (compulsione, assuefazione e tolleranza, dipendenza fisica e psichica) e che rientra nella fattispecie prevista dall'art. 40 della L. n. 1008/1985. Il secondo, della "tossicodipendenza allegata", consiste nel non aver costituito il motivo principale della riforma, pur avendosi nella diagnosi di dimissione l'indicazione di un comportamento tossicofilo caratterizzato dall'uso di sostanze droganti, generalmente non oppiacee, in assenza dei tre sintomi sopra menzionati; in questo caso i soggetti sono riformati per sindrome neurotica strutturata associata a comportamento tossicofilo (artt. 41A e 41B della legge precitata). L'ultimo rientra nella "infermità allegata ma non riscontrata", che si riferisce a soggetti a cui si ascrive o solo il consumo saltuario voluttuario di droghe o l'ipotesi di simulazione di infermità.

Nella Tab. 47 si rilevano, sempre per il periodo 1981-87, i soggetti secondo la diagnosi relativa all'ultima dimissione avvenuta nel corso di ciascun anno, in valori percentuali, con le rispettive riforme. Come si vede, le diagnosi di tossicodipendenza "accertata" hanno presentato una riduzione negli ultimi anni, diventando inferiori quantitativamente a quelle della "allegata". La terza categoria, dopo un incremento fino al 1984, sta progressivamente decrescendo. La differenza sempre più consistente tra il numero dei soggetti inviati in osservazione perché dichiaratisi assuntori di sostanze stupefacenti e quello dei riformati è dovuto al fatto che i soggetti così detti tossicofili, se non presentano una strutturazione neurotica

TAB. 46 - RICOVERI PER TOSSICOMANIA SECONDO LA CATEGORIA DI APPARTENENZA E LA FORZA ARMATA (1981 - 1987):V.%

ANNI	ESERCITO				MARINA				AERONAUTICA			
	Iscr.	Inc.	Volon.	Tot.	Iscr.	Inc.	Volon.	Tot.	Iscr.	Inc.	Volon.	Tot.
	leva				leva				leva			
1981	9.7	90.2	0.1	100.0	2.2	92.6	5.2	100.0	-	100.0	-	100.0
1982	13.9	86.0	0.1	100.0	2.6	96.1	1.3	100.0	-	99.4	0.6	100.0
1983	17.6	82.4	-	100.0	21.0	77.2	1.8	100.0	-	99.0	1.0	100.0
1984	15.8	84.1	0.1	100.0	9.5	90.5	-	100.0	-	100.0	-	100.0
1985	15.0	84.8	0.2	100.0	13.1	81.5	5.4	100.0	-	98.6	1.4	100.0
1986	8.7	91.2	0.1	100.0	6.7	92.4	0.9	100.0	-	96.0	4.0	100.0
1987	7.6	92.1	0.3	100.0	30.0	70.0	-	100.0	-	99.1	0.9	100.0

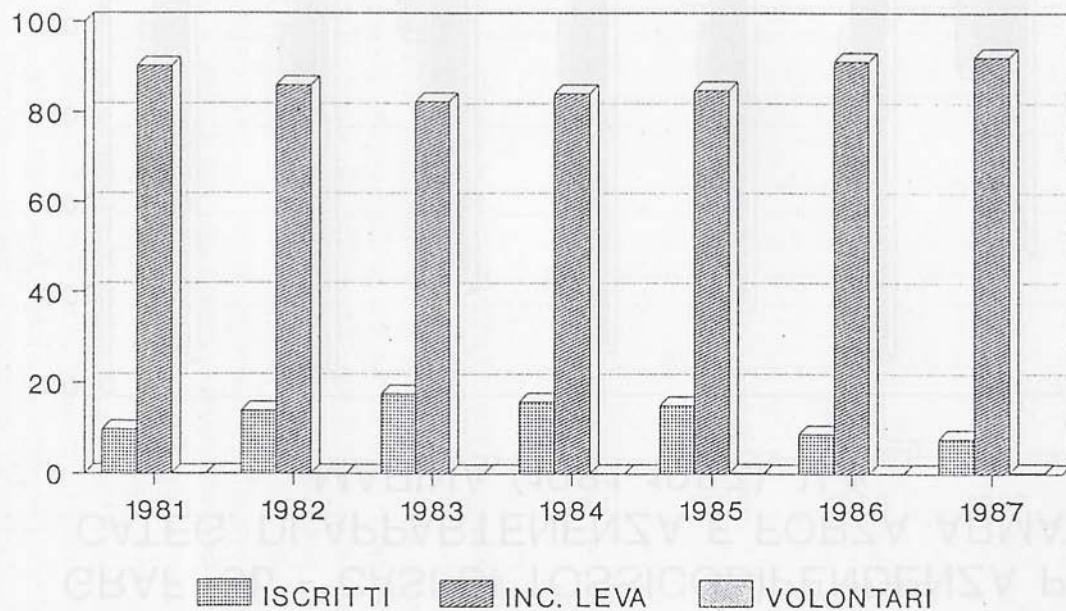
della personalità, dopo un periodo di licenza di convalescenza, sono dichiarati idonei al servizio militare, sia pure con un basso coefficiente di idoneità. In questo caso possono accedere ai consultori psicologici degli ospedali militari per una terapia di sostegno. Inoltre si può verificare anche il caso di giovani che allegano una condizione di tossicodipendenza che non viene poi riscontrata in sede di accertamenti clinici o che si rivela una simulazione. In quest'ultimo caso subentra un'ipotesi di reato (artt. 159-161 c.p.m.p.), che obbliga al rapporto all'Autorità giudiziaria militare, di cui si è già parlato nella parte relativa alla criminalità.

### 5.3.3 ALCUNE CARATTERISTICHE DEI TOSSICODIPENDENTI MILITARI

A questo punto si ritiene interessante costruire un sommario profilo del tossicomane sotto le armi in base ad alcune variabili socio-demografiche ed al tipo di sostanza assunta.

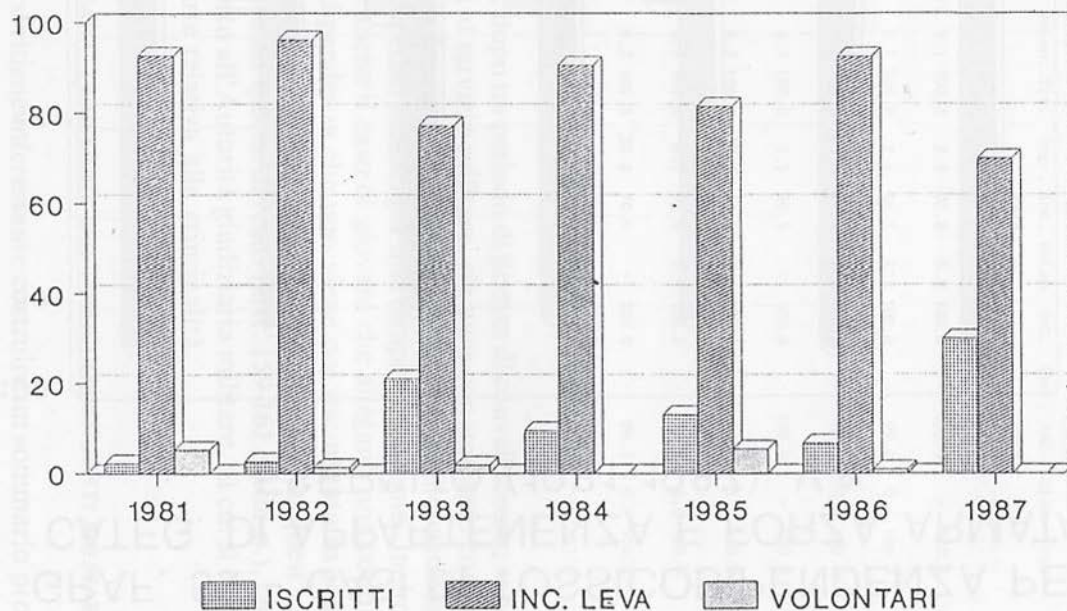
Iniziando dal livello di istruzione, la distribuzione percentuale di-

GRAF. 5a - CASI DI TOSSICODIPENDENZA PER  
CATEG. DI APPARTENENZA E FORZA ARMATA  
ESERCITO (1981-1987): V.%

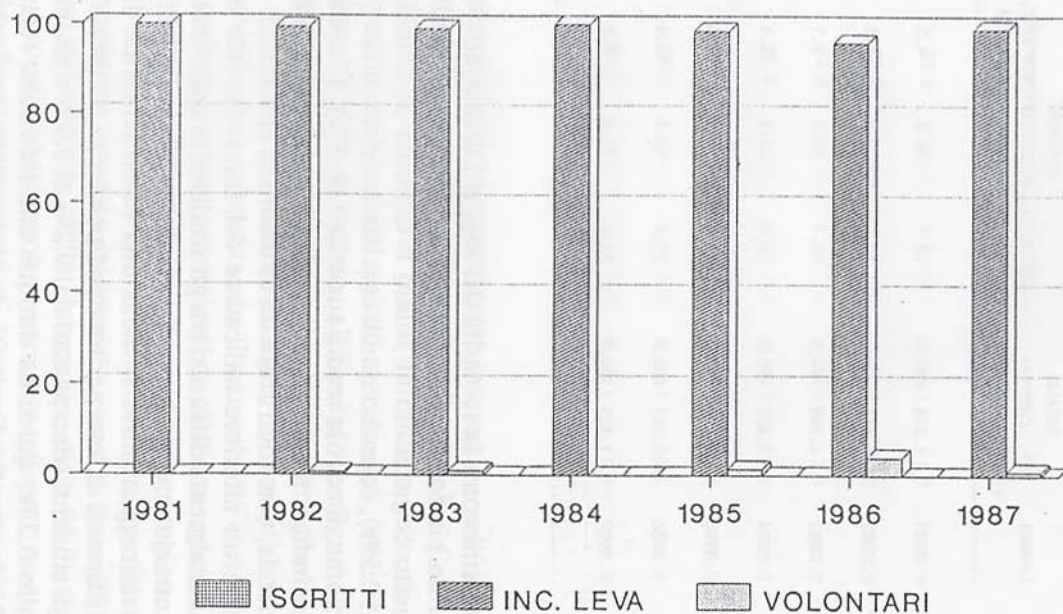




GRAF. 5b - CASI DI TOSSICODIPENDENZA PER  
CATEG. DI APPARTENENZA E FORZA ARMATA  
MARINA (1981-1987): V.%



GRAF. 5c - CASI DI TOSSICODIPENDENZA PER  
CATEG. DI APPARTENENZA E FORZA ARMATA  
AERONAUTICA (1981-1987): V.%





TAB. 47 - NUMERO DEI CASI, DELLE RIFORME E TIPO DI DIAGNOSI (1981 - 1987):  
V.A. e V.%

ANNI	TOTALE CASI		ALLEGATA	DIAGNOSI ACCERTATA		NON RISC. O ALTRA	TOTALE RIFORME	
	V.A.	V.%					V.A.	V.%
1981	4.078	100.0	28.7	66.8	4.5		2.041	50.1
1982	3.864	100.0	37.9	57.6	4.5		2.029	52.5
1983	4.009	100.0	40.7	50.2	9.1		2.077	51.8
1984	3.432	100.0	42.0	44.9	13.1		1.701	49.6
1985	2.602	100.0	44.1	44.1	11.8		1.269	48.8
1986	1.961	100.0	70.6	18.8	10.6		760	38.6
1987	1.825	100.0	54.6	35.6	9.8		765	41.9

mostra come la scolarità dei soggetti dichiaratisi tossicodipendenti sia piuttosto bassa (Tab. 48). Nel 1987 più della metà ha conseguito come titolo di studio il diploma di scuola media inferiore (57.5%), seguono quelli con licenza elementare (31.8%) e con diploma di scuola media superiore (8.6%). L'andamento diacronico indica, tra i tossicodipendenti, un abbassamento del livello generale, con addirittura un aumento di analfabeti. Ciò potrebbe essere un ulteriore indicatore del fatto che tale tipo di devianza, inizialmente diffusasi tra gli studenti in concomitanza con la contestazione, è andata allargandosi agli strati socio-economici più svantaggiati dove si rileva una bassa scolarità. In ogni caso tra i riformati di leva per tossicodipendenza accertata dal 1981 al 1987 gli studenti sono passati dal 9.2% al 3.9% e gli impiegati dal 2.3% allo 0.7%; qui si ha dunque una riduzione relativa.

Riguardo alla distribuzione regionale dei casi solo di tossicodipendenza allegata o accertata, si ha una prima tabella in cui si evidenzia la regione di ultima residenza prima dell'incorporamento (Tab.

TAB. 48 - CASI DI TOSSICODIPENDENZA SECONDO IL LIVELLO DI ISTRUZIONE  
(1981 - 1987): V.%

ANNI	TITOLO DI STUDIO						TOTALE
	Analfabeta	Elementare	Media inferiore	Media superiore	Laurea	Non fornito	
1981	0.6	21.0	63.5	12.1	0.1	2.7	100.0
1982	0.4	22.7	65.4	10.5	0.2	0.8	100.0
1983	0.5	23.8	62.6	10.7	0.1	2.3	100.0
1984	0.5	27.5	61.7	9.9	0.1	0.3	100.0
1985	0.9	29.9	59.7	8.6	0.1	0.8	100.0
1986	1.4	30.4	58.6	8.9	0.1	0.6	100.0
1987	1.0	31.8	57.5	8.6	0.1	1.0	100.0

49). Le regioni, che risultano maggiormente interessate nell'ultimo anno sono, in ordine decrescente, Lombardia, Puglia, Campania, Lazio, Sicilia e Piemonte. Sul piano diacronico preoccupante appare il trend in ascesa delle regioni meridionali, mentre è confortante il dato relativo al Veneto, all'Emilia Romagna ed alla Liguria. Anche se in calo, si sottolinea la particolare gravità del fenomeno in Lombardia. È chiaro, comunque, che una più corretta analisi si dovrebbe fare rapportando il numero dei casi riscontrati al totale degli incorporati provenienti da ciascuna regione. Nella Tab. 50 gli stessi casi vengono, invece, rilevati per regione di nascita. Ne deriva una conferma delle graduatorie già descritte per la regione di residenza. Va solo evidenziato come la quantità di soggetti originari della Puglia, della Campania, della Sicilia e della Sardegna sia percentualmente molto cresciuta negli anni, mentre i nati in Lombardia si sono ridotti di 10 punti percentuali. Infine, degno di interesse risulta il dato relativo ai tipi di droga più frequentemente usata dagli iscritti ed incorporati di leva rifo-

TAB. 49 - DISTRIBUZIONE DEI CASI DI TOSSICODIPENDENZA ALLEGATA O ACCERTATA NEI MILITARI DI LEVA SECONDO LA REGIONE DI ULTIMA RESIDENZA PRIMA DELL'INCORPORAMENTO (1981 -1987): V.X

REGIONE DI ULTIMA RESIDENZA	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
PIEMONTE	7.0	7.0	6.3	8.6	8.8	6.6	6.0
VAL D'AOSTA	-	-	0.1	-	0.1	-	0.1
LOMBARDIA	38.4	36.9	31.1	25.8	27.6	27.6	24.4
LIGURIA	5.3	5.7	6.2	6.9	6.0	6.4	4.8
TRENTINO A.A.	0.9	1.1	1.0	1.0	1.7	0.7	1.2
VENETO	9.2	9.1	10.3	8.8	7.7	5.3	5.4
FRIULI V.GIULIA	1.5	1.1	1.6	1.7	1.4	1.5	0.8
EMILIA ROMAGNA	8.2	9.2	9.8	9.9	7.2	6.5	5.3
TOSCANA	3.5	3.6	3.2	3.7	4.0	3.4	4.8
UMBRIA	0.5	0.7	0.7	0.8	0.8	1.1	1.0
MARCHE	1.7	2.0	1.8	2.2	1.5	1.5	0.9
LAZIO	9.9	9.5	9.9	10.7	6.9	6.7	7.5
ABRUZZO	0.9	0.8	1.3	1.6	1.3	1.8	1.6
MOLISE	0.0	0.2	0.2	0.2	0.2	0.1	0.2
CAMPANIA	2.2	3.0	0.5	0.5	4.6	8.3	10.5
PUGLIA	2.1	3.7	5.6	8.1	9.5	9.8	12.8
BASILICATA	0.1	0.2	0.1	-	0.2	0.1	0.4
CALABRIA	1.2	1.6	2.2	1.8	1.9	2.2	1.9
SICILIA	2.2	2.8	4.0	4.1	5.2	6.2	6.0
SARDEGNA	2,7	1.6	4.0	3.6	3.4	4.1	4.3
ESTERO	0.1	0.1	0.0	-	-	0.1	0.1
NON SPECIFICATO	2.4	0.1	0.2	-	-	-	-
T O T A L E	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

TAB. 50 - DISTRIBUZIONE DEI CASI DI TOSSICODIPENDENZA ALLEGATO O ACCERTATA NEI  
MILITARI DI LEVA SECONDO LA REGIONE DI NASCITA (1981 - 1987): V.X

REGIONE DI NASCITA	1981	1982	1983	1984	1985	1986	1987
PIEMONTE	5.1	5.2	4.8	6.1	6.2	4.9	5.2
VAL D'AOSTA	-	0.0	0.0	-	0.1	-	0.1
LOMBARDIA	29.2	28.2	24.7	21.6	22.2	21.4	19.3
LIGURIA	4.5	4.8	5.2	6.0	5.5	5.3	3.8
TRENTINO A.A.	0.8	1.1	1.0	1.0	1.8	0.6	1.3
VENETO	9.1	8.5	9.6	8.2	7.0	5.1	5.1
FRIULI V.GIULIA	1.4	1.0	1.3	1.5	1.0	1.2	0.7
EMILIA ROMAGNA	7.8	8.3	8.6	8.5	6.2	6.0	4.3
TOSCANA	3.5	3.0	3.0	3.2	3.1	2.6	3.7
UMBRIA	0.6	0.7	0.7	0.6	0.8	1.2	0.8
MARCHE	1.9	1.9	1.6	1.9	1.5	1.2	0.9
LAZIO	8.6	8.8	9.2	9.9	6.7	6.5	6.8
ABRUZZO	1.2	1.1	1.4	1.4	1.2	1.8	1.4
MOLISE	0.2	0.3	0.2	0.2	0.1	0.2	0.2
CAMPANIA	4.5	5.4	2.5	2.8	7.2	10.2	12.5
PUGLIA	5.2	6.4	7.7	9.6	10.9	11.5	14.1
BASILICATA	0.7	1.0	0.6	0.6	0.3	0.6	0.7
CALABRIA	3.2	3.4	3.9	3.6	3.6	3.3	3.0
SICILIA	5.6	5.7	6.6	6.5	8.0	8.7	8.3
SARDEGNA	3.6	2.5	4.3	3.9	3.9	4.6	4.7
ESTERO	3.3	2.7	3.1	2.9	2.7	3.1	3.1
NON SPECIFICATO	-	-	-	-	-	-	-
T O T A L E	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

TAB. 51- DISTRIBUZIONE DEI TIPI DI DROGA MAGGIORMENTE USATI DAGLI ISCRITTI E INCORPORATI DI LEVA RIFORMATI PER TOSSICODIPENDENZA ACCERTATA (1981 - 1987): V.I

TIPO DI DROGA	1981		1982		1983		1984		1985		1986		1987	
	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.	Iscr.	Incor.
Eroina	90.1	94.9	79.9	91.7	85.7	92.4	95.4	95.8	91.3	94.2	97.6	92.3	79.0	88.0
Marijuana/Ashish	41.2	71.0	77.5	82.9	77.7	75.6	47.9	82.2	66.7	79.7	78.6	73.3	69.7	68.3
Cocaina	26.8	47.8	28.6	30.3	26.6	30.9	31.9	51.2	40.2	51.8	33.3	47.0	30.3	33.5
Olio di ashish	17.3	21.3	36.5	31.7	9.7	18.8	16.6	47.6	34.3	39.0	21.4	29.6	21.1	23.6
Anfetamine	12.8	20.2	15.2	14.8	14.3	15.4	13.7	30.9	26.0	29.2	14.3	21.9	21.1	16.1
Allucinogeni	13.1	19.1	15.9	17.0	14.5	19.4	14.3	29.6	24.7	29.9	21.4	18.7	15.8	11.2
Morfina	11.5	13.8	17.8	11.5	6.2	13.1	10.8	19.2	16.0	18.6	14.3	16.7	13.2	9.1
Metadone legale	5.8	11.8	12.4	12.0	7.7	10.4	14.3	21.5	26.5	22.7	23.8	19.0	11.8	10.1
Oppio o derivati	9.3	9.2	10.1	7.0	5.2	10.5	11.7	21.3	19.2	22.8	16.7	15.4	13.2	9.2
Sed., ipn., tranq.	-	-	11.5	17.3	5.8	22.6	13.0	49.1	35.6	48.0	28.6	39.6	22.4	21.2
Barbiturici	-	-	-	-	6.6	8.3	8.8	15.3	15.1	21.3	19.1	18.7	14.5	9.6
Metadone illegale	-	-	-	-	-	-	-	-	12.3	17.3	9.5	15.1	9.2	7.3

mati per tossicodipendenza accertata. Come si nota (tra i tossicodipendenti) dalla Tab. 51, quasi il 90% degli incorporati e l'80% degli iscritti di leva fa uso di eroina, mentre quasi il 70% consuma, fra l'altro, i derivati della cannabis indiana ed all'incirca un 32% dichiara di assumere cocaina. Dalla Tab. 51 si evince come le stesse persone usino droghe diverse. Nel periodo considerato vi è stato in particolare un aumento nel consumo di sostanze sintetiche come i sedativi, gli ipnotici ed i tranquillanti, i barbiturici, nonché le anfetamine ed il metadone legale e illegale, non meno pericolose comunque di quelle naturali (<sup>82</sup>). Ciò dimostra ancora una volta come sia aumentata la diffusione tra i giovani di forme miste di tossicodipendenza, da un lato ad azione deprimente oppiaceo-metadonica e crociata da oppiacei-sedativi-ipnotici, dall'altro ad azione stimolante cocaino-anfetaminica.

In conclusione, tale incremento nell'uso degli psicofarmaci non è da sottovalutare, poiché per imitazione potrebbe verificarsi anche durante la vita di caserma tra i militari non avvezzi in precedenza a simili comportamenti devianti data la non difficile reperibilità di tali sostanze. Per questa forma di "drogaggio" occasionale le motivazioni, per elementi non psicologicamente robusti, non mancherebbero. Sono sempre le stesse: frustrazioni, influenza negativa del gruppo dei pari, insicurezza, rinuncia, passività, in una parola desiderio di evasione da una realtà insoddisfacente in un "paradiso artificiale".

#### 5.3.4 BREVI SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'analisi delle statistiche fin qui condotta offre l'opportunità per alcune considerazioni conclusive. È chiaro che la visita per l'idoneità al servizio permette solo in parte di selezionare i tossicodipendenti, i quali, quindi, vengono identificati ed in parte riformati nel periodo immediatamente successivo all'incorporamento. Questa, a parere di chi scrive, è la prova fondamentale del fatto che si possa escludere un collegamento tra il fenomeno del consumo di sostanze tossiche illegali e la vita di caserma. La tossicodipendenza è, nella generalità dei casi, un problema preesistente alla chia-



matà alle armi. L'iniziazione all'uso in caserma, se avviene, lo è in una percentuale molto bassa e, spesso, si verifica in modo occasionale e transitorio. Le cause del fenomeno sono da ricercare, perciò, in altre strutture della nostra società, in primis in quella familiare.

L'organizzazione militare, semmai, gioca un ruolo positivo in questo campo, in primo luogo svolgendo un utile monitoraggio dell'andamento del fenomeno per la popolazione maschile nella fascia di età 18-25 anni. Non di meno può avere una funzione fondamentale per quanto riguarda la riabilitazione ed il reinserimento sociale dei tossicofili e dei soggetti a rischio. Ma l'intervento più importante lo attua senza dubbio nel settore della prevenzione. In questa sede la Sanità Militare ed il Ministero della Difesa hanno realizzato interventi di tipo conoscitivo ed informativo, collegandosi e collaborando con le strutture civili. Ma potrebbero fare ancora di più soprattutto sul piano della formazione durante la "leva", svolgendo così un'opera di prevenzione generale. A tal fine andrebbero anzitutto addestrati i Quadri di comando ad acquisire anche un ruolo "educativo" nei confronti dei più giovani verso quei valori etici caratteristici della struttura militare e poi andrebbe rivalutato il servizio militare rendendolo sempre più un'attività vissuta come utile per la comunità civile.

#### 5.4. *IL SUICIDIO TRA I MILITARI*

##### 5.4.1 CONSIDERAZIONI ED ANALISI SULLA LETTERATURA

Il tema del "suicidio" nelle istituzioni militari ha assunto negli ultimi anni una notevole rilevanza non tanto per la reale "escalation" del fenomeno che, come si vedrà, non è così marcata, quanto per l'enorme interesse ad esso riservato dall'opinione pubblica e dai mass media, che ne costituiscono una non secondaria cassa di risonanza. "Aumentano i suicidi di 'naia': in un anno sono raddoppiati" <sup>(83)</sup>: titoli come questo si sono succeduti a più riprese sui giornali creando, a volte, una falsa percezione della situazione. Il suicidio, ed in particolare quello attuato all'interno di istituzio-

TAB. 52 - SUICIDI DEI MASCHI DA 15 ANNI IN SU E DEI MILITARI:  
1897-1942 (FONTE: S. SOMOGYI)

MILITARI			MILITARI		
ANNI	(Uff. e Sold.)	TOTALE	ANNI	(Uff. e Sold.)	TOTALE
1897	117	1.493	1920	137	1.855
1898	112	1.625	1921	145	2.099
1899	120	1.586	1922	163	2.215
1900	104	1.610	1923	115	2.361
1901	108	1.592	1924	129	2.760
1902	105	1.570	1925	139	2.678
1903	103	1.530	1926	131	2.902
1904	100	1.694	1927	126	3.165
1905	111	1.862	1928	137	2.893
1906	90	1.748	1929	126	2.642
1907	102	1.089	1930	95	2.920
1908	105	2.069	1931	82	3.122
1909	125	2.265	1932	86	3.028
1910	118	2.175	1933	91	2.784
1911	99	1.919	1934	83	2.688
1912	124	2.143	1935	80	2.369
1913	101	2.263	1936	82	2.506
1914	141	2.287	1937	78	2.404
1915	234	2.277	1938	78	2.317
1916	278	1.790	1939	85	2.208
1917	288	1.747	1940	92	1.917
1918	366	1.857	1941	103	1.712
1919	219	1.855	1942	135	1.703

TAB. 53 - CONFRONTO DEI SUICIDI MILITARI E DEI SUICIDI CIVILI NEI PRINCIPALI PAESI D'EUROPA (FONTE: E. DURKHEIM)

		Suicidi per		Coeff. di aggravio di soldati in rapporto ai civili
		1 milione soldati	1 milione civili di stessa età	
Austria	(1876-90)	1.235	122	10.0
Stati Uniti	(1870-84)	680	85	8.5
Italia	(1876-90)	407	77	5.2
Inghilterra	(1876-90)	209	79	2.6
Wurtemberg	(1846-58)	320	170	1.92
Sassonia	(1847-58)	640	369	1.77
Prussia	(1876-90)	607	394	1.5
Francia	(1876-90)	333	265	1.25

ni militari, è stato oggetto di analisi già da molto tempo ad opera di studiosi sia italiani sia stranieri.

Tra i primi, già nel secolo scorso il Morselli sottolineava come le professioni maggiormente "a rischio" fossero quelle "che fanno maggior consumo della loro attività cerebrale" <sup>(84)</sup> e quella militare. Il suicidio in quest'ultima, assai più frequente rispetto a quello delle categorie civili di età corrispondente in tutti i Paesi europei, era attribuito alla lontananza da casa, al disgusto per la vita militare e soprattutto alla rigidità della disciplina.

Il tema è stato poi ripreso, in tempi più recenti, dal Somogyi, le cui osservazioni coprono un periodo di circa quarant'anni (1897-1942). L'A. nota come l'andamento del suicidio tra i militari si distacchi nettamente da quello generale e delle altre categorie professionali <sup>(85)</sup>. Il picco più elevato si colloca nel primo periodo bellico e nell'immediato dopoguerra (1916-1920), mentre i valori più bassi cadono negli anni 1930-40 durante la dittatura fascista per riaumentare con il secondo conflitto mondiale. Naturalmente va tenuto conto, trattandosi di cifre assolute, dell'ampliarsi della "base" statistica per l'incremento del numero dei soggetti alle armi (Tab. 52).

La propensione dei militari al suicidio, come si è detto, è stata con-

siderata per lungo tempo più forte che non quella dei civili. La constatazione viene confermata anche dal Durkheim (<sup>86</sup>), che a dimostrazione di ciò costruisce i dati di cui alla Tab. 53.

Emerge subito come sia maggiormente coinvolto dal fenomeno un paese militarista come l'Austria. Secondo lo studioso francese colpisce il forte coefficiente di aggravazione che si ha per i soldati rispetto ai civili, perché i chiamati alle armi costituiscono la parte migliore della popolazione, esente da tare fisiche e psichiche e perché lo spirito di corpo dovrebbe agire favorevolmente accentuando la coesione sociale.

Poiché i dati si riferiscono ai soldati semplici, di solito celibi, si potrebbe far risalire la causa appunto al celibato. Ma ad una comparazione con i dati dei civili celibi tale ipotesi viene scartata. Se si aggiungono, poi, i suicidi degli ufficiali e sottufficiali il coefficiente di aggravazione si eleva ulteriormente. Se ciò fosse da attribuirsi all'insofferenza per la disciplina ed il sistema di vita militare, il rifiuto per questo mestiere dovrebbe essere maggiore, secondo il Durkheim, nei primi anni per ridursi pian piano con l'adattamento ad esso. Invece si verifica che i suicidi siano più frequenti man mano che l'esperienza e la durata dell'arruolamento aumentano.

Sia il suddetto A. sia il Morselli rilevarono che gli ufficiali ed i sottufficiali presentavano un coefficiente di aggravio superiore a quello dei soldati, al contrario di quanto ci si poteva aspettare. La soglia di tollerabilità dei vincoli militari, infatti, dovrebbe essere superiore in chi per vocazione o volontariamente scelga tale carriera piuttosto che in coloro che devono espletare gli obblighi di leva.

Il Durkheim spiega la questione affermando: "Il coefficiente di aggravio particolare a questa professione ha perciò come causa non già la ripugnanza che ispira, ma quell'insieme di stati d'animo, di abitudini acquisite o di predisposizioni naturali che formano lo spirito militare. Ora, prima qualità di un soldato è quella specie di personalità che non si riscontra altrove, a tal grado, nella civile... Ben poco si deve tenere alla propria individualità per conformarsi tanto docilmente agli impulsi esterni. In una parola, il soldato ha il principio della sua condotta fuori da se stesso, il che costituisce

la caratteristica dello stato altruistico" (87).

Quindi il suicidio militare è una categoria di quello "altruistico". Se si pensa che la gerarchia militare è non meno rigida di quella ecclesiastica, che lo spirito di corpo prevale su quello individuale, che si sacrifica la propria volontà a quella dei superiori, si intuisce perché esso sia privo delle caratteristiche "egoistiche". La coesione gruppale, il sentimento del "we group" è talmente forte che l'individualismo è sacrificato per la generalità. Ciò allora spiegherebbe perché il suicidio risulti correlato positivamente con la durata del servizio: l'abitudine alla rinuncia e all'impersonalità si potenzia con l'andar del tempo. E questa potrebbe essere la ragione per cui volontari e raffermati sono più colpiti. Un'ulteriore conferma, per Durkheim, viene dal fatto che vi è un più elevato tasso di suicidio tra i sottufficiali rispetto agli ufficiali, nei quali, abituati al comando ed a prendere l'iniziativa, permane una dose di individualismo.

Da quanto detto si potrebbe spiegare, quindi, anche perché le popolazioni in cui è vista con più favore la carriera militare, siano le più colpite dal fenomeno del suicidio tra i militari. Gli individui, totalmente integrati nella collettività militare, cessano talvolta di essere tali e sono portati all'autochiria per i motivi più futili (rimprovero dei superiori, permesso non accordato, punizione immeritata, litigio tra pari, ecc.). La società militare in qualche modo si rivela affine alle società primitive, in cui l'uomo sacrifica la propria vita in nome della divinità, dei costumi, delle tradizioni.

In contrasto con il Durkheim si pone il Tarde (88) che interpreta il suicidio in chiave psicologico-psicoanalitica inserendolo nella sua teoria della "propagazione imitativa". In particolare il Tarde indica tre cause di propagazione del fenomeno (89). La prima è l'indebolimento graduale del freno religioso e delle opinioni tradizionali; la seconda è costituita dall'alcoolismo ed infine vi sono i progressi della locomozione e della stampa in quanto attivano e rafforzano il contagio dell'esempio. Tutto ciò va inserito, poi, in una personalità che, vista in un'ottica freudiana, ha una bassa soglia di resistenza alle frustrazioni e diviene masochista. Il suicida, quindi, è un soggetto che scarica l'aggressività su se stesso. Un tentativo di sintesi tra le due ipotesi, quella sociologica durk-

heimiana e quella psicologica tardiana, viene portato avanti da due studiosi statunitensi, Henry e Short, che hanno studiato il rapporto tra omicidio, suicidio, ciclo economico e controllo sociale (<sup>90</sup>). Anche se i suddetti Aa. non analizzano in particolare il problema nell'ambiente militare, l'approccio integrato da loro proposto appare, a parere di chi scrive, molto utile per l'analisi che si va conducendo. Già il Pozzi (<sup>91</sup>), nel suo studio sull'argomento, ha messo in risalto come il sistema sociale militare ed il suicidio al suo interno abbiano una loro precisa individualità sociologica, correlandone il grado di integrazione sociale nei vari gruppi in cui è stratificato l'esercito ed i livelli di frustrazione- aggressione nei punti e momenti nodali della struttura.

D'altra parte la disamina del suicidio tra i militari del Durkheim, se aveva un significato ai tempi in cui Egli scriveva (fine del secolo scorso), ne ha uno molto più ridotto ai giorni nostri, in cui lo spirito militare si è assai affievolito ed anzi sono in aumento le correnti ideologiche pacifiste. È quindi logico pensare che molte di quelle considerazioni siano oggi fuori luogo.

Un esame, che punti tutto sulle condizioni di vita militare, trascura, infatti, l'aspetto fondamentale che i soldati sono oggidì inseriti in una società più vasta ed hanno gli stessi interessi dei civili e nello stesso tempo sono membri di una società più ristretta quale è quella familiare, che non smette mai di influenzarne la condotta. È, quindi, da supporre che al giorno d'oggi molti suicidi militari risentano di cause più propriamente "egoistiche", dove prevale l'individualismo ed il distacco dalla collettività, o ancora di quella situazione di squilibrio sociale così detta "anomica", in cui è la società stessa che non è più in grado di regolare le relazioni e le azioni nell'ambito della vita comune. In questo caso l'uomo in balia di se stesso è portato facilmente ad eccedere, a sopravvalutarsi al punto che il minimo ostacolo lo può condurre alla frustrazione, alla disperazione ed al suicidio.

Infine, particolarmente suggestive per l'analisi del suicidio tra i militari appaiono le interpretazioni in chiave filosofica svolte da alcuni studiosi (<sup>92</sup>), tra cui si segnala quella del Marra (<sup>93</sup>), secondo il quale l'espressione "progetto esistenziale" è quella che riproduce meglio la dimensione paradossale, almeno all'apparenza, del



suicidio. Infatti con il suicidio l'individuo fa una scelta "vitale", in quanto rivendica il diritto sulla propria vita, proclama la libertà e la dignità del proprio giudizio, delle proprie scelte esistenziali, afferma nel modo più radicale il proprio esclusivo, assoluto, appartenersi. E ciò in una società, come quella militare, in cui il singolo si deve in qualche modo "annullare" nella collettività e nella gerarchia, potrebbe accadere.

Dal punto di vista psicologico tale interpretazione si avvicina a quella evidenziata dal Watzlawick e collaboratori (<sup>94</sup>), secondo la quale il soggetto, per negare il messaggio sottinteso "tu non esisti", definito di "disconferma", e perciò per affermare la propria esistenza, non può fare altro che destare l'attenzione su di sé con un gesto di autolesionismo fino a giungere all'autodistruzione.

#### 5.4.2 ASPETTI GENERALI DELLA MORTALITÀ NELLE FF.AA.

Sul problema del suicidio nelle FF.AA. è stato possibile raccogliere ed elaborare una serie di notizie alquanto ricca e dettagliata, grazie alla quantità dei dati forniti dal 5° Ufficio del Gabinetto del Ministro della Difesa. Anzi, in un certo qual modo, in questo caso si è dovuto procedere ad una selezione o riduzione delle informazioni e rilevazioni messe a disposizione dal suddetto ufficio. D'altra parte, avendone la possibilità, si è ritenuto conveniente allargare l'indagine diacronica dal 1976 al 1988, offrendo così un'ampia panoramica sull'argomento in esame.

Prima di passare all'analisi specifica del fenomeno del suicidio tra i militari appare opportuno ed interessante inquadrarne la dimensione nel campo generale degli eventi luttuosi verificatisi nel periodo, appunto, 1976-1988.

Come si può vedere nella Tab. 54, il numero totale dei decessi avvenuti, sia in servizio (cioè all'interno delle strutture militari) sia fuori servizio (cioè fuori dalle caserme), tra gli appartenenti all'Esercito, alla Marina, all'Aeronautica ed ai Carabinieri si aggira in media intorno alle 500 unità annue. L'incidenza percentuale vede negli ultimi due anni al primo posto i decessi per incidenti automobilistici (40.4% nel 1988) seguiti da quelli per malattia (35.5%)

TAB. 54 - DECESSI TOTALI PER ANNO E TIPO DI INCIDENTE (V.A. e V. %)   
 ESERCITO-MARINA-AERONAUTICA-CARABINIERI (1976-88)

ANNI	Auto- mob.	Arma fuoco	Adde- stram.	Sul lavoro	Di volo	Anne- gam.	Sui- cid.	Malat- tia	Cause varie	Cause non note	To- tale
1976	159 (28.5)	9 (1.6)	2 (0.4)	1 (0.2)	18 (3.2)	9 (1.6)	12 (2.1)	228 (40.8)	111 (19.9)	9 (1.6)	558 (100.0)
1977	134 (23.4)	8 (1.4)	2 (0.4)	6 (1.0)	57 (9.9)	19 (3.3)	29 (5.1)	258 (45.0)	59 (10.3)	1 (0.2)	573 (100.0)
1978	135 (25.7)	10 (1.9)	3 (0.6)	2 (0.4)	14 (2.7)	12 (2.3)	25 (4.7)	259 (49.2)	60 (11.4)	6 (1.1)	526 (100.0)
1979	138 (26.3)	15 (2.9)	3 (0.6)	3 (0.6)	16 (3.1)	13 (2.5)	22 (4.2)	234 (44.7)	78 (14.9)	3 (0.6)	525 (100.0)
1980	176 (32.1)	16 (2.9)	7 (1.3)	3 (0.5)	20 (3.6)	11 (2.0)	28 (5.1)	206 (37.6)	72 (13.1)	10 (1.8)	549 (100.0)
1981	160 (30.7)	16 (3.1)	9 (1.7)	6 (1.1)	18 (3.4)	12 (2.3)	15 (2.9)	213 (40.8)	50 (9.6)	23 (4.4)	522 (100.0)
1982	164 (30.9)	18 (3.4)	4 (0.8)	- (-)	15 (2.8)	7 (1.3)	26 (4.9)	222 (41.9)	53 (10.0)	21 (4.0)	530 (100.0)
1983	208 (40.4)	29 (5.6)	2 (0.4)	1 (0.2)	4 (0.8)	8 (1.5)	24 (4.7)	182 (35.3)	52 (10.1)	5 (1.0)	515 (100.0)
1984	160 (33.6)	12 (2.5)	9 (1.9)	3 (0.6)	21 (4.4)	13 (2.7)	33 (6.9)	194 (40.7)	28 (5.9)	4 (0.8)	477 (100.0)
1985	186 (40.4)	14 (3.0)	5 (1.1)	3 (0.6)	10 (2.2)	9 (2.0)	38 (8.3)	172 (37.4)	21 (4.6)	2 (0.4)	460 (100.0)
1986	167 (35.3)	5 (1.1)	5 (1.1)	2 (0.4)	5 (1.1)	13 (2.7)	47 (9.9)	194 (41.0)	29 (6.1)	6 (1.3)	473 (100.0)
1987	195 (40.5)	13 (2.7)	6 (1.2)	5 (1.0)	5 (1.0)	8 (1.7)	32 (6.6)	188 (39.0)	19 (3.9)	11 (2.3)	482 (100.0)
1988	198 (40.4)	9 (1.8)	4 (0.8)	3 (0.6)	17 (3.5)	7 (1.4)	39 (7.9)	174 (35.5)	31 (6.3)	9 (1.8)	491 (100.0)

e, con un netto distacco, da quelli per suicidio (7.9%). Quindi, quest'ultimo rappresenta la terza causa di mortalità tra i militari; ma, anche se incide in misura non elevata sulla globalità del fenomeno in esame, l'aspetto più allarmante è costituito dal fatto che nell'arco di tredici anni si è più che triplicato, presentando la sua punta massima nel 1986 con ben 47 casi.

In generale, i decessi per malattia seguono invece un andamento decrescente a riprova di un maggior impegno del servizio sanitario nelle visite mediche per la selezione, per l'incorporamento e di controllo, mentre quelli per incidenti automobilistici sono tendenzialmente in aumento probabilmente per il costante corrispondente incremento delle vetture in circolazione. Per quanto riguarda le altre cause rilevate nella Tab. 54, degna di nota appare quella definita "cause varie", nella quale vengono compresi però i caduti dei Carabinieri nella lotta contro la delinquenza e l'eversione che, ovviamente, fanno lievitare il dato al quarto posto nella graduatoria.

Per completezza di discorso va sottolineato che la problematica relativa soprattutto alla mortalità dei giovani durante il servizio di leva è comune un po' a tutte le nazioni; anzi l'Italia presenta valori abbastanza contenuti e costanti in confronto agli altri Paesi. A riprova di quanto detto basti osservare i tassi di mortalità rilevati nella Tab. 55, relativi solo ai militari di truppa per gli anni 1986-87 e per alcune nazioni europee. È chiaro come in Italia il quadro si profili piuttosto confortante per tutte le cause di decesso, tant'è che solo la Finlandia, la Svezia e la Norvegia risultano, nel 1987, con un tasso totale inferiore, mentre tutte le altre hanno valori molto superiori (il Belgio presenta il tasso più elevato con il 31.1 per diecimila nel 1986 ed il 21.8 nel 1987).

Per quanto riguarda, poi, l'argomento qui trattato è evidente che il suicidio costituisce un "problema" molto più pressante in aree culturali quali la Germania Federale, il Belgio e l'Ungheria, dove fra l'altro le strutture militari dovrebbero essere molto più curate ed organizzate. Già il Durkheim, come si è detto prima, aveva rilevato tale fenomeno senza giungere ad una spiegazione soddisfacente. Si potrebbe ipotizzare che in quelle regioni tradizionalmente militariste sia entrato in crisi tale "modello" provocando nei

TAB. 55 - TASSO DI MORTALITA' TOTALE (MILITARI DI TRUPPA) (1986-1987): V.I

	Italia '87 '86	Germa. F. '87 '86	Belgio '87 '86	Spagna '87 '86	Grecia '87 '86	Svezia '87 '86	Norvegia '87 '86	Ungheria '87 '86	Portog. '87 '86	Finland. '87 '86	Olanda '87 '86	Danimar. '87 '86	Francia '87 '86
Incidenti d'auto	4.0 3.4	5.5 5.3	8.2 18.8	6.0 5.7	4.3 2.9	2.0 1.8	2.2 5.2	3.3 4.1	4.1 9.2	2.4	7.5	7.1	4.6
Arma da fuoco	0.1 0.1	0.1 -	0.3 0.6	0.3 0.4	0.5 0.2	- -	- 0.4	0.5 -	0.2 0.8	0.3			
Sul lavo- ro (*)	0.1 0.2	0.1 0.1	0.3 2.7	0.1 0.3	- 0.1	0.2 0.6	- 6.8	0.3 0.5	1.3 1.5				
Annega- mento	0.2 0.4	0.0 0.1	- 0.9	0.3 -	0.1 0.1	0.2 0.2	0.4 0.8	0.3 0.9	0.6 1.3	0.3			
Suicidio	0.3 0.8	1.5 1.9	3.7 6.8	1.4 1.2	0.7 0.9	0.4 -	0.4 0.8	2.2 1.7	0.2 1.5	0.3		2.4	
Malattia	0.8 0.8	0.6 0.6	3.4 -	- -	1.8 0.9	0.6 -	1.3 8.0	- 0.5	3.0 1.0	-	10.0	7.1	0.5
Cause acc. varie	0.2 0.6	1.4 0.3	3.7 1.5	1.2 1.0	0.6 0.2	0.2 1.0	- 0.8	1.4 1.0	3.9 1.5	-		1.2	3.3
Cause non note	0.4 0.2	- -	2.0 -	0.3 -	0.6 0.2	- -	- 0.4	- -	0.9 1.5	-		-	-
TOTALE	6.2 6.1	9.1 8.2	21.8 31.1	9.7 8.5	8.6 5.2	3.6 3.6	4.4 23.3	8.1 8.8	14.3 18.4	3.2	17.5	17.8	8.3

N.B. Il tasso è calcolato su 10.000 soggetti.

(\*) Compresi i decessi in addestramento e di volo.

Dati relativi al solo personale dell'Aeronautica e non disponibili per il 1986.

giovani chiamati alle armi una reazione di "rifiuto" attraverso il suicidio. D'altra parte non va dimenticato che in quei paesi vi è anche un alto tasso di suicidi in ambito civile e che quindi l'incidenza è in generale elevata nella popolazione giovanile.

#### 5.4.3 DIMENSIONI E CARATTERISTICHE DEL SUICIDIO TRA I MILITARI

L'andamento della mortalità da suicidio, come già evidenziato, ha subito un qualche aumento fino al 1986, per poi ridimensionarsi negli ultimi due anni rilevati. Dalla Tab. 56 risulta subito evidente come, anche in questo caso, il problema investa principalmente i militari di truppa (in media, nei tredici anni, il 70% dei casi), mentre tra gli ufficiali ed i sottufficiali incide per il rimanente 30%. Un altro elemento, che va tenuto in debito conto nell'interpretazione dei dati, riguarda la distinzione tra i casi avvenuti in servizio, dentro le caserme ed in aree militari, e quelli accaduti fuori servizio, fuori dalle predette strutture: i primi sono sempre inferiori ai secondi. Il che fa ritenere che le crisi psichiche o "esistenziali" investono più spesso i militari durante permessi o licenze, o nel tempo libero, cioè nei momenti di libertà dagli impegni istituzionali e soprattutto quando non vi è il "controllo" da parte dei commilitoni e dei superiori. Spesso, poi, ad un atto così grave si arriva al ritorno da una visita alla famiglia, durante la quale riemergono e si intensificano conflitti e tensioni intrafamiliari e quindi si introiettano forti cariche aggressive che possono trovare il loro "naturale" sfogo nell'autochiria.

D'altra parte non va tralasciato di notare il tendenziale aumento, negli ultimi anni, dei suicidi in servizio. Ciò fa presumere che vi siano stati un allentamento del controllo sociale orizzontale del gruppo dei pari ed un inasprimento di quello verticale delle gerarchie militari, che, diretti verso personalità fragili e frustrate, possono rendere le situazioni infrastrutturali facilmente suicidogene. In questi casi basta un nonnulla, una piccola contrarietà, per scatenare una reazione di autoviolenza.

Tornando agli ufficiali e sottufficiali, sempre dalla Tab. 56 risulta subito evidente come questi ultimi abbiano una propensione al sui-

TAB. 56 - DECESSI PER SUICIDIO PER GRADO E STATO DI SERVIZIO (V.A. e V.X)  
ESERCITO-MARINA-AERONAUTICA-CARABINIERI (1976-1988)

ANNO	Ufficiali		Sottufficiali		Tot. U+S	Truppa			Totali		
	Ser.	F.ser.	Ser.	F.ser.		Ser.	F.ser.	Tot.	Ser.	F.ser.	Tot.
1976		2		6	8 (66.7)		4	4 (33.3)		12 (100.0)	12 (100.0)
1977	1	4		6	11 (37.9)	6	12	18 (62.1)	7 (24.1)	22 (65.9)	29 (100.0)
1978				3	3 (12.0)	4	18	22 (88.0)	4 (16.0)	21 (84.0)	25 (100.0)
1979		1	2	7	10 (45.4)	1	11	12 (55.6)	3 (13.6)	19 (84.6)	22 (100.0)
1980		4	1	2	7 (25.0)	6	15	21 (75.0)	7 (25.0)	21 (75.0)	28 (100.0)
1981		1		2	3 (20.0)	5	7	12 (80.0)	5 (33.3)	10 (66.7)	15 (100.0)
1982	1		4	4	8 (34.6)	2	15	17 (66.5)	7 (26.9)	19 (73.1)	26 (100.0)
1983		2	1	3	4 (26.9)	5	13	18 (73.1)	6 (25.0)	18 (75.0)	24 (100.0)
1984	2		1	6	9 (27.3)	10	14	24 (72.7)	13 (39.4)	20 (60.6)	33 (100.0)
1985	2	2	2	5	11 (28.9)	7	20	27 (71.1)	11 (29.0)	27 (71.0)	38 (100.0)
1986	4		4	5	13 (27.6)	14	20	34 (72.4)	22 (46.8)	25 (53.2)	47 (100.0)
1987	3		1	7	11 (34.4)	12	9	25 (65.6)	16 (50.0)	16 (50.0)	32 (100.0)
1988	2	1	1	2	6 (15.4)	14	19	33 (84.6)	17 (43.6)	22 (56.4)	39 (100.0)



cidio più marcata rispetto ai primi. A voler tentare una interpretazione, tenuto conto che entrambe le categorie sono di carriera, si potrebbe far risalire la motivazione del prevalere del suicidio tra i sottufficiali ad una serie di fattori propri alla loro condizione nella organizzazione militare. Prima di tutto essi si trovano, nella scala gerarchica, in una posizione intermedia, di "cuscinetto", tra gli ufficiali e la truppa ed in tali situazioni è facile trovarsi in uno stato di "anomia", in cui non si sa se identificarsi con i valori dei superiori appartenenti alla stessa società militare o solidarizzare con i soldati probabilmente più vicini come status socio-economico. Senza considerare, poi, il fatto che i sottufficiali sono, a guisa di filtro, a diretto contatto sia con i primi, dei quali subiscono in qualche caso l'aggressività e le imposizioni di potere, sia con i secondi, che devono comandare e dai quali contemporaneamente devono ottenere "consenso". La situazione non è certo migliorata, inoltre, dalle gratificazioni economiche e sul piano del prestigio sociale. Insomma, il sottufficiale è sottoposto a non poche frustrazioni nel contesto militare e certamente molto più dell'ufficiale per il quale probabilmente la tensione più forte è costituita dal clima di rivalità e competitività nel gruppo dei pari per gli avanzamenti di carriera e per l'assegnazione dei comandi.

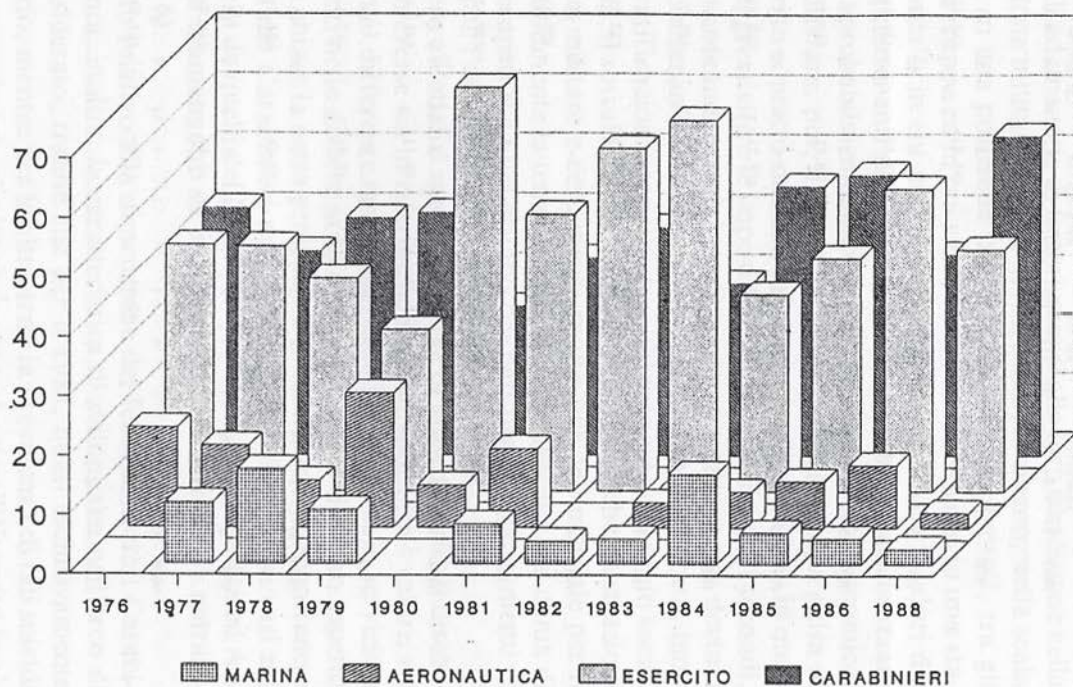
Passando ora all'analisi secondo l'arma di appartenenza il discorso si fa d'interesse sia in riferimento al confronto tra i valori, sia in rapporto al differente manifestarsi dell'autochiria in servizio e fuori servizio nelle diverse armi (Tab. 57). Circa il primo aspetto appare ben chiara la netta prevalenza di suicidi tra gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri negli ultimi anni (53.8% dei casi nel 1988), seguiti da quelli dell'Esercito (41%), mentre Marina ed Aeronautica si mantengono su livelli molto inferiori (2.6% entrambe) (Graf. 6).

Il grave dato relativo alla dimensione del fenomeno tra i Carabinieri presenta, inoltre, la caratteristica di svilupparsi nell'arco di tempo considerato, tranne che per il 1988, quasi esclusivamente fuori servizio, mentre per le altre armi la prevalenza di tali suicidi su quelli in servizio non risulta così netta. Anzi nell'Esercito in alcuni anni si rilevano più numerosi questi ultimi, soprattutto tra i militari di truppa di età compresa tra i 18 e i 21 anni (tra i quali

TAB. 57 - DECESSI PER SUICIDIO SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA  
E LO STATO DI SERVIZIO (1976 - 1988) (V.A. e V.X)

ANNI	Esercito			Marina			Aeronautica			Carabinieri			TOTALE
	S.	F.S.	Tot.	S.	F.S.	Tot.	S.	F.S.	Tot.	S.	F.S.	Tot.	
1976	-	5	5 (41.6)	-	-	-	-	2	-	5	5	12 (41.6)	12 (100.0)
1977	5	7	12 (41.4)	2	1	3 (10.3)	-	4	4 (13.8)	-	10	10 (34.5)	29 (100.0)
1978	3	6	9 (36.0)	1	3	4 (16.0)	-	2	2 (8.0)	-	10	10 (40.0)	25 (100.0)
1979	2	4	6 (27.3)	-	2	2 (9.1)	1	4	5 (22.7)	-	9	9 (40.9)	22 (100.0)
1980	7	12	19 (67.9)	-	-	-	-	2	2 (7.1)	-	7	7 (25.0)	28 (100.0)
1981	5	2	7 (46.7)	-	1	1 (6.7)	-	2	2 (13.3)	-	5	5 (33.3)	15 (100.0)
1982	6	9	15 (57.7)	1	-	1 (3.8)	-	-	-	-	10	10 (38.5)	26 (100.0)
1983	6	9	15 (62.5)	-	1	1 (4.2)	-	1	1 (4.2)	-	7	7 (29.1)	24 (100.0)
1984	8	3	11 (33.3)	3	2	5 (15.2)	1	1	2 (6.1)	-	15	15 (45.4)	33 (100.0)
1985	9	6	15 (39.5)	-	2	2 (5.3)	1	2	3 (7.9)	1	17	18 (47.3)	38 (100.0)
1986	16	8	24 (51.1)	-	2	2 (4.3)	2	3	5 (10.6)	4	12	16 (34.0)	47 (100.0)
1987	8	4	12 (37.5)	1	1	2 (6.2)	1	2	3 (9.4)	6	9	15 (46.9)	32 (100.0)
1988	5	11	16 (41.0)	-	1	1 (2.6)	-	1	1 (2.6)	12	9	21 (53.8)	39 (100.0)

GRAF. 6 - DECESSI PER SUICIDIO SECONDO  
L'ARMA (1976-1988): V%



se ne sono verificati, nel periodo 1976-87, 55 in servizio e 52 fuori servizio), si potrebbe ipotizzare durante i turni di guardia quando si ha accesso all'arma da fuoco. Ma sulle motivazioni possibili ed accertate si dirà oltre studiando i tassi in rapporto alle popolazioni delle rispettive armi.

Nella Tab. 58 sono evidenziati i suicidi tra gli ufficiali per arma di appartenenza. È chiaro che in tale categoria di soggetti questa "scelta" è poco frequente poiché, sebbene sottoposti anch'essi a varie frustrazioni dalle gerarchie, nello stesso tempo ne costituiscono parte integrante e ne hanno il potere, proprio della carriera militare. Inoltre, avendo intrapreso liberamente tale tipo di attività professionale, ne introiettano l'ideologia e si strutturano con un Super-io sufficientemente rigido che ne frenò la tendenza al suicidio, lo stesso Super-io che nei tempi passati ne ha determinato invece, spesso, la scelta suicidiaria per questioni di disonore o di sconfitta bellica.

Come si può notare, nell'Esercito la percentuale dei suicidi degli ufficiali sull'insieme è passata, con variazioni nel tempo, dal 40% nel 1976 al 6.2% nel 1988. Nella Marina, invece, negli anni 1982-83 gli unici casi si sono verificati tra gli ufficiali e, comunque, come per l'Aeronautica ed i Carabinieri, si tratta di pochissimi episodi che non incidono sulla dimensione globale del fenomeno e non si prestano a particolari interpretazioni.

Sulle possibili spiegazioni della maggiore diffusione di tale comportamento tra i sottufficiali si è già detto. La Tab. 59 offre la dimostrazione statistica di ciò e mette in risalto in particolare come il suicidio colpisca, in valori assoluti, prima di tutto i sottufficiali dei Carabinieri con ben 32 casi dal 1976 al 1988, poi quelli dell'Esercito e dell'Aeronautica con 19, seguiti dalla Marina con 5. Se si considera la distribuzione percentuale all'interno delle singole armi, quella in cui in media prevalgono gli atti suicidiari dei sottufficiali è l'Arma azzurra, mentre tra quelli dei Carabinieri la percentuale è notevolmente diminuita nei tredici anni considerati. I militari di truppa, infine, sono maggiormente rappresentati in tutte le forze armate tranne che nell'Aeronautica (Tab. 60). Anche in questo caso il primato dei suicidi spetta all'Arma scelta dell'Esercito con ben 111 casi nel periodo 1976-88, ma l'aspetto più

TAB. 58 - SUICIDI TRA GLI UFFICIALI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA  
(1976 - 1988): V.A. e V.%

ANNI	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA		CARABINIERI	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1976	2	40.0	-	-	-	-	-	-
1977	2	16.7	1	33.3	1	25.0	1	10.0
1978	-	-	-	-	-	-	-	-
1979	-	-	1	50.0	-	-	-	-
1980	2	10.5	-	-	1	50.0	1	14.3
1981	-	-	-	-	1	50.0	-	-
1982	-	-	1	100.0	-	-	-	-
1983	1	6.7	1	100.0	-	-	-	-
1984	2	18.2	-	-	-	-	-	-
1985	3	20.0	1	50.0	-	-	-	-
1986	4	16.7	-	-	-	-	-	-
1987	2	16.7	-	-	-	-	1	6.7
1988	1	6.2	-	-	-	-	2	9.5

TAB. 59 - SUICIDI TRA I SOTTUFFICIALI SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA  
(1976 - 1988): V.A. e V.%

ANNI	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA		CARABINIERI	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1976	2	40.0	-	-	1	50.0	3	60.0
1977	2	16.7	-	-	1	25.0	3	30.0
1978	-	-	2	50.0	1	50.0	-	-
1979	1	16.7	-	-	5	100.0	3	33.3
1980	2	10.5	-	-	-	-	1	14.3
1981	-	-	-	-	1	50.0	1	20.0
1982	5	33.3	-	-	-	-	3	30.0
1983	1	6.7	-	-	1	100.0	2	28.6
1984	-	-	1	20.0	2	100.0	4	26.7
1985	-	-	1	50.0	3	100.0	3	16.7
1986	2	8.3	-	-	2	40.0	5	31.3
1987	3	25.0	1	50.0	2	66.7	2	13.3
1988	1	6.2	-	-	-	-	2	9.5



TAB. 60 - SUICIDI TRA LA TRUPPA SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA  
(1976 - 1988): V.A. e V.%

ANNI	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA		CARABINIERI	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
1976	1	20.0	-	-	1	50.0	2	40.0
1977	8	66.6	2	66.7	2	50.0	6	60.0
1978	9	100.0	2	50.0	1	50.0	10	100.0
1979	5	83.3	1	50.0	-	-	6	66.7
1980	15	79.0	-	-	1	50.0	5	71.4
1981	7	100.0	1	100.0	-	-	4	80.0
1982	10	66.7	-	-	-	-	7	70.0
1983	13	86.6	-	-	-	-	5	71.4
1984	9	81.8	4	80.0	-	-	11	73.3
1985	12	80.0	-	-	-	-	15	83.3
1986	18	75.0	2	100.0	3	60.0	11	68.7
1987	7	58.3	1	50.0	1	33.3	12	80.0
1988	14	87.5	1	100.0	1	100.0	17	81.0

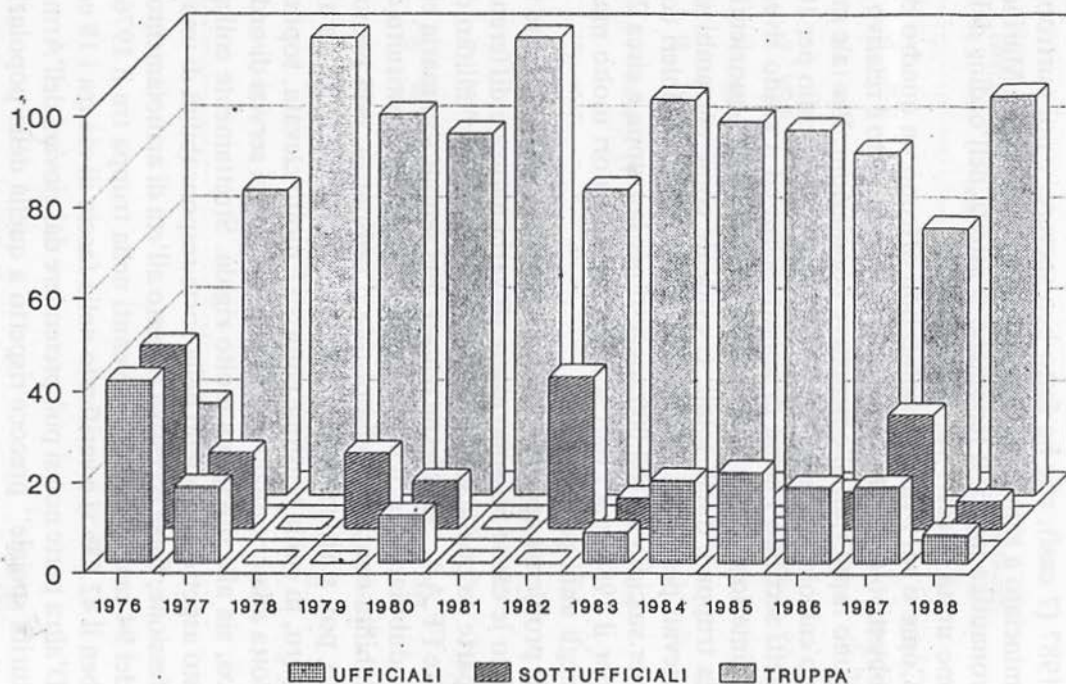
preoccupante è costituito dal lievitare in essa di questo tipo di devianza negli ultimi anni. Nell'Esercito, dopo la punta massima del 1986 con 18 suicidi, l'andamento ha subito un calo drastico nel 1987 (7 casi), che ha fatto ben sperare, e poi purtroppo ha ricominciato a salire nel 1988 con 14 episodi. Nella Marina e nell'Aeronautica invece il fenomeno si attesta nell'ordine delle pochissime unità (Graff. 7a, 7b, 7c, 7d).

Come si sa, i valori assoluti non offrono un quadro completo ed obiettivo della situazione ed il loro significato è relativo se non vengono rapportati alle rispettive popolazioni. Per tale motivo si sono calcolati nelle Tabb. 61 e 62 i tassi di suicidio per 100.000 soggetti secondo l'arma di appartenenza ed il grado rivestito. Nella prima sono messi in evidenza in particolare i quozienti relativi alla truppa e quelli totali. È evidente come entrambi siano molto elevati per quanto riguarda l'Arma dei Carabinieri con 22 morti per suicidio su 100.000 soggetti per la truppa e circa 21 sul totale per il 1988; ma i dati si attestano su valori molto marcati anche negli anni precedenti.

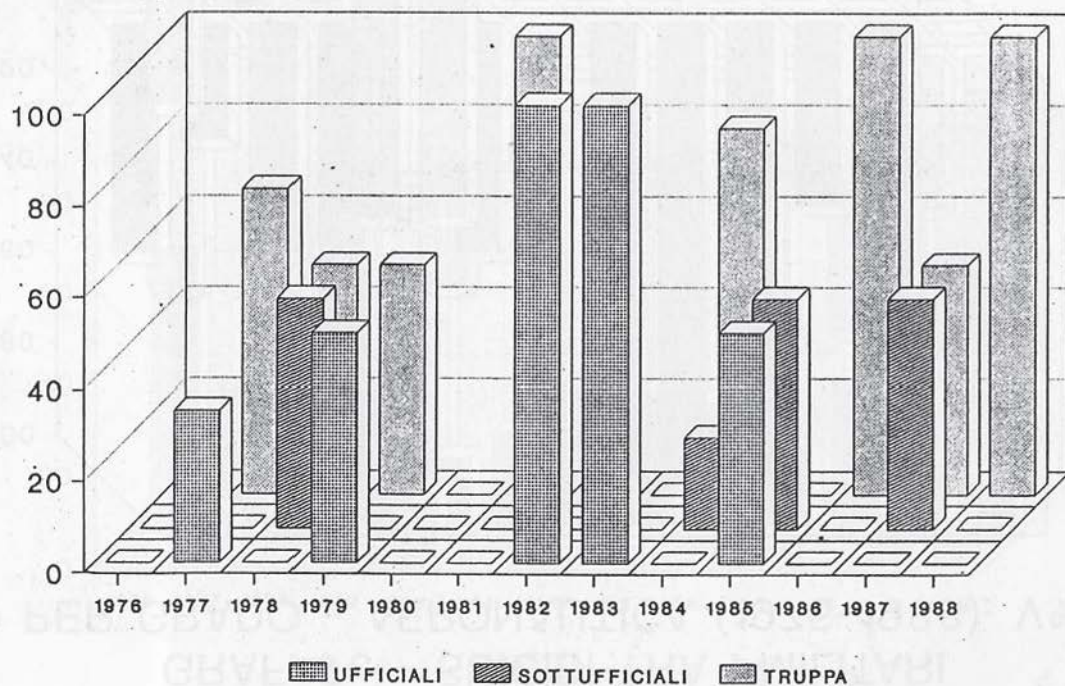
Il problema appare estremamente serio anche perché nello specifico le cause possono essere di varia natura e differenti in buona parte da quelle sottolineate in altri studi per i militari di leva delle tre FF.AA.: A volerne tentare una seppur sommaria elencazione, indubbiamente, il primo fattore di rischio è costituito dalla disponibilità continua della pistola d'ordinanza; non meno importante, poi, si ritiene la componente "stress" dovuta sia al tipo di lavoro, in cui la tensione emotiva è molto elevata, soprattutto nella lotta alla criminalità ed a volte anche nei servizi di ordine pubblico, sia alla disciplina molto rigida. Strettamente collegato a questo aspetto vi è quello della forte responsabilità di una simile professione, forse eccessiva rispetto all'età di arruolamento, tant'è che dei 94 casi di suicidio avvenuti nella truppa tra il 1976 ed il 1987, ben il 42.5% si è verificato nella fascia di età tra i 18 ed i 21 anni. D'altra parte non si può pretendere dai giovani dell'Arma una "maturità sociale" precoce rispetto a quella della popolazione giovanile generale che si raggiunge, si calcola, in media a 24 anni di età (<sup>95</sup>).

Un fattore da non sottovalutare è, poi, dovuto all'effetto sugge-

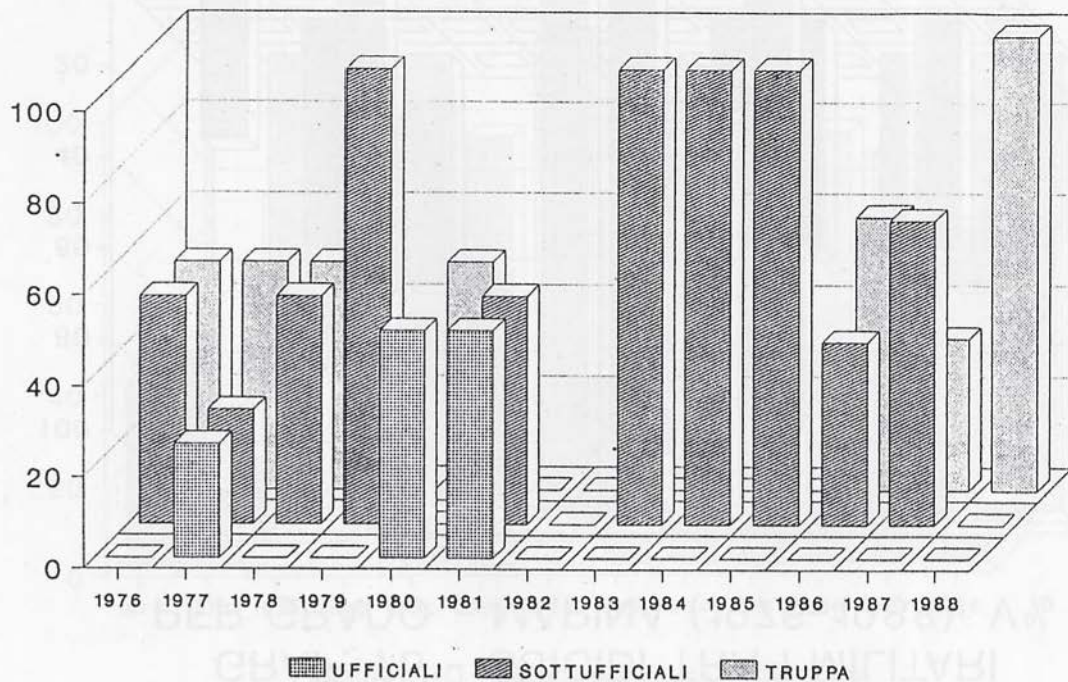
GRAF. 7a - SUICIDI TRA I MILITARI  
PER GRADO - ESERCITO (1976-1988): V.%



GRAF. 7b - SUICIDI TRA I MILITARI  
PER GRADO - MARINA (1976-1988): V%

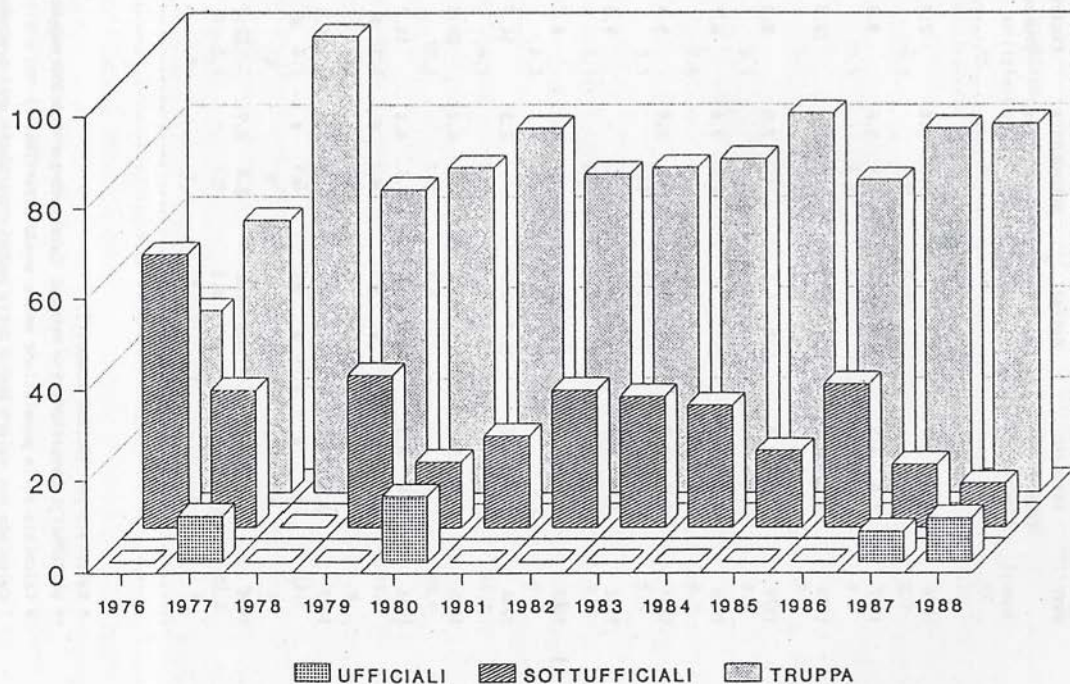


GRAF. 7c - SUICIDI TRA I MILITARI  
PER GRADO - AERONAUTICA (1976-1988): V%





GRAF. 7d - SUICIDI TRA I MILITARI  
PER GRADO - CARABINIERI (1976-1988): V%





TAB. 61 - TASSO DI SUICIDIO SECONDO L'ARMA DI APPARTENENZA (1976 - 1988)

ANNI	ESERCITO		MARINA		AERONAUTICA		CARABINIERI	
	Truppa	Tot.	Truppa	Tot.	Truppa	Tot.	Truppa	Tot.
	*	**	*	**	*	**	*	**
1976	0.5	0.7	-	-	3.0	2.8	2.7	5.1
1977	3.8	4.5	8.3	6.5	6.1	5.6	8.0	10.1
1978	4.2	3.4	8.3	8.7	3.0	2.8	13.3	10.1
1979	2.3	2.3	4.2	4.3	-	7.0	8.0	9.1
1980	7.0	7.2	-	-	3.0	2.8	6.7	7.1
1981	3.3	2.7	4.2	2.2	-	2.8	5.3	5.1
1982	4.7	5.7	-	2.2	-	-	9.3	10.1
1983	6.1	5.7	-	2.2	-	1.4	6.7	7.1
1984	4.2	4.2	16.7	10.9	-	2.8	14.7	15.2
1985	5.6	5.7	-	4.3	-	4.2	20.0	18.3
1986	7.6	8.3	8.0	4.2	8.5	6.6	14.7	16.2
	#	#	#	#	#	#	#	#
1987	3.1	4.4	3.8	4.0	2.8	3.9	15.2	14.5
	#	#	#	#	#	#	#	#
1988	6.2	5.8	4.0	4.0	2.9	2.9	22.2	20.9
	-	-	-	-	-	-	-	-

\* Calcolato per 100.000 soggetti.

\*\* Ufficiali, Sottufficiali e Truppa. Calcolato per 100.000 soggetti.

# Calcolato sulla popolazione media annua effettiva.

- Calcolato sul valore medio della popolazione degli anni precedenti.

N.B.: I calcoli precedenti il 1986 sono stati eseguiti sulla popolazione media di 10 anni.

TAB. 62 - TASSO DI SUICIDIO SECONDO IL GRADO E L'ARMA DI APPARTENENZA  
(1976 - 1988)

ANNI	ESERCITO - MARINA - AERONAUTICA			CARABINIERI		
	Ufficiali	Sottuffic.	Truppa	Ufficiali	Sottuffic.	Truppa
	**	**	**	**	**	**
1976	6.3	3.8	0.7	-	14.1	2.7
1977	12.5	3.8	4.4	43.5	14.1	8.0
1978	-	3.8	4.4	-	-	13.3
1979	3.1	7.6	2.2	-	14.1	8.0
1980	9.4	2.5	5.9	43.5	4.7	6.7
1981	3.1	1.3	3.0	-	4.7	5.3
1982	3.1	6.3	3.7	-	14.1	9.3
1983	6.3	2.5	4.8	-	9.4	6.7
1984	6.3	3.8	4.8	-	18.8	14.7
1985	12.5	5.1	4.4	-	14.1	20.0
1986	12.2 #	4.9 #	7.7 #	-	23.1 #	14.6 #
1987	6.1 #	7.3 #	3.1 #	44.4 #	9.1 #	15.2 #
1988	3.1 *	1.2 *	5.6 *	88.4 *	9.2 *	22.2 *

\* Calcolato sul valore medio della popolazione degli anni precedenti.

\*\* Calcolato per 100.000 soggetti.

# Calcolato sulla popolazione media annua effettiva.

N.B.: I calcoli precedenti il 1986 sono stati eseguiti sulla popolazione media di 10 anni. Quelli relativi al 1988 sulla popolazione media degli anni precedenti.

stivo che può causare il vedere, per motivi di lavoro, morti per suicidio o per cause violente. In questo caso la visione ed il contatto con la morte possono costituire una sorta di "istigazione" indirizzata verso di essa, soprattutto se tale influenza è subita da una psiche già in fase depressiva.

Infine possono giocare un ruolo non indifferente nella diffusione dei decessi da suicidio tra i Carabinieri elementi più strettamente sociali. L'estrema capillarità su tutto il territorio nazionale, fondamentale per la sicurezza della collettività, provoca però il frazionamento in piccolissime unità dove la solitudine si può far sentire all'interno stesso della stazione o caserma. Se a questa si aggiunge la solitudine legata a difficoltà di socializzazione in comunità, anche se raramente, non favorevoli, per non dire addirittura ostili, il "vuoto interiore" che può sentire il giovane Carabiniere, come anche il più anziano, si può facilmente immaginare. In conclusione, per arginare il fenomeno nell'Arma, oltre ad auspicare una maggiore attenzione da parte degli ufficiali verso il malessere della truppa, si ritiene di fondamentale importanza la revisione dei filtri selettivi. Provvedimenti in tal senso sono stati presi già nelle tre FF.AA. con l'inserimento, nei reparti preposti all'addestramento propedeutico e nei gruppi di selezione, dello specialista psicologo, con l'istituzione dei consultori, centri e nuclei di supporto psicologico e cattedre ambulant, con la dispensa dalla ferma di leva di giovani classificati di 4ª categoria negli "apparati vari funzione psichica (AV-PS4)".

Tornando ai dati, la Tab. 62 evidenzia i tassi di suicidio questa volta secondo il grado per le singole armi di appartenenza ed anche in questo caso, ovviamente, l'andamento generale per gli ufficiali ed i sottufficiali dei Carabinieri è molto più elevato rispetto a quello corrispondente di Esercito, Marina ed Aeronautica. È chiaro, a questo punto, che le motivazioni focalizzate per la truppa possono ben adattarsi in buona misura anche per le altre categorie, per le quali si potrebbero aggiungere le eventuali insoddisfazioni dovute ad insuccessi di carriera.

#### 5.4.4 RAFFRONTI CON IL SUICIDIO NELLA POPOLAZIONE MASCHILE E CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'enorme interesse destato dal problema del suicidio all'interno dell'istituzione totale militare e la sua amplificazione ad opera dei "mass media" obbligano, dopo averne studiato la dimensione ed alcune peculiarità, a farne un raffronto con il corrispondente suo verificarsi nella popolazione maschile delle stesse classi di età. È di fondamentale importanza, infatti, vedere se vi sia una sostanziale differenza tra le autochirie commesse dai militari e quelle dei civili, per poterne eventualmente addebitare le cause alla particolare condizione di soggetto alle armi o meno.

Nella Tab. 63 il confronto tra il tasso di suicidio tra gli appartenenti a Esercito (esclusi i CC), Marina ed Aeronautica e quello della popolazione italiana maschile di età compresa tra i 18 ed i 60 anni (dati ISTAT) dà conto di come il fenomeno attualmente sia più che doppio in quest'ultima con 10.6 casi su 100.000 soggetti nel 1988, rispetto ai 4.5 dei militari. E in ogni caso durante tutto il periodo esaminato il dato nazionale è sempre stato nettamente superiore a quello della categoria militare. D'altra parte volendo portare l'attenzione sui militari di truppa e sulla popolazione maschile della fascia di età 18-25 anni, come rilevano anche Melorio e Gigantino <sup>(96)</sup> per il periodo 1976-86, il tasso medio dei suicidi dei soldati di leva risulta inferiore ( $3.9 \times 100.000$ ), e non di poco, rispetto a quello nazionale ( $4.6 \times 100.000$ ) negli anni 1976-87. Lo stesso dicasi per i quozienti medi di ufficiali e sottufficiali di 26-60 anni di età ( $4.9 \times 100.000$ ) e per quelli della popolazione di età corrispondente ( $8.3 \times 100.000$ ).

I risultati cambiano, ma mantenendo sempre lo stesso andamento, se nel raffronto si incorporano i suicidi dell'Arma dei Carabinieri. Come è visibile nella Tab. 64, il tasso delle FF.AA. si eleva di alcuni punti, ma non raggiunge mai quello della popolazione maschile a livello nazionale. Anche il progressivo aumento avuto tra i militari nell'arco dei tredici anni appare preoccupante se preso di per sè; ma se confrontato con quello dei civili, va rivisto inserito nel generale incremento della mortalità suicidiaria tra i maschi italiani (Graf. 8). Ciò significa, a parere di chi scrive, che il

TAB. 63 - RAFFRONTO TRA IL TASSO DI SUICIDIO TRA I MILITARI (E.M.A)  
E QUELLO NELLA POPOLAZIONE ITALIANA (M) TRA 18 E 60 ANNI  
DI ETÀ (1976 - 1988)

ANNI	FF.AA. (CC esclusi) **	Popolazione (dati nazionali ISTAT) **
1976	1.8	5.7
1977	5.0	6.5
1978	3.9	6.9
1979	3.4	7.0
1980	5.5	6.8
1981	2.6	7.3
1982	4.2	7.6
1983	4.5	6.9
1984	4.7	8.3
1985	5.2	9.6
1986	7.5 *	9.8
1987	4.2 *	10.0
1988	4.5	10.6

\* Calcolato sulla popolazione media annua effettiva.

\*\* Calcolato per 100.000 soggetti.

- Il tasso relativo al 1988 e' stato calcolato per quanto ai suicidi nella popolazione maschile italiana tra i 18 ed i 64 anni di età.

N.B.: I tassi precedenti al 1986 sono calcolati sulla popolazione media di 10 anni.

TAB. 64 - RAFFRONTO TRA IL TASSO DI SUICIDIO TRA I MILITARI  
(E.M.A. e CC) E QUELLO NELLA POPOLAZIONE ITALIANA  
(M) TRA 18 E 60 ANNI DI ETÀ (1976 - 1988)

ANNI	FF.AA. (E. M. A. CC) **	Popolazione (dati nazionali ISTAT) **
1976	2.5	5.7
1977	6.0	6.5
1978	5.2	6.9
1979	4.6	7.0
1980	5.8	6.8
1981	3.1	7.3
1982	5.4	7.6
1983	5.0	6.9
1984	6.9	8.3
1985	7.9	9.6
1986	9.2 *	9.8
1987	6.3 *	10.0
1988	7.8	10.6

\* Calcolato sulla popolazione media annua effettiva.

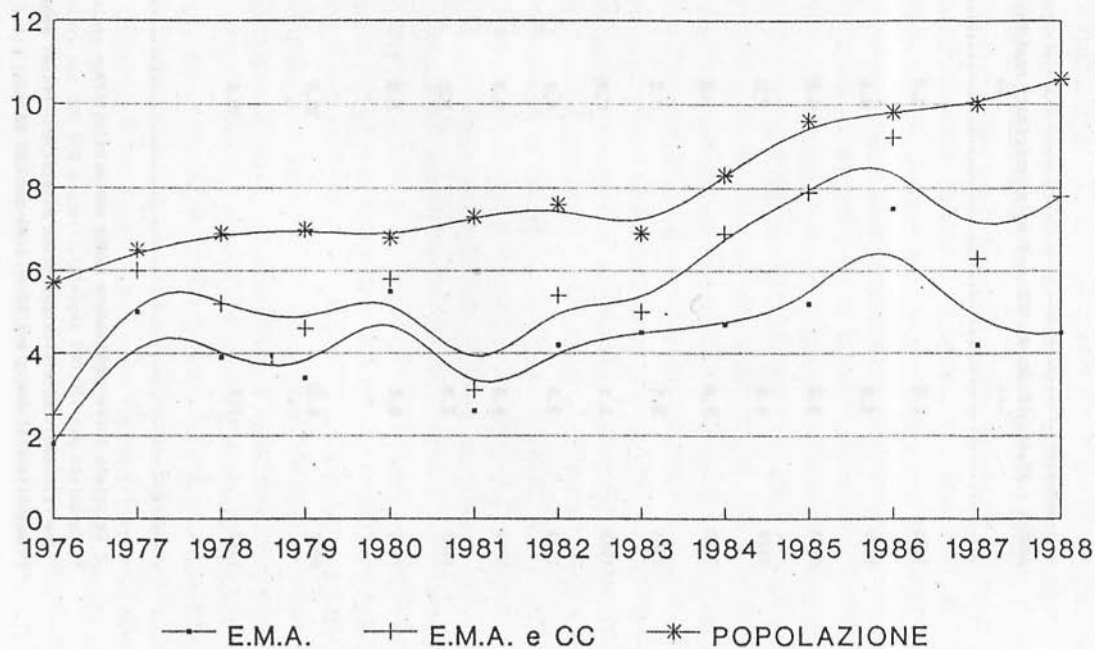
\*\* Calcolato per 100.000 soggetti.

- Per il 1988 i dati si riferiscono ai suicidi nella popolazione maschile italiana tra i 18 ed i 64 anni di età.

N.B.: I tassi precedenti al 1986 sono calcolati sulla popolazione media di 10 anni.



GRAF. 8 - SUICIDI TRA I MILITARI E NELLA  
POPOLAZIONE ITALIANA MASCHILE 18-60 ANNI  
(1976-1988). TASSI DI INCIDENZA



problema non va considerato avulso dal contesto nazionale. È indubbio che la maggiore accelerazione del fenomeno in ambito militare depone per l'esistenza di un malessere al suo interno che ne scatena più facilmente la messa in atto; non va dimenticato, però, che il soggetto suicida trova il "senso" del suo comportamento in tutta la sua esistenza, nei conflitti interiori della sua personalità (9). E siccome la maggior parte dei suicidi militari avviene tra i giovani della truppa provenienti dalla società civile, è soprattutto in essa che vanno ricercate le motivazioni della scelta autodistruttiva. Quanto affermato è dimostrato anche dalla distribuzione percentuale delle probabili motivazioni dei 37 suicidi avutisi tra i militari di leva nel 1986-87 rilevata dall'Ufficio 5° del Gabinetto del Ministro della Difesa.

A parte il 40.6% di cause non accertate, il 34.3% ha rinunciato alla vita per problemi psichici, caratterologici e di disadattamento sociale, il 12.5% per motivi affettivi e di rapporto con l'altro sesso, mentre il 6.2% si è suicidato per problemi familiari ed un'eguale percentuale per uso di droga ed alcool. In pratica gli stessi moventi con gli stessi valori sono rilevati anche nella popolazione nazionale. Ciò fa ritenere che il problema sia nel "vissuto" del soggetto già prima dell'impatto con il mondo militare e che le privazioni relative, cui si è accennato in precedenza, provocate dalla vita sotto le armi, non facciano, al più, che acuire il desiderio di autosoppressione: al disadattamento familiare e sociale si somma il non adattamento all'esperienza militare.

Se è vero che si è interiormente organizzati attorno ai valori familiari, è da questi che si deve muovere onde ritrovare il senso della scelta suicidiaria. Ciò non significa che non si debbano mettere in atto o migliorare gli strumenti preventivi e di trattamento da parte delle strutture delle FF.AA. ed in particolare della Sanità Militare per individuare i soggetti a rischio e per ridurre i fattori di rischio specifici delle strutture stesse, che, come si è sottolineato prima, per l'Arma dei Carabinieri appaiono più rilevanti. L'organizzazione militare d'altra parte potrebbe avere tutte le potenzialità per offrire ai giovani quei valori ed ideali di cui vi è carenza nella società civile, aiutandoli a maturare una personalità equilibrata e ad avere fiducia in se stessi e nel futuro. In questo senso

dovrebbero essere diretti gli sforzi dei quadri dirigenti di tutte le Forze Armate.

#### NOTE

(1) A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari, 1988, p. 267.

(2) Cfr. D.P.R. n. 545 del 1986, "Regolamento di disciplina militare", in particolare artt. 15 e segg.

(3) Ministero della Difesa (a cura di), *La Difesa - Libro bianco 1985*, Roma.

(4) E. Goffman, *Asylums*, tr. it., Einaudi, Torino, 1980, p. 29.

(5) S.M. Dornbusch, "In the military academy as an assimilating institution", *Social Forces*, XXXIII, 1955.

(6) F. Battistelli (a cura di), *Marte e Mercurio*, Angeli, Milano, 1990, p. 31 e segg..

(7) A. D'Orsi, *Il potere repressivo. La macchina militare*, Feltrinelli, Milano, 1971, pp. 157 e segg..

(8) Cfr. sul problema L. Pavan, "Dall'adolescenza all'età adulta un periodo di crisi" e C. De Bertolini, "Il giovane e le istituzioni militari: problemi di rapporto", *I disadattamenti giovanili nella collettività militare*, a cura di E. Melorio e G. Guerra, Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito, Roma, 1982.

(9) E. Goffman, *op. cit.*, p. 92.

(10) Per il concetto di "sottocultura" criminale vds., per es., F. Ferracuti, M.E. Wolfgang, *Il comportamento violento*, Giuffrè, Milano, 1966.

(11) R. Stornelli, Candura, "Medicina del lavoro in ambito militare" *Rivista Militare*, 1990.

(12) E. Melorio, G. Guerra, *Giovani e Forze Armate. Adattamento e disadattamento in collettività militare*, Masson, Milano, 1987.

(13) F. Mantovani, V. Andreoli, *Forze Armate e droga. Orientamenti per i quadri di comando*, Masson, Milano, 1985.

(14) F. Mantovani, V. Andreoli, *op. cit.*

(15) E. Melorio, G. Guerra, *op. cit.*

(16) Atti del Convegno su *Quale Sanità Militare?*, Firenze, 29-30 gennaio 1986, Ed. Tipolitografica Stiligrafica, Roma, 1986.

(17) S.A. Stouffer e coll., *The American Soldier: Adjustment During Army Life*, Princeton U.P., Princeton, N.J., 1949.

(18) R.K. Merton, A.S. Kitt, "Contributions to the theory of the Reference Group Behavior", *Continuities in Social Research Studies in the Scope and Method of the American Soldier*, Glencoe, Ill., The Free Press, 1950.

(19) E. Pozzi, "La caserma come sistema sociale manipolante", *La Critica Sociologica*, 19, 1971, pp. 88-124.

(20) E. Goffman, *op. cit.*, p. 94.

(21) Cfr. art. 6 L. 11 luglio 1978, n. 382: "Norme di principio sulla disciplina militare".

(22) E. Pozzi, "La caserma come istituzione sociale manipolante", *La Critica Sociologica*, 19, 1971, p. 111.

(23) Cfr. art. 18 L. 382/1978 citata e art. 46 L. 24 dicembre 1986, n. 958, su "Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata".

(24) M. Silvan, G. Bock, "Le pronostic des conduites de delinquance en milieu militaire", *Révue des Corps Santé*, 11, 1970, pp. 463-468.

(25) O. Di Tizio, "Personalità psicologiche e criminalità militare", *Minerva Medico-Legale*, 9, 1970, pp. 65-72.

(26) C.D. Bryant, *Khaki-Collar Crime: Deviant in the Military Context*, Free Press, New York, 1979.

(27) K.P. Fiedler, "Zur Notwendigkeit Kriminologischer Forschung und Ausbildung im Bereich des Wehrdienstes", *Ein Beitrag Arch. Strafr.*, 2, 1973, pp. 41-46.

(28) P. Brignardello, "Possibilità e limiti della prevenzione psichiatrica nell'ambito delle Forze Armate", *Minerva Medica*, 66, 1975, pp. 4686-4697.

(29) K. Lorenz, *L'aggressività*, Tr.it., Il Saggiatore, Milano, 1976.

(30) C.D. Bryant, *op. cit.*

(31) P. Curatola, "Spunti di Criminologia Militare", *Archivio Penale*, 1971, pp. 57-60.

(32) F. Battistelli (a cura di), *Marte e Mercurio*, *op. cit.*, pp. 21-22.

(33) D. Viola, "Reati militari", *Dizionario di Criminologia*, a cura di E. Florian, A. Niceforo, N. Pende, Vallardi, Milano, 1943.

(34) Il Corpo delle Guardie di P.S. è stato smilitarizzato con la L. 1 aprile 1981, n. 121.

(35) È l'unico caso in cui è prevista per gravi reati la pena di morte ex art. 27 u.c. Cost..

(36) Per la costituzione ed il funzionamento del Tribunale militare di sorveglianza vds. anche le successive modifiche: D.L. 27 ottobre 1986, n. 700 e L. 23 dicembre 1986, n. 897.

(37) Cfr. R.D. n. 303/1941; L. n. 772/1972 e L. n. 180/1981.

(38) Cfr. ad esempio V. Patalano, "Riflessione sulle misure alternative in diritto penale militare", *Rass. Giust. Mil.*, 1977, pp. 393 e segg.; G. Delli Paoli, "Postilla in tema di applicazione della L. 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni ai detenuti militari", *Rass. Giust. Mil.*, 1978, pp. 383 e segg..

(39) Cfr. art. 4 l. n. 180/1981, sostituito dall'art. 2 del D.L. 27/10/1986, n. 700, convertito in L. 23/12/1986, n. 897.

(40) Così modificato dalla L. n. 897/1986 emanata per adeguare la normativa militare alle disposizioni della così detta "Legge Gozzini", n. 663/1986.

(41) AA.VV., *Modifiche al sistema penale. Legge 24 novembre 1981, n. 689*. Vol. III Sanzioni sostitutive, Giuffrè, Milano, 1982, p. 148.

(42) Cfr. Corte Costituzionale, sent. n. 350 del 1985.

(<sup>43</sup>) Disegno di legge n. 2623 del 1985 recante delega legislativa per l'emanazione del nuovo c.p.m.p..

(<sup>44</sup>) Il "numero oscuro è costituito dalla criminalità realmente commessa e non conosciuta, perché non denunciata. Da qui la distinzione tra criminalità "reale" ed "apparente".

(<sup>45</sup>) L'Istituto Centrale di Statistica (ISTAT) dal 1983 incomincia a rilevare i dati sulla criminalità militare. Cfr. ISTAT, *Annuario di Statistiche Giudiziarie*, Roma, Ed. 1985 e segg.

(<sup>46</sup>) Cfr. S. Corrado, *Statistica giudiziaria*, Maggioli, Rimini, 1986, p. 198.

(<sup>47</sup>) Per i dati sulla criminalità in generale cfr., oltre agli *Annali di Statistiche Giudiziarie*, cit., anche ISTAT, *La criminalità attraverso le statistiche, anni 1984-1985-1986 ed anni 1981-1982-1983. Note e relazioni*, n. 1, 1988 e n. 4, 1987.

(<sup>48</sup>) Va ricordato che la norma riguarda esclusivamente il cittadino arruolato. Per chi, invece, non si presenta all'esame personale e all'arruolamento disposto dal Consiglio Militare di Leva si configura il reato di "renitenza alla leva" ex art. 135 del D.P.R. 14 febbraio 1964, n. 237.

(<sup>49</sup>) Cfr. anche art. 2 della L. 24 dicembre 1986, n. 958.

(<sup>50</sup>) R. Venditti, "I reati minori previsti dalla legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare", *Rassegna Giustizia Militare*, 1987, P. 279 e segg..

(<sup>51</sup>) Palazzo, "Obiezione di coscienza", *Enc. Dir.*, Milano, Giuffrè, XXIX, 1979, p. 551; cfr. anche R. Venditti, "I reati di rifiuto del servizio militare di leva e di rifiuto del servizio civile sostitutivo nella elaborazione dottrinale e giurisprudenziale", *Rassegna Giustizia Militare*, n. 4-5, 1988, p. 334; Santoro, "Brevi osservazioni in merito all'osservazione dell'attenuante dei motivi di particolare valore morale e sociale al reato di rifiuto del servizio militare per motivi di coscienza", *Rassegna Giustizia Militare*, Supp. n. 4-5, 1986, pp. 308 e segg..

(<sup>52</sup>) Cfr. Sentenza Corte Costituzionale n. 470 del 19 luglio 1989; vds. anche nella stessa ottica, la sentenza della Corte Costituzionale n. 409 del 6 luglio 1989, con la quale si è ridotta la pena per il reato di rifiuto del servizio militare per obiezioni di coscienza che nel minimo è passata da due anni a sei mesi e nel massimo da quattro anni a due anni.

(<sup>53</sup>) Cfr. Sentenza Corte Costituzionale, n. 27 del 18-23 gennaio 1990.

(<sup>54</sup>) Cfr. N.A. Weiner, M.E. Wolfgang, "Le fonti dei dati in criminologia", *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense*, a cura di F. Ferracuti, vol. I, Giuffrè, Milano, 1988.

(<sup>55</sup>) Il Sellin scrive: "...il valore delle statistiche criminali come base per la misurazione della criminalità nelle aree geografiche diminuisce man mano che la gestione del caso si allontana sempre più dal reato stesso". Cfr. T. Sellin, "The significance of records of crime", *The Law Quarterly Review*, 67, 1951, pp. 489-504.

(<sup>56</sup>) Sono stati emanati provvedimenti di clemenza nell'agosto 1978, nel dicembre 1981 e nel dicembre 1986.

(<sup>57</sup>) Cfr. ad es. L. Livi, *Sull'azione selettiva del matrimonio, considerata in base alle statistiche della criminalità*, Atti dell'IIS, 28ª sessione, Roma, 1953.

(<sup>58</sup>) P.P. Rivello, "Premesse per un'analisi sociologica dell'autore di reati militari", *La Giustizia penale*, 1984, p. 264.

(<sup>59</sup>) Cfr. per tutti G. Canepa, *Personalità e delinquenza*, Giuffrè, Milano, 1974.

(<sup>60</sup>) Le misure di sicurezza detentive si scontano nei seguenti istituti: casa di lavoro, colonia agricola, casa di cura o di custodia, manicomio giudiziario e riformatorio giudiziario.

(<sup>61</sup>) D. Viola, "Reati militari", *cit.*, p. 855.

(<sup>62</sup>) Cfr. sull'argomento S. Marzano, "Reati di procurata e simulata infermità", *Rassegna Giustizia Militare*, n. 4 e 5, 1988.

(<sup>63</sup>) Cfr. tra gli altri G. Tinelli, G. Olivieri, "Considerazioni circa il 'piccolo autolesionismo' in militari ricoverati in O.P.", *Il Fracastoro*, LXIV, 3, 1971.

(<sup>64</sup>) J. Dollard e coll., *Frustrazione e aggressività*, tr. it., Giunti-Barbera, Firenze, 1967.

(<sup>65</sup>) AA.VV., *I movimenti pacifisti e antinucleari in Italia (1980-1988)*, a cura del Centro Militare di Studi Strategici, Ed. Rivista Militare, Roma, 1990.

(<sup>66</sup>) Cfr. tra gli altri: T. Pitch, *La devianza*, La Nuova Italia, Firenze, 1975; A.K. Cohen, *Controllo sociale e comportamento deviante*, tr. it., Il Mulino, Bologna, 1969; A.K. Cohen, "Deviant behavior", *International Encyclopedia of Social Sciences*, a cura di D.L. Sills, vol. IV, The Mac Millan C. and The Free Press, 1968, pp. 148-155; M. Ciacci, V. Gualandì (a cura di), *La costruzione sociale della devianza*, Il Mulino, Bologna, 1977; G. Marotta, "Alcune considerazioni sulla devianza", *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, 1, 1986, pp. 28-39; G.V. Pisapia, *Contributo ad un'analisi socio-criminologica della devianza*, Cedam, Padova, 1978; E.M. Lemert, "La devianza ed il campo sociale", *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense*, a cura di F. Ferracuti, vol. IV, Giuffrè, Milano, 1987.

(<sup>67</sup>) Cfr. E. Melorio, G. Guerra (a cura di), *I disadattamenti giovanili in ambito militare*, Ed. Grafica e Stampa, Vicenza, 1982.

(<sup>68</sup>) D S M III R, *Manuale diagnostico e statistico di disturbi mentali*, tr. it., Masson, Milano, 1988.

(<sup>69</sup>) V. Mastronardi, *Manuale per operatori criminologici*, Giuffrè, Milano, 1989, pp. 571-589.

(<sup>70</sup>) Comandante del Corpo della Sanità Militare, cfr. G. Cucciniello, M. Di Martino, M.S. Peragallo, P. Astorre, G. Sarnicola, "Epidemiologia dell'infezione da HIV nella comunità militare". *Giornale di Medicina Militare*, marzo-aprile 1987; IDEM, *AIDS infezioni da virus dell'immunodeficienza umana (HIV). La prevenzione nella comunità militare (Guida pratica e proposte operative)*, Comando dei Servizi Sanitari dell'Esercito, Ufficio Sanitario, Sezione Medicina Preventiva, Roma, 1987; IDEM, *Epidemiologia dello spettro clinico delle infezioni da HIV nelle Forze Armate*, Relazione presentata al II Convegno Nazionale AIDS e sindromi correlate, Milano, 7-8 ottobre 1988.

(<sup>71</sup>) V. Mastronardi, *Manuale per operatori criminologici*, *cit.*, p. 586.

(<sup>72</sup>) Sul fenomeno droga la letteratura è molto ampia. Basti ricordare, fra



gli altri, alcuni testi a carattere generale: AA.VV., *Il problema della droga oggi*, Giuffrè, Milano, 1972; AA.VV., *Un problema di oggi: la droga*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma, 1981; G. Arnao, *Rapporto sulle droghe. Medicina e potere*, Feltrinelli, Milano, 1981; M. Picchi, *Intervista sull'uomo e la droga*, Angeli, Milano, 1980; C. Taormina, *La droga*, Edizioni Nuove Ricerche, Ancona, 1981. L.M. Solivetti, *Perché la droga*, Angeli, Milano, 1980.

(<sup>73</sup>) Sia a livello nazionale sia a livello regionale vengono svolte indagini conoscitive sul fenomeno. Tra le prime cfr. MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI, *Diffusione delle tossicodipendenze. Quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia*, Roma, 1983 (Sintesi ricerca CENSIS); CENSIS, *I risultati principali dell'indagine sulle tossicodipendenze*, CENSIS (Ciclostilato), Roma, 1984; COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA (CNCA), *Strategia di lotta al disagio, alla droga, all'indifferenza*, EGA, Torino, 1986. Tra le seconde cfr. CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO. PROVINCIA E COMUNE DI ROMA, *Arcipelago droga*, a cura della Logos Ricerche, Roma, 1988, a cui si rimanda per le indicazioni bibliografiche sugli interventi in altre aree geografiche.

(<sup>74</sup>) I risultati delle ricerche denominate TO.DI.1 e TO.DI.2 sono stati oggetto di pubblicazioni; cfr. ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, *Rapporto droga. Italia 1977-78-79*, Roma, 1980; CNR, *Atti del primo Congresso del Sottoprogetto Tossicodipendenza*, (Firenze 26-28 settembre 1985), Ed. CNR, Roma, 1985.

(<sup>75</sup>) Cfr. DECIMA COMMISSIONE, "La prevenzione nelle Forze Armate: collaborazione con le altre istituzioni e le aree educative", *Stato e società per una strategia di prevenzione delle tossicodipendenze*, (Atti del Congresso Nazionale), a cura del Ministero dell'Interno. Direzione Generale dei Servizi Civili, Serie Contributi e Documentazioni Sociali, Roma, 1984; E. Melorio, *Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito. Aspetti operativi*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983; E. Melorio, G. Guerra, *Nozioni e orientamenti nel fenomeno della droga*, a cura della Direzione della Sanità Militare, Vicenza, 1981; F. Mantovani, *La prevenzione delle tossicodipendenze nella collettività militare*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983; MINISTERO DELLA DIFESA, DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ MILITARE (a cura di), *Informazioni sulla droga*, Roma, 1983.

(<sup>76</sup>) G. Guerra, *I consulenti psicologici nella collettività militare*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983.

(<sup>77</sup>) Cfr. in particolare le circolari esplicative emanate in argomento dal Ministero della Difesa in data 13 luglio 1990 e 3 settembre 1990.

(<sup>78</sup>) Cfr. ad esempio: R. Astarita, "Come l'Esercito intende combattere la piaga della droga", *Italia internazionale*, gennaio 1982, pp. 16-18; R. Baldini, "Fate la guerra alla droga (come l'Esercito combatte il diffondersi degli stupefa-

centi)", *La Nazione*, 26/6/1982, p. 2; C. Canal, M. Giammaria, "L'uso di sostanze psicotrope nei conflitti bellici", *Sapere*, n. 827, 1980, pp. 31-32; "Servizio di leva e tossicomania: primo, non disturbare", *Sapere*, n. 827, 1980, pp. 14-18; R. Catola, "Un agguerritissimo nemico entra in caserma: la droga, Firenze, Bologna e Piacenza sono fra le città che hanno registrato il più alto numero di tossicodipendenti tra i militari di leva", *La Nazione*, 19/9/1982, p. 9; "Contro la droga le Forze Armate in aiuto dei giovani", *La Nazione*, 11/12/1982, p. 2; "Droga: l'Esercito scende in campo: sarà aperto a Verona un centro clinico per la disintossicazione dall'eroina", *Il Mattino*, 11/12/1982, p. 9; F. Federici, "Un contributo determinante dalle Forze Armate alla lotta contro la droga", *Patria Indipendente*, 11/7/1982, pp. 10-12; "In costante aumento il fenomeno droga nelle caserme. Alla Regione Puglia preoccupante rapporto sulle tossicodipendenze", *Gazzetta del Mezzogiorno*, 30/7/1982, p. 4; G. Coltro, "I problemi della droga dentro le caserme", *Il Gazzettino*, 7/2/1982, p. 17; "La Sanità militare contro la droga. Convegno di medici e specialisti a Castrocara", *Corriere della Sera*, 18/5/1982, p. 16; D. Magi, "Quando l'eroina entra in caserma", *Il Tempo*, 27/3/1982, p. 8; U. Tramballi, "L'Esercito schiera gli ufficiali per combattere la droga nelle caserme. La Regione Lombardia e il III Corpo D'Armata organizzeranno un corso", *Il Giornale*, 28/2/1982, p. 6; "Quando la droga entra nelle caserme. Un fenomeno sempre più ricorrente", *L'Umanità*, 26/11/1982, p. 3; "Non è vero che la vita di caserma favorisce il diffondersi dell'uso della droga", *Interarma News*, 3-10 luglio 1982, p. 436; F. Rossi, "La droga tra le reclute", *L'Alpino*, luglio 1982, p. 7; F. Tintori, "Contro la droga Esercito impegnato in una grande 'campagna di guerra'. Parla il generale Melorio: così combattiamo la terribile piaga", *Paese Sera*, 3/2/1984, p. 3.

(79) I dati sono rilevati dalle pubblicazioni: *Indagine sperimentale sulle farmacodipendenze*, a cura del Ministero della Difesa. Direzione Generale della Sanità Militare e Ufficio Centrale per l'Organizzazione, i Metodi, la Meccanizzazione e la Statistica, Roma, Ed. 1984-88.

(80) È bene ricordare che i provvedimenti di riforma fino al 1985 vengono emanati ai sensi dell'art. 28 del D.P.R. n. 496/1964 e dopo il 1985 ex art. 40 L. n. 1008/1985.

(81) L'O.M.S. ha definito la tossicodipendenza come uno stato di intossicazione cronico, dannoso all'individuo ed alla società, provocato dal consumo ripetuto di droga naturale o sintetica e che implica nel soggetto compulsione, assuefazione e tolleranza, dipendenza fisica e psichica.

(82) Sulla classificazione e sugli effetti delle sostanze stupefacenti gli studi sono molto numerosi. Cfr. tra gli altri: J.M. Pelt, *Le droghe*, Garzanti, Milano, 1984; M. Virno, *Le tossicodipendenze da oppiacei*, Nocchioli Editore, Firenze, 1977.

(83) Cfr. l'articolo di G.M. Bellu su *La Repubblica* del 26 luglio 1989.

(84) E. Morselli, *Il suicidio. Saggio di statistica morale comparata*, Dumolard, Milano, 1879.

(85) S. Somogyi, *Il suicidio in Italia (1864-1962)*, Istituto di Scienze Demografiche, Università di Palermo, Palermo, 1961.

(<sup>86</sup>) E. Durkheim, "Il suicidio nell'Esercito", *Marte e Mercurio*, a cura di F. Battistelli, Angeli, Milano, 1990, tratto dalla traduzione italiana de *Le suicide: étude de sociologie*, Paris, 1897 (Il suicidio. L'educazione morale, introduzione di L. Cavalli, UTET, Torino, 1969).

(<sup>87</sup>) Cfr. E. Durkheim, "Il suicidio nell'Esercito", *Marte e Mercurio*, cit., p. 277.

(<sup>88</sup>) G. Tarde, *La criminalité comparée*, Alcan, Paris, 1907.

(<sup>89</sup>) Ivi, pp. 170 e segg..

(<sup>90</sup>) A.F. Henry, J.F. Short Jr., *Suicide and Homicide: some economic, sociological and psychological aspects of aggression*, Free Press, Glencoe, Ill. 1954.

(<sup>91</sup>) E. Pozzi, "Il suicidio fra i militari", *La Critica Sociologica*, 17, 1971, pp. 58-85.

(<sup>92</sup>) Cfr. ad es. R.B. Brandt, "The morality and rationality of suicide", *A Handbook for the Study of Suicide*, a cura di S. Perlin, Oxford Univ. Press, New York, 1975.

(<sup>93</sup>) R. Marra, *Suicidio Diritto e Anomia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1987.

(<sup>94</sup>) P. Watzlawick, J.B. Helmick, D.D. Jackson, *Pragmatica della comunicazione umana*, tr. it. Astrolabio, Roma, 1971.

(<sup>95</sup>) La "maturità sociale" si manifesta nelle società occidentali con il risveglio dell'impulso di operare in senso positivo e di accettare gli ordinamenti superindividuali della vita sociale e politica, nonché con la scelta definitiva delle proprie mete e con l'amalgamarsi del sesso con l'eros. Cfr. H.J. Engels, voce "Maturità", in *Dizionario di psicologia*, a cura di W. Arnold, H.J. Eysenck e R. Meili, Edizioni Paoline, Roma, 1975.

(<sup>96</sup>) E. Melorio, M. Gigantino. *Il suicidio tra i militari di leva*, relazione presentata al 1° Congresso Nazionale sullo studio e la prevenzione del suicidio, Padova, 10-11 ottobre 1987.

(<sup>97</sup>) Particolarmente interessante è la teoria del Baechler sui "sensi tipici" del suicidio. Cfr. J. Baechler, *Les suicides*, Calmann-Levy, Paris, 1975.

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI STATISTICHE

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (ISTAT), *Annuario di Statistiche Giudiziarie*, Roma, Ed. 1984-89.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (ISTAT), *Annuario Statistico Italiano*, Roma, Ed. 1976-89.

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA (ISTAT), *L'Italia dei censimenti*, Roma, 1985.

MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ MILITARE E UFFICIO CENTRALE PER L'ORGANIZZAZIONE, I METODI, LA MECCANIZZAZIONE E LA STATISTICA, *Indagine sperimentale sulle farmacodipendenze (Anni 1981-87)*, Roma, Ed. dal 1984 al 1988.

MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ MILITARE, *Militari riformati per disturbi psichiatrici anni 1978-85*, Roma, 1989.

MINISTERO DELLA DIFESA - GABINETTO DEL MINISTRO - 5° UFFICIO, *Dati statistici e raffronti numerici e grafici relativi ai decessi del personale militare di leva delle FF.AA. italiane e di altre nazioni europee (1987-1986 e anni precedenti)*, Roma, settembre 1988.

MINISTERO DELLA DIFESA - GABINETTO DEL MINISTRO - 5° UFFICIO, *Dati statistici e raffronti numerici e grafici relativi ai decessi del personale militare, periodo 1976-1986*, Roma, giugno 1987.

MINISTERO DELLA DIFESA - GABINETTO DEL MINISTRO - 5° UFFICIO, *Dati statistici relativi ai decessi del personale militare nelle FF.AA. italiane - Anno 1988*, Roma, giugno 1989.

MINISTERO DELLA DIFESA - GABINETTO DEL MINISTRO - 5° UFFICIO, *Decessi per suicidio nelle FF.AA. (periodo 1976-1987)*, Roma, novembre 1988.

MINISTRO DELLA DIFESA - *Relazione al Parlamento*, Roma, anni 1987 e 1989.

PROCURA GENERALE MILITARE DELLA REPUBBLICA PRESSO LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE, *Statistica della criminalità militare. Anni 1978-1988 (Tabulati)*, Roma, 1989.

### OPERE

AA.VV., "Gli operatori sanitari militari e il problema della droga", *R.M.*, n. 6, 1984 (Numero monografico).

AA.VV., *I diritti del soldato*, Feltrinelli, Milano, 1978.

- AA.VV., *Il problema della droga oggi*: Giuffrè, Milano, 1972.
- AA.VV. *Modifiche al sistema penale. Legge 24 novembre 1981*, n. 689, vol. III Sanzioni sostitutive, Giuffrè, Milano, 1982.
- AA.VV., *Un problema di oggi: la droga*, Istituto Italiano di Medicina Sociale, Roma, 1981.
- ANDRIES A., GORLÈ F., "Chronique annuelle de droit pénale militaire (1986-1987). Belgique", *Revue de Droit Pénal et de Criminologie*, 67/6-7, 1987, pp. 937-960.
- ARDIGÒ A., *Per una sociologia oltre il postmoderno*, Laterza, Bari, 1988.
- ARNAO G., *Rapporto sulle droghe. Medicina e potere*, Feltrinelli, Milano, 1981.
- ASTARITA R., "Come l'esercito intende combattere la piaga della droga", *Italia Internazionale*, gennaio 1982, pp. 16-18.
- BACHELET V., *Disciplina militare*, Ed. Giuffrè, Milano, 1962.
- BAECHLER J., *Les suicides*, Calmann-Levy, Paris, 1975.
- BALDINI R., "Fate la guerra alla droga (come l'esercito combatte il diffondersi degli stupefacenti)", *La Nazione*, 26/6/1982, p. 2.
- BATTISTELLI F., (a cura di), *Marte e Mercurio*, Angeli, Milano, 1990.
- BINSWANGER L., "Sul problema psicologico dello spazio" - "Das Raumproblem in der Psychopathologie", *Zeitschriften für die Neurologie und Psychologie*, v. 145, 1933.
- BOMAN B., "Antisocial behavior and the combat veteran. A review (with special reference to the Vietnam conflict)", *Medicine and law*, 6/3, 1987, pp. 173-187.
- BRANDT R. B., "The morality and rationality of suicide", *A Handbook for the Study of Suicide*, a cura di S. Perlin, Oxford Univ. Press, New York, 1975.
- BRIGNARDELLO P., "Possibilità e limiti della prevenzione psichiatrica nell'ambito delle Forze Armate", *Minerva medica*, 66, 1975, pp. 4686-4697.
- BRUNELLI D., "Osservazioni sulla natura della giurisdizione penale militare dopo la legge 7 maggio 1981, n. 180", *Rassegna della Giustizia Militare*, n. 6, 1984.
- BRYANT C.D., *Khaki-Collar Crime: Deviant in the Military Context*, Free Press, New York, 1979.
- CANAL C., GIAMMARIA M., "L'uso di sostanze psicotrope nei conflitti bellici", *Sapere*, n. 827, 1980, pp. 31-32.
- CANAL C., GIAMMARIA M., "Servizio di leva e tossicomonia: primo, non disturbare". *Sapere*, n. 827, 1980, pp. 14-18.
- CANEPA G., *Personalità e delinquenza*, Giuffrè, Milano, 1984.
- CATOLA R., "Contro la droga le Forze Armate in aiuto dei giovani", *La Nazione*, 11/12/1982, p. 2.
- CATOLA R., "Droga: l'Esercito scende in campo. Sarà aperto a Verona un centro clinico per la disintossicazione dall'eroina", *Il Mattino*, 11/12/1982, p. 9.
- CATOLA R., "Un agguerritissimo nemico entra in caserma: la droga. Firenze, Bologna e Piacenza sono fra le città che hanno registrato il più alto numero



- di tossicodipendenti tra i militari di leva", *La Nazione*, 19/9/1982, p. 9.
- CENSIS, *I risultati principali dell'indagine sulle tossicodipendenze*, Censis (ciclostilato), Roma, 1984.
- CERQUETTI E., *Le FF.AA. italiane dal 1945 al 1975*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1975.
- CNR - ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ, *Rapporto droga. Italia 1977-78-79*, Roma, 1980.
- CNR, *Atti del primo Congresso del Sottoprogetto Tossicodipendenze* (Firenze, 26-28 settembre 1985), Ed. CNR, Roma, 1985.
- COLTRO G., "La sanità militare contro la droga. Convegno di medici e specialisti a Castrocaro", *Corriere della Sera*, 18/5/1982, p. 16.
- COLTRO R., "I problemi della droga dentro le caserme", *Il Gazzettino*, 7/2/1982, p. 17.
- CONSIGLIERE F., "Aspetti medico-legali e legislativi delle tossicodipendenze nelle Forze Armate", *Bollettino per le farmacodipendenze e l'alcoolismo*, 1-3 1983, pp. 64-91.
- CONSIGLIERE F., *Problematica medico-legale delle tossicodipendenze nelle Forze Armate*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO, PROVINCIA E COMUNE DI ROMA, *Arcipelago droga*, Logos Ricerche (a cura), Roma, 1988.
- COORDINAMENTO NAZIONALE COMUNITÀ DI ACCOGLIENZA (CNCA), *Strategia di lotta al disagio, alla droga, all'indifferenza*, EGA, Torino, 1986.
- CORRADO S., *Statistica giudiziaria*, Maggioli, Rimini, 1986.
- CURATOLA P., "Automutilazione", *Enciclopedia del Diritto*, vol. IV, Giuffrè, Milano, 1959.
- CURATOLA P., "Spunti di Criminologia Militare", *Archivio Penale*, 1971, pp. 57-60.
- D'ALESSIO A., *Morire di leva - Dossier sull'Esercito italiano*, Editori Riuniti, Roma, 1987.
- D'ORAZIO G., "Sul riordinamento del tribunale supremo militare: principi costituzionali e prospettive di riforma", *Giurisprudenza Costituzionale*, n. 12, 1978, pp. 1363-1389.
- D'ORSI G., *La macchina militare*, Giuffrè, Milano, 1971.
- DE BERTOLINI C., "Il giovane e le istituzioni militari: problemi di rapporto", *I disadattamenti giovanili nella collettività militare*, a cura di E. Melorio e G. Guerra, Comando del Corpo di Sanità dell'Esercito, Roma, 1982.
- DELLI PAOLI G., "Postilla in tema di applicazione della L. 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni ai detenuti militari", *Rass. Giust. Mil.*, 1978, pp. 383 e ss..
- DELLI PAOLI G., "Gli organi e gli atti della polizia giudiziaria e il nuovo codice di procedura penale", *Informazioni Difesa*, 1990.
- DI MARTINO M., CONSIGLIERE F., DI MAURO M., "La psichiatria forense militare", *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense*, a cura di F. Ferracuti, vol. XIII, Giuffrè, Milano, 1990.



- DI TIZIO O., "Personalità psicologiche e criminalità militare", *Minerva Medico-Legale*, 9, 1970, pp. 65-72.
- DOLLARD J. E. COLL., *Frustrazione e aggressività*, tr. it., Giunti-Barbera, Firenze, 1967.
- DORNBUSH S.M., "In the military academy as an assimilating institution", *Social Forces*, XXXIII, 1955.
- DSM III R, *Manuale diagnostico e statistico di disturbi mentali*, tr. it., Masson, Milano, 1988.
- DURKHEIM E., "Il suicidio nell'esercito", in *Marte e Mercurio*, a cura di F. Battistelli, Angeli, Milano, 1990, tratto dalla traduzione italiana de *Le suicide: étude de sociologie*, Paris, 1897.
- ENGELS H.J., "Maturità", *Dizionario di Psicologia*, a cura di W. Arnold, H.J. Eysenck e R. Meili, Edizioni Paoline, Roma, 1975.
- FEDERICI F., "In costante aumento il fenomeno droga nelle caserme. Alla Regione Puglia preoccupante rapporto sulle tossicodipendenze", *Gazzetta del Mezzogiorno*, 30/7/1982, p. 4.
- FEDERICI F., "Un contributo determinante dalle Forze Armate alla lotta contro la droga", *Patria Indipendente*, 11/7/1982, pp. 10-12.
- FERRACUTI F., WOLFGANG M.E., *Il Comportamento violento*, Giuffrè, Milano, 1966.
- FERRATI M., GENTILE F., "L'azione antinarcoctici nell'Esercito", *R.M.*, n. 6, 1979.
- FIEDLER K.P., "Zur Notweridkeit Kriminologischer Forschung und Ausbildung in Vereich des Wehrdienstes", *Eim Beig. Arc., Straffr.*, 2, 1973, pp. 41-46.
- FOY D.W., CARROL E.M., DONAHOE C.P., "Etiological factors in the development of PTSD in Clinical samples of Vietnam combat veterans", *Jour. of Clinical Psychology*, 43-1, 1987, pp. 17-27.
- GARINO V., *Manuale di Diritto e Procedura Militare*, Breno, Milano, 1985.
- GASPARI E., *La disciplina militare e il sistema penitenziario militare nel dipartimento dell'Agogna (1805-1813)*, E. Cattaneo, Novara, 1934.
- GETTI A., *L'Esercito e la sua criminalità*, A. Brigola e C., Milano, 1886.
- GIANNINI G., *Il servizio di leva*, Buffetti Editore, Roma, 1975, pp. 1-21 e 76-87.
- GOFFMAN E., *Asylums*, tr. it., Einaudi, Torino, 1980.
- GORLÉ F., "Problèmes actuels de la procédure pénal militaire", *Revue de Droit Pénal et de Criminologie*, 67/6-7, 1987, pp. 541-562.
- GUERRA G., *I consultori psicologici nella collettività militare*, relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983.
- HENRY A.F., SHORT J.F. JR., *Suicide and Homicide: some economic, sociological and psychological aspects of aggression*, Free Press, Glencoe, III., 1954.
- JANOWITZ M., *The Professional Soldier*, Free Press, New York, 1971.
- JIMENEZ Y JIMENEZ, "Limiti e caratteri delle leggi penali militari", *Rassegna della Giustizia Militare*, n. 11, 1982.
- LANZA C., *Per prevenire la criminalità militare. Schede biografiche per individui di accertata o di probabile pericolosità sociale*, con prefazione del prof. Salvatore Ottolenghi, E. Voghera, Roma, 1909.

- LOMBARDI R., "I disadattamenti giovanili nella collettività militare, *Quaderni della Sanità Militare*, Padova, 1981.
- LORENZ K., *L'aggressività*, (tr. it.), Il Saggiatore, Milano, 1976.
- LUCCHINI L., *Soldati delinquenti. Giudici e carnefici*, Zanichelli, Bologna, 1884.
- MAGGI V., *Limiti costituzionali al diritto e al processo penale militare*, Jovene, Napoli, 1981.
- MAGGI V., ROCCHI B., ROSELLA M., *Codici penali militari e norme complementari*, Ed. Jovene, Napoli, 1987.
- MAGI D., "Quando l'eroina entra in caserma", *Il Tempo*, 27/3/1982, p. 8.
- MANTOVANI F., *Azione di comando e problema droga*, Stato Maggiore Esercito, Roma, 1983.
- MANTOVANI F., *La prevenzione delle tossicodipendenze nella collettività militare*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983.
- MANTOVANI F., ANDREOLI V., *Forze Armate e Droga. Orientamenti per i quadri di Comando*, Masson, Milano, 1985.
- MARRA R., *Suicidio Diritto e Anomia*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli, 1987.
- MARZANO S., "Reati di procurata e simulata infermità", *Rassegna della Giustizia Militare*, n. 4 e 5, 1988.
- MASTRONARDI V., *Manuale per operatori criminologici*, Giuffrè, Milano, 1989.
- MELORIO E., "Dalla droga si guarisce?", *Giornale di Medicina Militare*, n. 3, 1977.
- MELORIO E., "Disadattamento giovanile nella collettività militare: introduzione al problema, *Quaderni della Sanità Militare*, Padova, 1981.
- MELORIO E., *Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito. Aspetti operativi*, Relazione presentata al Convegno su "Il problema delle tossicodipendenze nell'Esercito", Roma, 23 febbraio 1983.
- MELORIO E., GIGANTINO M., *Il suicidio tra i militari di leva*, relazione presentata al 1° Congresso Nazionale sullo studio e la prevenzione del suicidio, Padova, 10-11 ottobre 1987.
- MELORIO E., GUERRA G., *Giovani e Forze Armate. Adattamento e disadattamento in collettività militare*, Masson, Milano, 1987.
- MELORIO E., GUERRA G., (a cura di), *I disadattamenti giovanili in ambito militare*, Ed. Grafica e Stampa, Vicenza, 1982.
- MELORIO E., GUERRA G., *Nozioni e orientamenti nel fenomeno della droga*, a cura della Direzione della Sanità Militare, Vicenza, 1981.
- MERTON R.K., KITT A.S., "Contributions to the theory of the Reference Group Behavior", *Continuities in Social Research Studies in the Scope and Method of the American Soldier*, Glencoe, 1950.
- MINISTERO DELLA DIFESA - DIREZIONE GENERALE DELLA SANITÀ MILITARE (a cura di), *Informazioni sulla droga*, Roma, 1983.
- MINISTERO DELLA DIFESA (a cura di), *La difesa. Libro bianco 1985*, Roma, 1985.
- MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI (a cura di), *Stato e società per una strategia di prevenzione delle tossicodipendenze*, Serie Contributi e Documentazioni Sociali, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma, 1983.

- MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI (a cura di) X Commissione, "La prevenzione nelle Forze Armate: collaborazione con le altre istituzioni e aree educative", *Stato e società per una strategia di prevenzione delle tossicodipendenze*, (Atti del Convegno Nazionale), Contributi e Documentazioni Sociali, Roma, 1984.
- MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DEI SERVIZI CIVILI, *Diffusione delle tossicodipendenze. Quantità e qualità degli interventi pubblici e privati in Italia*, Roma, 1983 (Sintesi ricerca CENSIS).
- MINKOWSKI E., *Verso una psicopatologia dello spazio vissuto*, tr. it., Bulzoni, Roma, 1971.
- MORSELLI E., *Il suicidio. Saggio di statistica morale comparata*, Dumolard, Milano, 1879.
- PATALANO V., "Riflessioni sulle misure alternative in diritto penale militare", *Rass. Giust. Mil.*, 1977, pp. 396 e ss..
- PAVAN L., "Dall'adolescenza all'età adulta, un periodo di crisi", in *I disadattamenti giovanili nella collettività militare*, a cura di E. Melorio e G. Guerra, Comando del Corpo della Sanità dell'Esercito, Roma, 1982.
- PELT J.M., *Le droghe*, Garzanti, Milano, 1984.
- PETRÙZZELLIS G., "L'obiezione di coscienza al servizio militare", *R.M.*, n. 6, 1984, pp. 129-136.
- PICCHI M., *Intervista sull'uomo e la droga*, Bompiani, Milano, 1984.
- POZZI E., "Il suicidio fra i militari", *La Critica Sociologica*, 17, 1971, pp. 58-85.
- POZZI E., "La caserma come istituzione sociale manipolante", *La Critica Sociologica*, 19, 1971, pp. 88-124.
- POZZI E., *Introduzione alla sociologia militare*, Ed. Liguori, Napoli, 1979.
- RAMBALDI E., "Esercito e società", *R.M.*, 1978.
- RIVELLO P.P., "Premesse per un'analisi sociologica sull'autore di reati militari", *La Giustizia Penale*, 1984.
- ROSSI F., "La droga tra le reclute", *L'Alpino*, luglio 1982, p. 7.
- SALVATORI F., "Nuova procedura penale e giurisdizione militare", *Il Carabiniere*, aprile 1990, p. 57.
- SALVATORI F., "I tribunali militari di ieri e di oggi", *Il Carabiniere*, maggio 1990, p. 24.
- SAPORITO F., *Sulla delinquenza e sulla pazzia dei militari*, con prefazione del prof. Gaspare Virgilio, Stab. Tip. R. Pesole, Napoli, 1903.
- SERTORIO G., *FF.AA. - Burocrazia società - nota introduttiva alla situazione italiana*, Ed. Einaudi, Torino, 1984, pp. 93-124.
- SERTORIO G., NUCIARI M., ZAMBRANO D., *La professione militare in Italia*, Ed. Einaudi, Torino, 1982.
- SETTI A., *L'Esercito e la sua criminalità*, A. Brignola e C., Milano, 1886.
- SILVAN M., BOCK G., "Le pronostic des conduites de delinquance en milieu militaire", *Révue des Corps Santé*, 11, 1970, pp. 463-468.
- SINAGRA A., "Il diritto dell'uomo e le Forze Armate in materia di associazioni", *Rassegna della Giustizia Militare*, n. 4-5, 1976, pp. 250-277.

- SMITH B.A., "Military training at New York's Elmira Reformatory, 1888-1920", *Federal Probation*, 52-1, 1988, pp. 33-40.
- SOLIVETTI L.M., *Perché la droga*, Angeli, Milano, 1980.
- SOMOGYI S., *Il suicidio in Italia (1864-1962)*, Istituto di Scienze Demografiche, Università di Palermo, Palermo, 1967.
- STORNELLI R., CANDURA, "Medicina del lavoro in ambito militare", *Rivista Militare*, Roma, 1990.
- STOUFFER S.A. E COLL., *The American Soldier: Adjustment during Army Life*, Princeton U.P., Princeton, N.J., 1949.
- SUCATO G., "I nuovi codici penali militari", *Rivista penale*, 1941.
- TAORMINA C., *La droga*, Edizioni Nuove Ricerche, Ancona, 1981.
- TARDE G., *La criminalité comparée*, Alcan, Paris, 1907.
- TATARELLI R., "La criminalità militare", *Trattato di Criminologia, Medicina Criminologica e Psichiatria Forense*, a cura di F. Ferracuti, vol. X, Giuffrè, Milano, 1988.
- THOMAS F., "Aspects internationaux du droit militaire", *Revue de Droit Pénal et de Criminologie*, 67/6-7, 1987, pp. 593-600.
- TINELLI G., OLIVIERI G., "Considerazioni circa il piccolo autolesionismo in militari ricoverati in O.P.", *Il Fracastoro*, LXIV, 3, 1971.
- TINTORI F., "Contro la droga esercito impegnato in una grande 'campagna di guerra'. Parla il generale Melorio: così combattiamo la terribile piaga", *Paese Sera*, 3/2/1984, p. 3.
- TRAMBALLI U., "L'Esercito schiera gli ufficiali per combattere la droga nelle caserme. La Regione Lombardia ed il III Corpo d'Armata organizzeranno un corso", *Il Giornale*, 28/2/1982, p. 6.
- TRAMBALLI U., "Non è vero che la vita di caserma favorisce il diffondersi dell'uso della droga", *Interarma News*, 3/10 luglio 1982, p. 436.
- TRAMBALLI U., "Quando la droga entra nelle caserme. Un fenomeno sempre più ricorrente", *L'umanità*, 26/11/1982, p.3.
- VAN GERUEN G., "Problèmes actuels concernant l'insubordination", *Revue de Droit Pénal et de Criminologie*, 67/6-7, 1987, pp. 521-539.
- VENDITTI R., *Il diritto penale militare nel sistema penale italiano*, Giuffrè, Milano, 1978.
- VENDITTI R., *L'obiezione di coscienza al servizio militare*, Giuffrè, Milano, 1981.
- VENDITTI R., *Le ragioni dell'obiezione di coscienza*, Ed. Abele, Torino, 1986.
- VENDITTI R., "I reati minori previsti dalla legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare", *Rassegna Giustizia Militare*, 1987.
- VENDITTI R., "I reati del servizio militare di leva e del rifiuto del servizio civile sostitutivo nella elaborazione dottrinale e giurisprudenziale", *Rassegna Giustizia Militare*, n. 4 e 5, 1988.
- VERRI P., "Dell'obiezione di coscienza", *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, n. 1-6, 1972.
- VEUTRO V., "I problemi della giustizia militare", *Rivista penale*, 1, 1971.
- VIGLIONE A., "Le FF.AA. Analisi di una realtà: problemi e prospettive", *R.M.*, 1977.



- VIOLA D., "Reati militari", *Dizionario di Criminologia*, a cura di E. Florian, A. Niceforo, N. Pende, Vallardi, Milano, 1943.
- VIRNO M., *Le tossicodipendenze da oppiacei*, Nocchioli Editore, Firenze, 1977.
- WATZLAWICK P., HELMICK J.B., JACKSON D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, tr. it., Astrolabio, Roma, 1971.

## Collana del «Centro Militare di Studi Strategici»

1. «Il reclutamento in Italia» di Autori vari
2. «Storia del servizio militare in Italia dal 1506 al 1870, Vol. I» di Virgilio Ilari
3. dal 1871 al 1918, Vol. II
4. dal 1919 al 1943, Vol. III
5. dal 1943 al 1945, Vol. IV
6. «Soppressione della leva e costituzione di Forze Armate volontarie» di Paolo Bellucci - Areno Gori
- 6a. «Riflessioni sociologiche sul servizio di leva e volontariato» di M. Marotta - S. Labonia
7. «L'importanza militare dello spazio» di Carlo Bongiorno - Stefano Abbà  
Giuseppe Maoli - Abelardo Mei  
Michele Nones - Stefano Orlando  
Franco Pacione - Filippo Stefani
8. «Le idee di "difesa alternativa" ed il ruolo dell'Italia» di Francesco Calogero  
Marco De Andreis - Gianluca Devoto  
Paolo Farinella
9. «La "policy science" nel controllo degli armamenti» di Pierangelo Isernia - Paolo Bellucci  
Luciano Bozzo - Marco Carnovale  
Maurizio Coccia - Pierluigi Crescenzi  
Carlo Pelanda
10. «Il futuro della dissuasione nucleare in Europa» di Stefano Silvestri
11. «I movimenti pacifisti ed antinucleari in Italia. 1980-1988» di Francesco Battistelli  
Pierangelo Isernia - Pierluigi Crescenzi  
Antonietta Graziani  
Angelo Montebovi - Giulia Ombuen  
Serafina Scaparra - Carlo Presciuttini
12. «L'organizzazione della Ricerca e Sviluppo nell'ambito della Difesa» di Paolo Bisogno - Carlo Pelanda  
Michele Nones - Sergio Rossi  
Vincenzo Oderda



13. «Sistema di Pianificazione Generale e Finanziaria ed ottimazione delle risorse nell'ambito Difesa» di Giuseppe Mayer - Carlo Bellinzona  
Nicola Galippi - Paolo Mearini  
Pietro Menna
14. «L'industria italiana degli armamenti» di Fabio Gobbo - Patrizio Bianchi  
Nicola Bellini - Gabriella Utili
15. «La strategia sovietica nel Mediterraneo» di Luigi Caligaris - Kenneth S. Brower  
Giuseppe Cornacchia - Chris Donnelly  
James Sherr - Andrea Tani  
Pietro Pozzi
16. «Profili di carriera e remunerazioni nell'ambito dell'amministrazione dello Stato» di Domenico Tria - Tonino Longhi  
Arturo Cerilli - Andrea Gagnoni  
Pietro Menna
17. «Conversione dell'industria degli armamenti» di Sergio Rossi - Secondo Rolfo  
Nicola Bellini
18. «Il trasferimento di tecnologie strategicamente critiche» di Sergio Rossi - Fulceri Bruni Rocchia  
Alessandro Politi - Sergio Gallucci
19. «Nuove possibili concezioni del modello difensivo» di Stefano Silvestri - Virgilio Ilari  
Davide Gallino - Alessandro Politi  
Maurizio Cremasco
20. «Welfare simulation nel teatro mediterraneo» di Maurizio Coccia
21. «La formazione degli Ufficiali dei Corpi Tecnici» di Antonio Paoletti - Arnaldo D'Amico  
Aldo Tucciarone
22. «ISLAM: Problemi e prospettive politiche per l'occidente» di Roberto Aliboni - Fausto Bacchetti  
Laura Guazzone  
Valeria Fiorani Piacentini  
Bianca Maria Scarcia Amoretti
23. «Effetti sull'economia italiana della spesa della Difesa» di Antonio Pedone - Maurizio Grassini
24. «Atto Unico Europeo e industria italiana per la Difesa» di F. Onida - M. Nones - G. Graziola  
G.L. Grimaldi - W. Hager - A. Forti  
G. Viesti
25. «Disarmo, sviluppo e debito» di C. Pelanda
26. «Jugoslavia: realtà e prospettive» di C. Pelanda - G. Meyr - R. Lizzi  
A. Truzzi - D. Ungaro - T. Moro

27. «Integrazione militare europea» di S. Silvestri
28. «La rappresentanza militare in Italia» di G. Caforio - M. Nuciari
29. «Studi strategici e militari nelle università italiane» di P. Ungari - M. Nones - R. Luraghi V. Ilari
30. «Il Pensiero Militare nel Mondo Musulmano» di V. Fiorani Piacentini
31. «Costituzione della difesa e stati di crisi» a cura di Giuseppe de Vergottini
32. «Sviluppo, Armamenti, Conflittualità» di L. Bonanate, F. Armao, M. Cesa, W. Coralluzzo
33. «Il Pensiero Militare nel Mondo Musulmano», Vol. II di G. Ligios - R. Redaelli
34. «La "condizione militare" in Italia Vol. I - I militari di leva» a cura di Michele Marotta
35. «Valutazione comparata dei piani di riordinamento delle FF.AA. dei Paesi dell'Alleanza Atlantica» a cura di Davide Gallino
36. «La formazione del dirigente militare» di F. Fontana - F. Stefani - G. Caccamo - G. Gasperini
37. «L'obiezione di coscienza al servizio militare in Italia» di Paolo Bellucci

Finito di stampare dalla tipografia  
Giannini Paolo in Roma  
Novembre 91



**Il Centro Militare di Studi Strategici (CeMiss), costituito con Decreto del Ministro della Difesa, è un organismo interforze che promuove e realizza ricerche su tematiche di natura politico-strategico-militare, avvalendosi anche di esperti e di centri di ricerca esterni con i quali vengono conclusi convenzioni e contratti di ricerca; sviluppa, inoltre, la collaborazione tra le Forze Armate, le Università e i Centri di ricerca italiani e stranieri nonchè con altre Amministrazioni ed Enti che svolgono attività di studio nel settore della sicurezza e della difesa; promuove la specializzazione di giovani ricercatori italiani; seleziona gli studi di maggiore interesse, fornendoli alla Rivista Militare che ne cura la pubblicazione. Un Comitato Scientifico, presieduto dal Ministro della Difesa, indirizza le attività del Centro; un Consiglio Direttivo ne definisce i programmi annuali. Direttore è un Generale (o Ammiraglio) di Divisione, assistito da un Comitato Esecutivo.**

**Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette esclusivamente il pensiero del gruppo di lavoro e non quello del Ministero della Difesa.**